

**Michelle Pfeiffer:
«Sono la moglie
di De Niro»**
Pasquini pag. 19

**Festa grande
per Italo Calvino**
Petrignani pag. 17



**L'Italia
che eredita
la povertà**
Franzini pag. 18

U:

Scontro sui tagli alla sanità

Legge di Stabilità: sconti per le assunzioni, sgravi Irpef, ma è stretta sulle pensioni

Oggi la Legge di Stabilità approda al Consiglio dei ministri. Sull'ipotesi di tagli alla sanità (un miliardo) è già scontro. Le Regioni fanno muro, il Pd dice no. Tra le misure sgravi Irpef in busta paga tra 120 e 220 euro, sconti alle imprese per le assunzioni. Ma circolano anche voci (che il governo smentisce) di una nuova stretta sulle pensioni.

DI GIOVANNI A PAG. 2-3

**Errani: un errore
colpire la salute
dei cittadini**

A PAG. 3

**Letta tratta
con Pd e Pdl:
blindare il testo**

COLLINI A PAG. 3

**Un'occasione
da non mancare**

EMILIO BARUCCI

UNA LEGGE DI STABILITÀ AMBIZIOSA RAPPRESENTA UN OTTIMO BIGLIETTO DA VISITA per il governo in vista del nuovo anno. Un'occasione da non sprecare se l'esecutivo vuole davvero «fare» e non solo scavalcare il semestre europeo. Comunque la si veda, e con tutte le incognite che ancora permangono, è indubbio che il voto di fiducia ha creato le condizioni per una seconda luna di miele per il governo Letta. Per ragioni diverse, i contrasti all'interno dei due maggiori partiti sono stati in qualche misura depotenziati e quindi non coinvolgono direttamente l'esecutivo.

SEGUE A PAG. 2

VIA LIBERA ALL'OPERAZIONE «MARE NOSTRUM»



Missione profughi con droni e navi

- Controllo e soccorso nel Canale di Sicilia
- Copertura finanziaria con i fondi dei ministeri

Parte l'operazione «Mare Nostrum», che prevede l'impiego, fra gli altri, di 5 unità navali, due elicotteri con radar, un velivolo P180 con visione notturna, e anche dei droni.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

Il caso Berlusconi avvelena l'ammnistia

● Il ministro Quagliariello: deve valere anche per il Cavaliere ● Cancellieri frena: mai precedenti per frode fiscale ● Boldrini: evitare soluzioni tampone

Il «caso Berlusconi» rischia di avvelenare il confronto sulle e sull'ammnistia. Il ministro Quagliariello rilancia: deve valere anche per il Cavaliere. Ma la titolare della Giustizia Cancellieri frena: non ci sono precedenti che riguardano la frode fiscale. La presidente della Camera Boldrini dice che è «tema delicato» e vanno evitate soluzioni tampone.

CIARNELLIFANTOZZI GONNELLI A PAG. 4-5

Staino

DALL'ESTERO DURE CRITICHE PER L'AUTO DI POSTE AD ALITALIA.

SAPESSERO IN CHE CONDIZIONI SONO LE POSTE, RIDIMENSIONEREBBERO LE CRITICHE.



Ricordate il giovane Marx

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Le dodici cartelle zeppe di dati, e corredate di argomentazioni stringenti, che Giorgio Napolitano ha inviato come messaggio al Parlamento andrebbero meditate con rigore entrando nel merito delle questioni.

SEGUE A PAG. 5

IL FUTURO DELLA COMPAGNIA Alitalia, la battaglia finale

● Riunione tesa tra i soci
Polemiche in Europa:
è un salvataggio di Stato

Per Alitalia siamo all'ultima battaglia. L'assemblea dei soci va avanti fino a notte ed è scontro sul valore della società e sulla manovra da 500 milioni per garantirne la sopravvivenza. Scoppia la polemica in Europa per l'intervento delle Poste: è un salvataggio di Stato.

BONZI MATTEUCCI A PAG. 11



Economia, Nobel bifronte

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

L'economia si conferma l'unica disciplina in cui due persone possono dividere un premio Nobel dicendo cose opposte. È successo già nel 1974 con Friedrich Von Hayek, un ostinato antisocialista e liberista convinto.

SEGUE A PAG. 15

FUNERALI PUBBLICI PER GAROFALO Milano, ultimo saluto a Lea

● L'annuncio di Pisapia:
la collaboratrice di giustizia
uccisa per il suo coraggio

Quattro anni dopo l'omicidio, il 19 ottobre, si terranno a Milano i funerali di Lea Garofalo, testimone di giustizia uccisa, tra gli altri, dall'ex compagno Carlo Cosco, per la sua scelta di testimoniare sulle faide interne alla 'ndrangheta calabrese. A volerli la figlia Denise.

VESPO A PAG. 12



ECONOMIA

Tagli a Sanità e pensioni Ma il Tesoro frena: solo voci

● Oggi al varo la legge di Stabilità ● Sconti Irpef tra i 120 e i 220 euro l'anno ● Meno Irap sui nuovi assunti ● Spesa sanitaria diminuita di oltre un miliardo ● Previdenza: rivalutazioni più basse

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Cuneo fiscale tutto orientato all'aumento di occupazione, nuovi sacrifici per il pubblico impiego e tagli pesanti alla sanità, fino a 4 miliardi e 150 milioni nel triennio. Questi i punti qualificanti della legge di Stabilità oggi al varo del governo, stando a una bozza circolata ieri. Si tratta ancora di indiscrezioni, prive del crisma dell'ufficialità. Ma sicuramente su questi temi si concentrerà l'attenzione durante il consiglio dei ministri di oggi. È la mina Sanità che rischia di esplodere già prima che il governo vari il testo. In queste ore molte voci potrebbero cambiare.

Dipendenti. Nel testo si profilano due ipotesi di detrazione Irpef per i dipendenti. La prima, dal costo di 1,8 miliardi, prevede un beneficio medio annuo di 112 euro, con un sistema di decalage fino a 55mila euro annui. La seconda ipotesi, che costa 2,2 miliardi, prevede uno sgravio aggiuntivo medio di 221, per ambedue le ipotesi il beneficio è molto ridotto a quota 35mila euro: 56 euro nel primo caso e 103 nel secondo. La legge di Stabilità cancella anche la pausa di 6 mesi tra un contratto a tempo e il successivo che era stata introdotta con la legge Fornero. Nel 2014 viene rinfanziata la cig in deroga, con un budget di 600 milioni. Alla cosiddetta *social card*, rinnovata dai governi Monti e Letta con interventi che mirano all'inclusione sociale, viene destinato un budget di 250 milioni annui. Lo strumento viene esteso anche agli stranieri.

Imprese. Il taglio all'Irap fino a 15mila euro per le imprese è subordinato all'assunzione di nuovi lavoratori. Il beneficio viene azzerato se il numero di dipendenti diminuisce nel triennio. Oltre all'Irap, c'è un rimborso sulla maggiorazione dei contributi dell'1,4% già pagati, se si trasforma un contratto a termine in uno a tempo indeterminato.

Sanità. Capitolo pesantissimo. Stando alla bozza (che il Tesoro non conferma) i tagli previsti arrivano a oltre 4 miliardi nel triennio. Nel 2014 si arriva a un miliardo sommando i 500 milioni limati al fondo nazionale, 220 milioni alla spesa farmaceutica e 280 all'assistenza ospedaliera e specialistica offerta dalle strutture private convenzionate. Negli anni successivi il taglio sarà di 1,540 miliardi nel 2015 e 1,610 nel 2016. Il ticket introdotto da Giulio Tremonti viene eliminato perché incostituzionale, ma sui due miliardi che furono eliminati non si ha notizia.

Pubblico impiego. Blocco dei contratti fino a fine 2014. Viene rallentato l'ingresso di nuovi assunti: per il 2015 infatti il ricambio non potrà superare il 40%; il 60% per il 2016 e l'80% per il 2017, con risparmi di spesa al lordo pari a 10,1 milioni di euro per il 2015; 93,3 milioni per il 2016, 202,7 milioni per l'anno 2017 e 239 milioni a decorrere dall'anno 2018. Per gli statali che andranno in pensione dal prossimo anno, cambiano le regole per la buonuscita: attualmente, viene versato in un unico importo annuale se l'ammontare complessivo lordo è pari o inferiore a 90mila euro. Ora questo limite viene abbassato a 50mila. Così il Tfr verrà corrispo-

MANOVRA: LE PROPOSTE D'INTERVENTO



LAVORATORI E FISCO

Per dipendenti e pensionati aumentano le detrazioni Irpef sui redditi fino a 55.000 euro l'anno. Abolizione della pausa di 6 mesi, introdotta dalla legge Fornero tra due contratti a termine



ENERGIA E RICERCA

Al vaglio misure per ridurre il costo dell'energia elettrica. Valutazioni di copertura su un possibile credito d'imposta per gli investimenti in ricerca nel 2014, 2015 e 2016 pari al 50% degli incrementi annuali di spesa



FISCO

Revisione dei panieri dell'Iva. Si discute se sostituire integralmente l'aliquota del 10% o introdurre una nuova aliquota ridotta



PENSIONI

Dal 2014 e con riferimento alle nuove concessioni, l'indennità di accompagnamento per i soggetti ultrasessantacinquenni non spetta a coloro che possiedono redditi superiori a 40.000 euro. Alle pensioni che superano i 100.000 euro l'anno si chiede un contributo del 5% fino a 150.000, del 10% fino a 200.000 e del 15% oltre



MISURE PER LE IMPRESE

Detrazione Irap per ogni nuova assunzione fino a un massimo di 15.000 euro. Decontestazione della maggiorazione dell'1,4% per ogni trasformazione di un contratto a termine a uno a tempo indeterminato



CASSA INTEGRAZIONE

Nel 2014 viene rinfanziata la cig in deroga per un importo pari a 600 milioni.



COMUNI ED ENTI LOCALI

Allentamento del patto di stabilità che potrebbe essere diversificato tra Comuni e Province:

- Comuni: calcolo sugli obiettivi complessivi
- Province: calcolo sulle singole voci di spesa (edilizia scolastica e dissesto idrogeologico)



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Per le amministrazioni statali, compresa la Presidenza del Consiglio, la spesa per le prestazioni di lavoro straordinario va ridotta del 10% dall'anno 2014 rispetto alle risorse finanziarie assegnate allo scopo nell'anno 201. Blocco dei contratti esteso fino al tutto il 2014, viene incluso anche il personale della Sanità



LOTTA ALLA POVERTÀ

Viene rinfanziata la social card per 250 milioni di euro nel 2014 e viene estesa anche agli stranieri



CASA E RIFIUTI

Arriva la nuova Trise divisa in due componenti la Tari e Tasi. La prima a copertura dei costi relativi al servizio di gestione di rifiuti urbani, la seconda a copertura dei costi dei servizi indivisibili dei Comuni come illuminazione e manutenzione stradali



RIDUZIONE DEL DEBITO

In arrivo dismissioni del patrimonio pubblico e delle partecipazioni in società, sia locali che nazionali. Complessivamente gli interventi dovrebbero portare circa 2 miliardi. Si prevedono anche interventi sulle spiagge



SANITÀ

Sembra scongiurato l'aumento di 2 miliardi di ticket sanitari dall'inizio del 2014. Taglio di un miliardo nel 2014 di cui 500 milioni sul fondo sanitario nazionale, 220 sulla spesa farmaceutica e 280 sulle prestazioni specialistiche

sto in due tranches qualora l'importo sia tra i 50 e i 100mila euro. Inoltre per le amministrazioni statali, compresa la presidenza del Consiglio, la spesa per gli straordinari viene ridotta del 10% a decorrere dal 2014.

Pensioni Dal primo gennaio 2014 e per un periodo di tre anni, per le pensioni superiori a 100.000 euro lordi annui, è dovuto un contributo di solidarietà pari al 5% della parte eccedente e fino a 150.000 euro, del 10% per la parte eccedente 150.000 euro e del 15% per la parte eccedente fino a 200.000 euro. Le pensioni pari a 3.000 euro lordi non verranno rivalutate nei prossimi

...

22%

la tassazione delle rendite finanziarie. Ora è al 20%

Un'occasione da non mancare

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA
Che infatti pare aver ritrovato una coesione che prima non aveva: tra i ministri sembra prevalere uno spirito cooperativo, le prove di forza del centrodestra sono scomparse, il Pd è preso dalle vicende congressuali. Un clima surreale ma positivo per il governo. Il dato è confermato dai mercati azionari e dallo spread che ha toccato un nuovo minimo dall'inizio della legislatura. In questo contesto può e deve nascere una buona Legge di Stabilità per smentire una volta per tutte l'idea che questo sia il governo del prendere tempo. La Legge di Stabilità è un tassello importante per agganciare una ripresa che stenta a farsi vedere nel nostro Paese. Chiariamo subito che non possiamo chiedergli cose che non può fare. La Legge di Stabilità si occupa dei conti dello Stato e può agire sulle forme di prelievo, sulla fornitura di servizi e sugli investimenti pubblici avendo chiaro che i conti debbono essere tenuti in

ordine. È quindi da escludere una manovra espansiva che rilanci la domanda interna in grande stile. Le risorse sono poche e non debbono essere sprecate in quanto ad ogni euro immesso nell'economia corrisponde un euro di aumento delle tasse o di diminuzione della spesa.

In questa situazione la priorità è creare nuovi posti lavoro. Per fare questo il governo ha scelto la strada più praticabile, quella di alleggerire il cuneo fiscale agendo sia sul fronte dell'Irpef sia su quello dei contributi e dell'Irap. Si parla di 5 miliardi divisi equamente tra lavoratori e imprese. Con questa operazione si dovrebbero rilanciare i consumi con i lavoratori che si troveranno una busta paga più pesante e si dovrebbe rendere meno onerosa l'assunzione per le aziende. Così facendo si riduce il gap di competitività delle nostre imprese sul fronte fiscale. Bene, tra quelle fattibili, la manovra sul cuneo fiscale rappresenta la misura più efficace per raggiungere lo scopo. Da più parti si invoca un'onda d'urto maggiore con un raddoppio dell'impegno. Sarebbe auspicabile ma la coperta delle risorse non permette molto di più e

si è deciso di non affidarsi completamente al settore privato. È in questa logica che deve essere interpretato l'alleggerimento del patto di stabilità per i Comuni e il rilancio sul fronte degli investimenti infrastrutturali. Sarebbe forse il caso di agire anche sul fronte della deducibilità fiscale delle coperture per le perdite delle banche. Sulle coperture sono circolate molte indiscrezioni. La cosa importante è che non si replichino i tagli lineari e un aumento delle tasse generalizzato che farebbero venir meno l'effetto espansivo. Una service tax ben modulata e l'aumento delle rendite finanziarie dovrebbero essere una buona base di partenza. Più difficili appaiono i problemi del Paese. Il gap di competitività sul piano fiscale diminuirà ma questo non contribuirà ad aumentare la produttività del nostro sistema economico. Il vero problema dei problemi. Si corre piuttosto il rischio di aggravarlo incentivando le aziende a percorrere la strada

praticata negli ultimi venti anni - dell'aumento dell'occupazione senza rilanciare gli investimenti innovativi. L'orizzonte triennale dovrebbe dare certezze agli imprenditori nel promuovere i loro investimenti ma questo non basta. Su alcune partite occorre una presa solida che il governo non ha sempre mostrato. Due in particolare sono gli ambiti su cui agire con un orizzonte temporale triennale: la riforma della pubblica amministrazione, che necessita ancora di essere avviata in senso serio, l'individuazione di forme pubblico-privato di intervento laddove il mercato fallisce. Sono oramai numerosi i casi che mostrano l'impreparazione del nostro governo di fronte a queste situazioni. Si ha come la sensazione di uno Stato che si trovi ad avere le mani legate di fronte ad eventi che non riesce a gestire, con il risultato che si arriva dopo che i buoi sono scappati invocando sempre una nuova politica industriale senza mai costruirla. È l'ora di mettere mano davvero a queste questioni anche perché il ricorso tampone alla Cassa Depositi e Prestiti non può durare. È l'ora di approfittare della luna di miele e di provarci.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta
FOTO REUTERS

«Il sistema rischia il collasso Insostenibili altri sacrifici»

B.DIG.
ROMA

«Qui è a rischio la sostenibilità del sistema». Vasco Errani, presidente della Conferenza Stato-Regioni, è appena uscito da una raffica di incontri con il ministro Delrio. Sulla Sanità le Regioni non arretrano neanche di un millimetro: lo hanno fatto capire negli ultimi giorni, insieme al ministro Beatrice Lorenzin. Anzi, aspettano che il ticket abolito venga sostituito con due miliardi di trasferimenti. Le Regioni hanno appena fatto un accordo positivo con il governo sull'utilizzo dei fondi strutturali per il 2014-2020. Il clima è mite, ma intanto dal Tesoro filtrano notizie allarmanti. «Sulla Sanità non sono possibili altri tagli. Le notizie che sono uscite in queste ultime ore ci confortano e sono il segno positivo dell'ascolto da parte del governo delle nostre posizioni - dichiara il presidente dell'Emilia Romagna uscendo da Palazzo Chigi - Significa che il fondo 2014 per la sanità dovrà passare da 107,9 miliardi di euro a 109,9 miliardi di euro». Eppure le voci (e le carte) dicono altro.

Presidente, ma le ha viste le indiscrezioni. Nella bozza che circola in queste ore il taglio c'è, ed è anche pesante.

«Io sto a un comunicato del Tesoro che smentisce tutte le indiscrezioni circolate in queste ore. Resto a quello. D'altro canto di indiscrezioni ce ne sono sempre molte».

Si, ma anche di smentite, che poi magari non sono proprio vere. Se quei numeri fossero confermati?

«Per me vale un elemento, che ho ripetuto in tutte le sedi. La Sanità ha già contribuito ai conti pubblici con 30 miliardi di euro negli ultimi anni. Su questo c'è un accordo con il governo, che ribadiva esattamente questo. Inoltre dovrebbero essere riconosciuti i due miliardi dei ticket: questo per noi è irrinunciabile. Anche perché questo ci è stato detto».

Altrimenti?
«Altrimenti è messo a rischio il governo del comparto, non è pensabile proseguire con il servizio».

Ma cosa dice il governo sui ticket?

L'INTERVISTA

Vasco Errani

Il presidente della Conferenza Stato-Regioni ricorda che la Sanità ha già contribuito con 30 miliardi di euro al risanamento dei conti pubblici



«Dice che ci trasferirà i due miliardi che avrebbero dovuto arrivare da quella misura, giudicata incostituzionale dalla Consulta».

Si, ma invece di nuovi trasferimenti arriva un taglio. Sembra quasi che lei non ci creda...

«Vedremo. Vorrei ricordare che lo stop a questo tipo di intervento non arriva solo da me. Arriva da tutti i governatori, dallo stesso ministro della Salute e da molti altri osservatori».

Le esigenze di finanza pubblica per l'esecutivo vengono prima di tutto...

«Vorrei ricordare che su questo punto c'è stato un accordo prima dell'estate, mi piacerebbe che il governo tenesse fede a quell'accordo».

E se non lo facesse?

«Si aprirebbe una situazione molto complicata. Il risultato sarebbe l'oggettiva impossibilità di concludere il patto della salute, significherebbe la paralisi del sistema, perché già oggi siamo oltre le nostre possibilità».

Lei parla di 30 miliardi: in quanti anni?

«Trenta miliardi sono i tagli stabiliti dal 2010 al 2015. Questo significa che già a legislazione vigente noi subiamo dei tagli. Se a questi se ne aggiungono anche altri, davvero la cosa diventa ingovernabile. Lo hanno detto tutti: la Corte dei conti, l'Ocse, l'Istat. Forse bisognerà pure ascoltare gli esperti, o no?»

Nella Sanità riuscite già a utilizzare i costi standard che si evocano da molto tempo?

«I costi standard li introdurremo gradualmente. Ma è impossibile affrontare questo passaggio con l'emergenza che incombe. Serve la sostenibilità. Anzi, per dirla ancora più chiaramente, serve il Patto della salute, e quindi la sostenibilità. Senza questi elementi, nulla è possibile».

Quando vi vedrete di nuovo con il governo.

«Per ora non ci sono appuntamenti fissati. Aspettiamo domani l'esito del consiglio dei ministri, che speriamo ancora sia più positivo delle indiscrezioni di oggi (ieri, ndr). Dopodiché vorremo avere un confronto di merito con il governo sulle cifre, su ogni singola voce che si vuole toccare».

tre anni. Anche quelle inferiori, a partire dai 1.500 euro, avranno una rivalutazione automatica inferiore rispetto a quanto previsto oggi. Verranno rivalutate del 100% quelle fino a 1.500 euro; del 90% quelle fino a 2.000 euro; del 75% quelle fino a 5 volte. Per quelle tra i 2.500 e i 3.000 euro la rivalutazione sarà del 50%, oltre tale soglia verranno bloccate. Abolita la pensione di accompagnamento per i redditi superiori a 40mila euro annui.

Casa. Imu abolita definitivamente sulla prima casa. Estesa l'esenzione anche agli alloggi delle cooperative. Viene considerata prima casa l'abitazione

lasciata vuota dagli anziani e i disabili ricoverati in case di riposo. Gli immobili strumentali delle imprese diventano deducibili al 50% nel 2014. Si chiamerà Trise la nuova tassa sui rifiuti, e sarà divisa in due componenti: la Tari e la Tasi. La prima coprirà i costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani; la seconda coprirà i costi relativi ai servizi indivisibili dei comuni.

Scuola e Università. Si autorizza la spesa di 220 milioni nel 2014 per le scuole non statali. Aumenta di 150 milioni il del fondo per le Università. Ridotti da 5 a 4 gli anni di specializzazione dei medici.

...
900 mln
il rifinanziamento per il 2014 delle missioni di pace

...
5%
il contributo di solidarietà sulle pensioni oltre i 100mila euro

Letta con i ministri Pd e Pdl lavora per blindare il testo

Sale al Quirinale insieme al ministro Fabrizio Saccomanni per illustrare al Capo dello Stato le linee guida della legge di Stabilità, ma per Enrico Letta gli incontri più impegnativi della giornata sono gli altri. Quelli cioè con i ministri del Pd e del Pdl, ai quali si sono aggiunti contatti telefonici con il segretario dei democratici Guglielmo Epifani.

Il presidente del Consiglio sa che questo è il passaggio più delicato per il governo, anche perché il già impegnativo compito di mettere a punto una manovra di almeno una dozzina di miliardi di euro arriva nella fase di apertura del congresso del Pd e nel pieno della bufera in casa Pdl. Quando cioè è più alto il rischio che le dinamiche interne ai partiti finiscano per alimentare polemiche e provocare contraccolpi alla tenuta dell'esecutivo.

Per questo il premier trascorre la vigilia del Consiglio dei ministri che dovrà varare la legge di Stabilità a cercare il massimo dell'intesa con i partiti della maggioranza. Si vedrà nei prossimi giorni se a Letta sia riuscita l'impresa di mettere in sicurezza la manovra perché adesso nessuno, a destra come a sinistra, è pronto a scommettere che la legge di bilancio sarà al riparo da critiche interne.

Letta ostenta ottimismo e parla di una legge di Stabilità che sarà «plu-

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Il premier: «Daremo per tre anni certezze a lavoratori e imprese». Epifani: «Va chiusa la stagione dei tagli alla sanità e allentato il patto di stabilità interno»

PUBBLICO IMPIEGO

Oggi mobilitazione unitaria dei sindacati

Il settore del pubblico impiego è già sul piede di guerra. Le indiscrezioni sulla legge di stabilità si sommano a tante altre questioni già in fase di approvazione. Il blocco della contrattazione fino al 2016, la rateizzazione del Tfr che sono ventilati come provvedimenti alla vigilia del consiglio dei ministri di oggi, arrivano infatti dopo l'iter accidentato del decreto sui precari della Pubblica amministrazione. E così se l'Usb ieri ha

riennale»: «Abbiamo intenzione di intervenire su tre anni, crediamo che ci siano le condizioni per intervenire sul lungo periodo, e dare certezze a imprenditori e lavoratori», spiega in una conferenza stampa congiunta con il primo ministro finlandese Jyrki Katainen, considerato un falco del rigore in Europa. Il nostro, assicura Letta, «è un Paese con i conti in ordine, e la legge di stabilità confermerà che il debito e il deficit scendono». E quindi l'Italia «è credibile per chiedere in Europa politiche per la crescita».

È uno sguardo lungo, quello proposto da Letta, che però sa che la sua partita per arrivare al termine del semestre di presidenza italiano dell'Unione europea si gioca adesso, nel via libera alla legge di Stabilità da parte delle forze che lo sostengono. Se nel Pdl nessuno sa dare garanzie sull'atteggiamento che terranno i vari falchi e colombe, lealisti e governativi, anche nel Pd nessuno azzarda previsioni.

IL VERTICE DEL PD

Epifani chiama a raccolta nella sede del partito i ministri Dario Franceschini (che ha definito inevitabili i tagli alla spesa se si vogliono ottenere sgravi a famiglie e imprese) e Graziano Delrio (che ha raccolto l'allarme lanciato dagli enti locali), il vice ministro del Tesoro Stefano Fassina, il responsabile Economia del Pd Matteo Colaninno e il capogruppo al Senato Luigi Zanda. Obiettivo dell'incontro: lavorare per fare squadra in questa partita che sarà fondamentale per non perdere consensi in un elettorato che già vive con disagio questa fase di larghe intese col Pdl, e siglare un patto interno per il futuro, perché se il giorno dopo il varo della legge di Stabilità si scatenasse il fuoco amico, sarebbe un danno per tutti.

Gli occhi sono puntati su Matteo

Renzi, dopo l'uscita polemica su amnistia e indulto, ma non solo. Se il sindaco di Firenze già ora dice che «è inutile discutere di Iva e Imu perché quei 4 miliardi non possono risolvere i problemi di un sistema fiscale che è allucinante», le indiscrezioni della vigilia sui contenuti della manovra suscitano forti malumori anche in altri fronti interni al Pd.

Lo stesso Epifani lancia al governo questo messaggio: «Dobbiamo chiudere la stagione dei tagli continui alla sanità». Il ragionamento che fa il segretario del Pd a Letta è che questo governo deve dare un segnale di discontinuità rispetto a quelli guidati dalla destra che lo hanno preceduto. E che dopo aver concretamente dimostrato di andare in controtendenza rispetto ad essi nei settori della scuola e della cultura, «ora dobbiamo dare anche un altro segnale di inversione di tendenza e di fiducia rispetto alle attese dei cittadini, chiudendo finalmente la stagione dei tagli continui alla sanità».

Allo stato però, l'unica rassicurazione data dal governo riguarda un'altra richiesta avanzata da Epifani, quella di allentare il patto di stabilità interno per consentire ai Comuni di aprire cantieri e aiutare la crescita. Saccomanni dice che l'allentamento ci sarà. Ma anche qui, il Pd aspetta di vedere cosa prevede in concreto la manovra.

POLITICA

Carceri, Quagliariello: «L'amnistia valga anche per Berlusconi»

● **Cancellieri:** «Mai precedenti per frode fiscale, decida il Parlamento» ● **Grillo:** «Napolitano consulti i cittadini» ● **Boldrini:** «È un tema serio, vanno evitate soluzioni tampone»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Di buon mattino, il ministro Gaetano Quagliariello corregge il Guardasigilli: «Credo che la Cancellieri sia stata fraintesa. Nessuno può ritenere che una legge possa non essere applicata solo a un cittadino. Va applicata a tutti». Compreso Berlusconi. Una presa di posizione netta che arriva alla vigilia dell'inizio dell'iter del provvedimento - che già fa discutere - alla commissione Giustizia di Palazzo Madama.

L'organismo avvia oggi l'esame dei disegni di legge di Luigi Manconi e Luigi Compagna che prevedono «l'amnistia per tutti i reati commessi entro il 14 marzo 2013 per i quali è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a quattro anni, ovvero una pena pecuniaria, sola o congiunta alla suddetta pena detentiva» e «l'indulto, per tutti i reati commessi fino a tutto il 14 marzo 2013, nella misura non superiore a tre anni per le pene detentive e non superiore a euro 10.000 per le pene pecuniarie».

E dunque, il gesto di Quagliariello pare scontato anche per i «diversamente berlusconiani» - nel partito del Cavaliere non si scherza sull'«agibilità politica» del leader - ma indubbiamente è forte per un esponente del governo che sullo scivolosissimo tema si muove con i piedi di piombo. A stretto giro, peraltro, il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri ribatte: «Non ci sono precedenti per reati fiscali. Ma non scippo le prerogative del Parlamento che è sovrano».

Eppure, tra gli azzurri, l'idea che il provvedimento vada davvero in porto non è molto diffusa. Se Schifani invoca il provvedimento svuota-carceri anche per il Cavaliere, un fedelissimo come Sandro Bondi si lamenta della corale ipocrisia: «Tutti sanno che in questa legislatura non ci sono le condizioni per approvarla con i due terzi del Parlamento. Tutti, a partire dal Pd, pensano alle elezioni».

Punzecchiatura strumentale, ma fino a un certo punto. Perché il tema è caldissimo anche nel Pd. Renzi, che considera l'ipotesi «un autogol» non demorde. «Nessuna polemica con Napolitano, ma è bene che le forze politiche discutano - ha ribadito il sindaco di Firenze - L'atteggiamento dell'indulto è poco serio ed educativo verso i giovani. È un'idea assurda e non dipende dai sondaggi. Non si possono svuotare le carceri ogni 7 anni. Perché non è stato fatto

niente per migliorare gli strumenti di pena alternativi? Ai signori di Roma dico di legiferare per cambiare le regole del gioco».

Mentre il ministro Flavio Zanonato insiste a polemizzare: «Non devo chiedergli il permesso per parlare». Renzi, però, è convinto che la maggioranza dei militanti Democratici, terrorizzati dalla prospettiva di un colpo di spugna sul Caimano, sia contraria. E ha prospettato i suoi dubbi sia a Epifani che a Letta. «Matteo ha detto una cosa ragionevole - gli dà man forte Walter Veltroni - Non possiamo affrontare la questione in termini di amnistia e indulto e basta, è stato fatto ai tempi del governo Prodi e dopo sei anni siamo punto e a capo. Dobbiamo evitare che un provvedimento di emergenza, necessario, ricada nel vuo-

to».

Tra i contrari all'applicabilità della legge al Cavaliere, ieri ha battuto un colpo anche Mario Monti: «Non sono favorevole a un provvedimento di amnistia o indulto che nella tempistica fosse passato per far fronte al caso particolare di Berlusconi». Per i casi singoli c'è la grazia, la cui concessione «è solo nelle disponibilità» del presidente della Repubblica. Sul tema ieri è intervenuta anche la presidente della Camera Laura Boldrini: «Il problema del sovraffollamento carcerario è un problema serio, non serve una soluzione tampone. Occorrono risposte adeguate. Si tratta di un fenomeno strutturale e come tale va affrontato. Ce lo chiede anche l'Unione Europea».

IL SONDAGGIO

L'argomento, però, non è popolarissimo. Secondo un sondaggio Weber il 59% degli italiani è contrario all'amnistia o all'indulto in generale, il 24% a patto che Berlusconi non possa beneficiarne, il 16% è d'accordo solo con il Cavaliere fuori. Mentre un post sul blog di Beppe Grillo invita il presidente della Repubblica a consultare i cittadini sul tema: Napolitano «si accorge che le carceri sono un tantino affollate, che i carcerati vivono in modo disumano... Nessuno vuole pensare che sotto sotto ci sia la famosa condanna di Berlusconi, ma i cittadini da noi intervistati qualche dubbio ce l'hanno. Forse chiedere un po' più spesso al popolo cosa ne pensa non sarebbe male caro Presidente».

«Con Renzi c'è una sfumatura diversa»

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'INTERVISTA

Sandro Gozi

«Io, firmatario della legge Manconi e sostenitore del sindaco, dico che l'indulto c'è già. Ma solo per chi si può permettere buoni avvocati»

«Sono renziano con una sfumatura diversa da Renzi», così si definisce Sandro Gozi. In effetti risulta a sua firma una proposta di legge per amnistia e indulto, insieme a Luigi Manconi, dico bene?

«Sì io l'ho presentata alla Camera e Manconi al Senato. Però non riguarda solo amnistia e indulto. Noi diciamo che di fronte all'emergenza carceri, alle ripetute condanne della Corte europea dei diritti umani e al fatto che siamo sorvegliati speciali del Consiglio d'Europa da ben 12 anni, in questo quadro è im-pre-scindibile anche un provvedimento di amnistia e indulto. Però in un pacchetto unico di altre misure».

Spacchettiamolo un po'.

«Dobbiamo pagare alla Corte europea di Strasburgo più di 500 milioni di euro, un quarto della manovrina, per la lentezza dei processi. Un fenomeno che diventa una amnistia selvaggia, solo per i ricchi, quelli che si possono permettere fior fior di avvocati e giocare sulle prescrizio-

ni, mentre i poveri cristi possono solo andare in carcere. Bisogna intervenire con depenalizzazioni, per cui il carcere resti solo una extrema ratio, togliere leggi come la Bossi-Fini e la Fini-Giovanardi e rafforzare le pene alternative come il carcere-lavoro. Avviando questo percorso, in parallelo si fanno amnistia e indulto».

Tutto ciò lo dice anche Napolitano.

«La nostra proposta di legge è datata marzo, inizio legislatura. Nel frattempo



è arrivata la messa in mora da parte della Corte dei diritti umani che ci dà tempo fino al 27 maggio 2014 per intervenire sull'emergenza carceri. Altrimenti sarà dato il via a tutti i ricorsi ora congelati presso la Corte. Si potrebbero cioè avere cause a valanga contro la Repubblica italiana per trattamenti disumani e degradanti di detenuti costretti in luoghi di meno di 3 metri quadri, ovvero sotto il minimo dello standard minimo. Un provvedimento che liberi le carceri è tanto

più urgente».

«E la legalità dove va a finire?», direbbe Renzi.

«Il primo a non essere legale qui è lo Stato italiano. Pluricondannato dall'Europa, con recidiva, è ormai un delinquente abituale: stante le cose come può insegnare la legalità? È chiaro che fare un indulto ogni sette anni senza riformare la giustizia, senza dare certezza della pena e del recupero in carcere come prescrive l'articolo 26 della Costituzione, sarebbe un errore. Si è perduto un ventennio in cui Berlusconi straparlava di riforma della giustizia e ha fatto solo leggi ad personam. Ora fare solo l'indulto sarebbe vissuto come l'ennesima ingiustizia. E non risolverebbe niente come è stato nel 2006. Perché solo l'amnistia estinguendo i reati decongestiona i procedimenti in corso, che sono oltre 5 milioni e mezzo. Certo, solo per reati minori, massimo 4 anni di pena».

E Berlusconi? Quagliariello lo include tra i beneficiari.

«No. Sono esclusi i reati sessuali, la corruzione, la frode fiscale, e non si applica lo sconto a chi ne ha già beneficiato nel 2006. Ma non è contro né pro Berlusconi. La nostra proposta è di marzo. E quando Renzi vuole una politica nuova, io penso che deve essere innovativa anche su questo: la guerra senza quartiere a Berlusconi ci ha solo portato leggi ad personam. Bisogna pensare all'Italia, non a lui».

Diritti violati, in vista una pioggia di ricorsi

Tra poco più di sette mesi, quando l'inverno che ancora non ci ha aggrestiti sarà già finito in una primavera avanzata, la Corte europea dei diritti dell'uomo chiederà conto e ragione all'Italia delle prevedibili (dato il tempo a disposizione) inadempienze rispetto alla sentenza pilota sul trattamento riservato ai detenuti nelle nostre carceri. Strasburgo ha accertato numerose violazioni dell'articolo 3 della Convenzione europea che, sotto la rubrica «proibizione della tortura», «pone il divieto di pene e trattamenti disumani o degradanti a causa della situazione di sovraffollamento carcerario».

La scadenza del tempo concesso all'Italia per trovare soluzioni ad una situazione che di giorno in giorno peggiora è fissata al 28 maggio del 2014. Da quel giorno in poi bisognerà fare i conti con le sanzioni che per il momento sono state sospese. Per ora limitate ai sette che hanno fatto ricorso. Un nu-

IL DOSSIER

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La Corte europea calcola centomila euro di danni per ogni ricorrente. Le sanzioni all'Italia sono sospese, ma scatteranno dopo il 28 maggio 2014

mero di ricorsi destinato ad aumentare. I danni provocati dalla violazione dell'articolo 3 è quantificata dalla Corte in 100.000 euro a ricorrente. I conti sono presto fatti.

Il richiamo fondamentale del messaggio alle Camere fatto dal presidente Napolitano sulla situazione nelle carceri era questo. Dare una risposta all'Europa togliendo i detenuti da una situazione indegna di un Paese civile era il principale intento della iniziativa straordinaria del Capo dello Stato che con amarezza si è trovato coinvolto nella polemica sulla possibilità che un provvedimento di clemenza (amnistia e indulto che sia) potesse in qualche modo favorire Silvio Berlusconi.

I sodali del Cavaliere, a qualunque corrente facciano capo, hanno cavalcato questa possibilità. La polemica è arrivata anche da rappresentanti del centrosinistra per non parlare di Grillo, la cui unica ragione sociale sembra essere solo l'attacco costante al Quirinale.

Ora sarebbe bene rimettere in fila alcuni punti fermi del discorso di Napolitano al Parlamento cui spettano i tempi e i modi di una tale iniziativa, che è stato ridotto da troppi al solo quesito «amnistia sì, amnistia no» con la postilla retorica «a favore di chi?»

I PUNTI FERMI

I provvedimenti di clemenza sono un atto estremo. Per rendere vivibile una situazione drammatica che Strasburgo ha sanzionato nella sentenza pilota ora sotto i riflettori (ma l'Italia già nel 2009 è stata condannata per aver violato lo stesso articolo anche se in modo minore). Ci sono persone, poco più della metà in attesa di giudizio, che vivono in pochi metri quadri, meno di tre per uno, al freddo e al caldo eccessivi, con l'acqua per lavarsi il più delle volte gelida, senza luoghi dove ritrovare la dignità perduta anche avendo qualche libro a disposizione.

Napolitano ha richiamato al rispet-

to della dignità che spetta ad ogni uomo. E ha elencato gli interventi possibili nel suo messaggio che la cronaca di questi giorni sta dimostrando non essere stato «ascoltato, letto, meditato con il necessario sforzo e coraggio», come lui si era augurato. Dunque ridurre il numero complessivo dei detenuti attraverso innovazioni di carattere strutturale: la «messa in prova» come pena principale; la riduzione dell'aerea applicativa della custodia cautelare; pene limitative della libertà personale ma non carcerarie; la possibilità che i detenuti stranieri scontino la pena nel Paese d'origine; l'attenuazione degli effetti della recidiva sulle misure alternative; una incisiva depenalizzazione dei reati per i quali la previsione di una sanzione diversa da quella penale può avere una efficacia di prevenzione. Bisogna impegnarsi ad aumentare la capienza complessiva degli istituti di pena. E, infine, considerare i rimedi straordinari: amnistia e indulto.

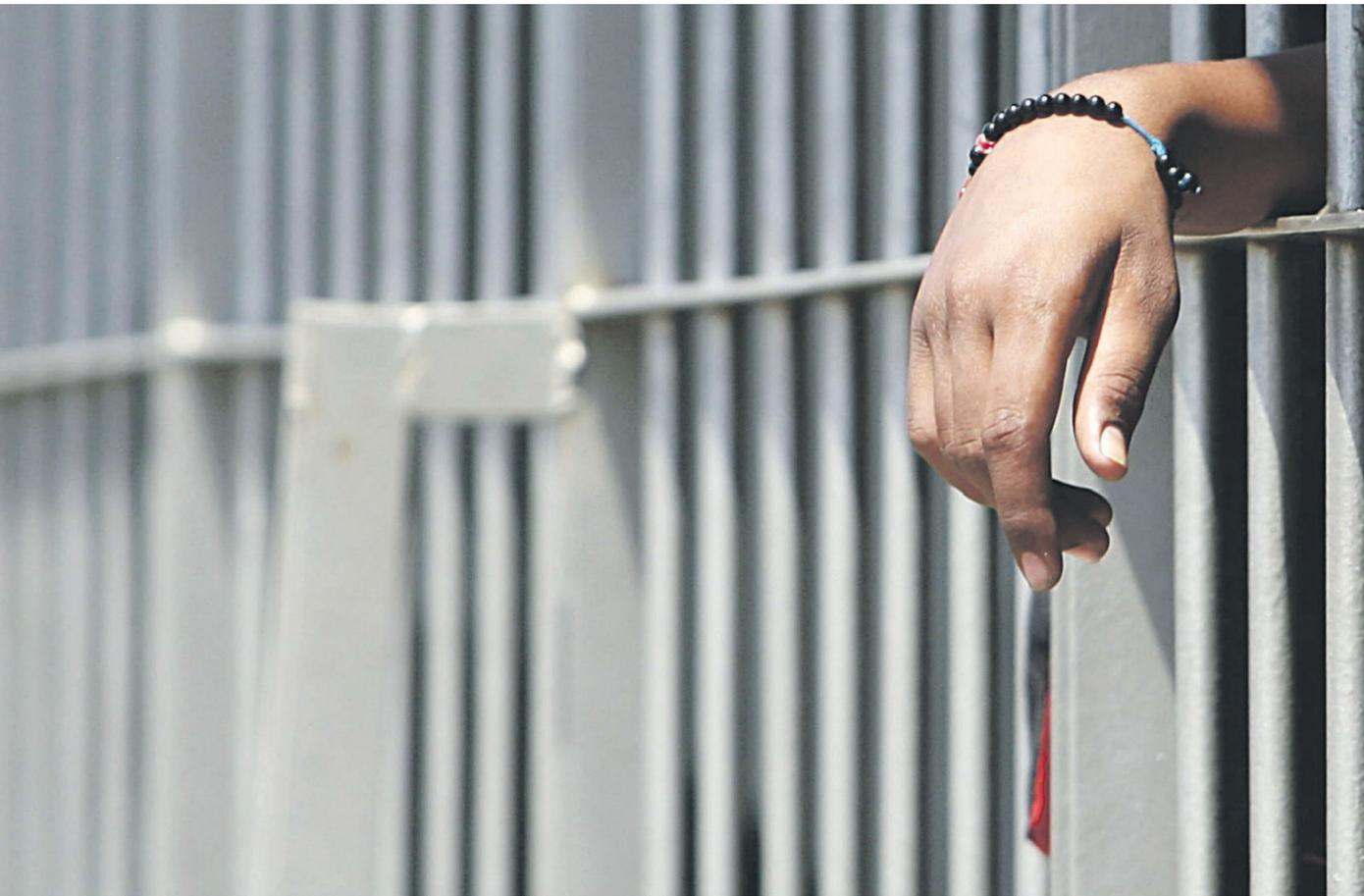


FOTO REUTERS

Decadenza, passa il secondo sì Ora la battaglia sul voto palese

- Solo il Pdl contro la relazione in giunta, assenti Lega e Gal
- Il Pd: per il Cav no voto segreto in aula

NATALIA LOMBARDO
twitter@Natalialombard2

Secondo sì alla decadenza di Silvio Berlusconi da senatore: la giunta per le elezioni del Senato, ormai salita alla ribalta mediatica, ha votato la relazione scritta del presidente, Dario Stefàno, sulla decadenza già deliberata dalla giunta il 4 ottobre scorso. Quello di ieri in realtà era un voto «tecnico» sulla relazione, il Pdl è arrivato alle 18 a Sant'Ivo alla Sapienza con tutte le intenzioni di prendere tempo e rinviare il voto. Tentativo fallito, alle nove di sera la relazione del senatore di Sel e presidente della giunta stessa, è stata votata da Pd, Sel, M5s, Scelta civica e dal socialista Buemi. Il Pdl ha votato contro, si sono tolti dall'imbarazzo con l'assenza la senatrice Stefani, della Lega, e Ferrara di Gal.

La stessa maggioranza aveva respinto la tesi del primo relatore, Andrea Augello, il 4 ottobre: il senatore Pdl aveva proposto di sottoporre la legge Severino sulla decadenza dei condannati alla Corte costituzionale o alla Corte europea del Lussemburgo, o, di convalidare il seggio di Berlusconi. A favore avevano votato solo Pdl, Lega e Gal.

Ieri la giunta per le Elezioni si è riunita verso le sei e mezza. Il Pdl è arrivato con l'intenzione di trovare cavilli per rinviare il voto, Elisabetta Alberti Casellati non voleva dare niente per scontato, spiegando che sarebbero state «verificate» le motivazioni della decisione presa il 4 ottobre, la decadenza. In qualche modo invece Lucio Malan, che pure è un fedelissimo di Berlusconi, è stato meno bellicoso: «È solo un passaggio tecnico, non entriamo nel merito, sul quale il nostro giudizio resta profondamente negativo». Felice Casson, senatore Pd, non sembrava eccessivamente preoccupato di un rinvio ma si è detto pronto «a star qui fino a notte...». Pronto a dare battaglia sui tempi il grillino Giarrusso: «Impedire-

mo qualunque tattica dilatoria». Alle otto di ieri sera Stefàno aveva finito di leggere le sue 41 pagine di relazioni, dopodiché è cominciata la discussione e i senatori hanno avuto dieci minuti di tempo per intervenire. Pronti a fare notte, ma la discussione è stata meno lunga del previsto.

La relazione di Stefàno subito dopo il voto in giunta a Sant'Ivo è stata consegnata al presidente del Senato, Pietro Grasso (che presiede anche la giunta per il Regolamento), oggi alle 13,15 la riunione dei capigruppo deciderà quando mettere in calendario il voto finale nell'aula del Senato sulla decadenza di Berlusconi, forse a fine ottobre.

Prima che l'aula di Palazzo Madama decida sulla sorte del Cavaliere senatore, c'è un'altra tappa: la Corte d'appello di Milano si riunisce sabato per ricalcolare la durata della pena accessoria, l'interdizione dai pubblici uffici, prevista da uno a tre anni per la condanna sancita dalla Cassazione di quattro anni per il reato di frode fiscale (di cui tre indultati).

Ma l'ultima partita politica a Palazzo Madama si gioca sulle modalità con cui verrà espresso il voto finale. Oggi in giunta del Regolamento si discuterà la richiesta avanzata dal Movimento Cinque stelle per eliminare, sempre e comunque, il voto segreto previsto quando si tratta di provvedimenti che riguardano la persona.

LA PROPOSTA DEMOCRATICA

Il Pd, con il capogruppo Luigi Zanda proporrà l'adozione del voto palese solo in questo caso, non perché riguardi espressamente Berlusconi ma perché l'aula non dovrà esprimersi sull'esecuzione di una condanna o l'arresto (in questo caso toccherebbe la persona), ma in quanto la decadenza di un senatore dal proprio ruolo in base alla legge Severino; decadenza già votata dalla giunta per le Elezioni, e che quindi riguarda proprio l'assemblea. Casson, ripete che «il voto palese è fondamentale per garantire trasparenza» e spiega che «non si tratta di un voto sulla persona ma su un organismo» qual è il Senato, quindi «il regolamento lo consente». Da sempre d'accordo per il voto palese anche Stefania Pezzopane, Pd, ma senza cambi del regolamento «ad personam», spiega.

Zanda e il gruppo Pd (nella giunta per il Regolamento ci sono anche Anna Finocchiaro e Francesco Russo) non intendono infatti «stravolgere» il regolamento del Senato, sia per mantenere le persone, sia per non allungare i tempi. Quindi i dem proporranno il voto palese sul Cav, ma senza fare barricate per ottenerlo, promesse dai grillini. È difficile però che la soluzione Zanda abbia la maggioranza nella giunta per il Regolamento, Sel e M5s sono per il voto palese, Scelta civica incerta. E il Pdl è sul piede di guerra, perché confida che nel segreto del seggio qualcuno voti controcorrente o che ci sia un ripensamento personale. Il Pdl ha avvertito il presidente Grasso, e su questo Malan è drastico: «Il regolamento dice che le votazioni che comunque riguardano le persone sono a scrutinio segreto, e si osservi il "comunque"». E gli altri pidelliani «lealisti» in giunta, Donato Bruno, Francesco Nitto Palma, Anna Maria Bernini, faranno davvero le barricate contro il voto palese, aiutate dal leghista Calderoli.

IL MESSAGGIO

Napolitano: «Attenti a chi propaganda odio nella Rete»

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha invitato a distinguere tra i «messaggi utili» diffusi su Internet e i «propagandisti di odio» che circolano sulla rete. L'occasione è stata un messaggio ai promotori di del progetto educativo «Anche io ho qualcosa da dire», iniziativa organizzata a Genova dalla Telecom. «Internet ha cambiato ritmi e abitudini della nostra società, accorciato distanze e svelto la circolazione di informazioni, ma dei suoi vantaggi e della sua rapidità e ramificazione possono avvalersi anche truffatori, venditori di falsi miti, propagandisti di odio e arroganti intenti a infierire sui più deboli o sulle persone più influenzabili», ha ammonito il Capo dello Stato.

Ricordate il giovane Marx

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Lo strumento che il presidente ha ipotizzato, quello dell'amnistia e dell'indulto, può essere ovviamente discusso. Si può ragionare circa l'efficacia e la percorribilità del rimedio, vista anche l'ampia maggioranza che esso richiede. E si può ricercarne degli altri, ritenuti più congrui agli obiettivi di alleggerimento del sovraffollamento delle prigioni: abbandono della Fini-Giovanardi sulla detenzione per i tossicodipendenti, superamento della Bossi-Fini per estirpare il reato di clandestinità.

Ma l'analisi cruda con la quale il presidente descrive le condizioni delle carceri resta intatta. Ed è con essa che bisognerebbe cimentarsi. Invece si è creato un fuoco di sbarramento così cieco e rabbioso che è difficile uscire indenni dalle raffiche demolitrici. C'è chi delle patrie galere fa una vera questione di identità, e perciò guai a scalfire la sacra triade legge, ordine e sicurezza. In molti (non solo a destra, però) fanno a gara con il funesto giornalismo giustizialista nel difendere la brutalità di carceri stracolme per guadagnarsi il plauso dei benpensanti, i favori delle Procure più retrive, l'inchino della polizia giudiziaria più nostalgica.

Refrattario all'accoglimento della richiesta di Napolitano si mostra però anche chi dal governo inserisce il nome di Berlusconi come legittimo beneficiario (tra gli altri) delle misure da adottare. È evidente che questo furtivo riferimento equivale a gettare un sasso gigantesco, destinato a bloccare qualsiasi iniziativa legislativa in cantiere.

La situazione disumana delle carceri interroga però i politici più responsabili (per fortuna ancora esistono), e li esorta a prove di coraggio contro lo spirito meschino dei tempi. La brutalità di celle strapiene mostra il brutto volto coercitivo della macchina statale, che ai detenuti infligge pene corporali aggiuntive. La situazione incivile del Paese è racchiusa nella violazione dei diritti della persona consumati nei luoghi della sorveglianza per la rieducazione, tramutati in infernali spazi di afflizione.

Sul senso della pena, e sul pieno riconoscimento di umanità dovuto ai delinquenti, si incrocia uno dei punti in cui si apprezza meglio il distacco di Marx dai classici del liberalismo, che con Kant teorizza la legge del taglione ben intesa. Il giovane Marx protesta contro il sistema delle carceri nel quale cadono le catene della vita civile e si pratica il «martirio sensibile» del corpo. Il prigioniero «viene privato della sua autonomia umana e degradato a un bulldog». In celle strapiene il tormento appare come una pena accessoria, e la vita quotidiana del detenuto si ripete in spazi angusti con urla, liti che spingono alla follia («La pena detentiva toglie ai delinquenti sani di mente la compagnia, per renderli pazzi, dà ai pazzi la compagnia per portarli alla ragione»). Lo Stato italiano non può compiere un crimine (censurato dalla comunità internazionale) per combattere il crimine. Questo è il senso alto del messaggio di Napolitano. Che ne è dello spirito costituzionale, che prevede la rieducazione del reo, e quindi progetta un trattamento attento e differenziato, capace di aderire alla varietà dei casi, in luoghi di detenzione che riesumano la teoria della pena come terribile vendetta?

Alla radice dell'emergenza carceraria, e causa della stessa inefficienza cronica della macchina giudiziaria, c'è un nodo di fondo, la prevalenza di un modello che Luigi Ferrajoli, il più grande teorico attuale del garantismo, chiama «di diritto penale massimo». Esso consiste in una continua ipertrofia del sistema sanzionatorio che sorregge «l'illusione panpenalistica», la quale con una legislazione alluvionale e con la patologica estensione delle proibizioni penali invade ogni settore (amministrazione, economia, ambiente, salute, finanza).

Un garantismo maturo esige quello che Ferrajoli definisce «la costituzionalizzazione del modello del diritto penale minimo». Con depenalizzazioni razionali, con lo snellimento dei processi e il restringimento dei tempi, con la semplificazione del catalogo dei delitti e delle pene, con la riclassificazione della gerarchia dei beni, con atti mirati di de-carcerizzazione è possibile combattere la radice delle intollerabili disfunzioni odierne. Ai ragazzi, che dinanzi ai politici novelli manifestano la loro contrarietà all'indulto ventilato da Napolitano, perché li avrebbe lasciati inermi in mezzo ai carcerati sciolti dalle catene, andrebbe ricordato cosa scriveva sulla pena un loro coetaneo, che di nome faceva Karl Marx e inorridiva solo all'idea che la carcerazione potesse funzionare come una «vendetta contro il delinquente».



...
Interdizione dai pubblici uffici: sabato la Corte d'Appello di Milano ricalcherà i tempi

POLITICA

Crac Pdl, alte spese e onorevoli morosi

- **Forza Italia ha 88 milioni di debiti, il Pdl trentatré**
- **Il Cavaliere garantisce fidejussioni per 102 milioni**
- **Parlamentari avari e non fedeli ai patti: solo il 6% in regola con i contributi al partito**

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Ancora se lo ricordano Fabrizio Cicchitto quando faceva il capogruppo e alla Camera gestiva più di duecento deputati. Le riunioni di gruppo cominciavano sempre da lì. «Ragazzi, onorevoli colleghi - si raccomandava - fatemi il piacere, ricordatevi di versare la quota...». Che poi mica erano 800-mille euro a deputato. Insomma, a quei tempi là poi, dal 2008 al febbraio 2013, quelli ancora delle vacche grasse, uno zero-e-virgola dell'indennità mensile di ogni parlamentare. «Andava sempre così - racconta uno di loro - il povero Fabrizio cominciava ricordando gli impegni di cassa del gruppo. I primi mesi saldavano il debito ma dopo un po'...».

Comincia così, anche, parte del debito, per non dire "buco" nella casse di Forza Italia prima e Pdl poi. Dicono che Verdini, Denis, uomo di liste e di conti, si sia messo con tanto di biro dietro l'orecchio - magari era una Montblanc - ai tempi delle liste a febbraio scorso. «E non ti faceva firmare la candidatura se prima non saldavi il debito della legislatura precedente» sorride uno che invece è rimasto fuori. È andata anche così: è stato candidato chi ha potuto pagare il posto in lista saldando il debito. Effetti collaterali, uno dei tanti, del Porcellum.

Memorie di un partito che si chiamava prima Forza Italia, poi Pdl, ora ancora non si sa. Il punto è che se tiri la riga, sotto entrambe le colonne, i conti sono sempre in rosso: 88 milioni di debito Forza Italia (a cui si aggiunge un disavanzo patrimoniale cumulato di 67,9 mi-

lioni); 33 milioni di debito il Pdl a cui si possono aggiungere tre milioni di euro di disavanzo. E se entrambi i partiti sono vivi, o possono tornare a vivere; se entrambi non devono portare i libri in tribunale il merito è solo delle fidejussioni bancarie garantite da Silvio Berlusconi. Per essere più chiari: se il Cavaliere un giorno di questi si secca e dice sono stufo della politica, Fi e Pdl vanno dritti al fallimento. Non hanno un euro.

«SILVIO, MI SERVI»

Altro che «Silvio ti amo». Qui tutta la faccenda delle liti tra governativi e lealisti nel Pdl, tra Alfano e Fitto, falchi e colombe e pitonesse, gruppi separati sì o no ma tutti in ogni caso «fedelissimi a Berlusconi», potrebbe anche essere ridotta a un banalissimo (e triste): «Silvio, mi servi».

Di debiti, fidejussioni e garanzie bancarie date dal Cavaliere si era già parlato molto tra gennaio e febbraio, ai tempi delle elezioni, del "mi candido sì o no". Ora *Liberò* è andato a prendere i bilanci, che sono pubblici, ha tirato fuori i numeri e ne ha tratto una chiave di lettura che ovviamente tutti i diretti interessati smentiscono, ma che ha una qualche probabilità di essere fondata. E cioè che tutto il pathos intorno a Berlusconi avrebbe poco a che fare con il carisma e la leadership, l'affetto e la stima ma con assai più venali questioni di tasche. Una cosa è certa, infatti: se Berlusconi dovesse decidere di ritirarsi, l'onere di sanare il buco finanziario ricadrebbe in capo ai suoi successori, falchi e colombe, lealisti e governativi, indistintamente.

I custodi dei conti sono il siciliano Rocco Crimi (Fi) e l'aretino Giovanni Bianconi (Pdl). È utile qui ricordare che Forza Italia ha incassato i rimborsi elettorali e i contributi al gruppo parlamentare dal maggio 2008 fino a tutto marzo 2009 (momento della fusione con An e la nascita del Pdl). Da aprile 2009 fino a metà marzo 2013, rimborsi e contributi ai gruppi sono stati incassati dal Pdl (a cui va sottratta la quota An, circa il 25% e poi quella di Fli, da agosto 2010). Si

...

Se Berlusconi decide di ritirarsi dalla politica, il debito finisce sulle spalle dei suoi successori

tratta, in ogni caso, di decine e decine di milioni di euro. Una cifra che si aggira intorno agli 88 milioni di debito di Forza Italia e ai 33 del Pdl. C'è da chiedersi dove e come sono stati spesi.

In ogni caso il bilancio di Forza Italia a fine 2012 non lascia dubbi. A garanzia degli 88 milioni di debito ci sono «102 milioni e 720 mila euro di fidejussioni rilasciate dal senatore Silvio Berlusconi a vari istituti bancari a garanzia di linee di credito complessivamente pari a 87.329.000 euro». Il Pdl è messo meglio ma non bene visto che nel 2012 sono stati dimezzati i rimborsi elettorali e considerato che ha già ceduto alla Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo i contributi della nuova legislatura.

Il fatto è che Pdl e Forza Italia sembrano macchine mangiasoldi. Oltre alle fidejussioni, Berlusconi ha regalato a Forza Italia 15 milioni (per dare ossigeno su altre partito di giro) e ad aprile scorso ha prestatato al Pdl 2,8 milioni che però gli devono essere restituiti entro il 20 aprile 2014.

Se alla fine non nasceranno i gruppi separati, la colpa sarà anche delle casse dei due partiti. Di certo i parlamentari Pdl-Fi non brillano per rispetto degli impegni presi. Mancano all'appello sei milioni e rotti. Solo il 10% degli eletti è in regola con il contributo al partito. Il 21%, tra nazionale ed europei, non ha mai versato un cent, il 40% lo fa ogni tanto. I peggiori sono i consiglieri regionali: il 30% non ha mai versato nulla. Però ha generato fenomeni alla Fiorito.



Denis Verdini FOTO LAPRESSE

Il Fatto adora Pertini ma dimentica la storia

IL CORSIVO

EMANUELE MACALUSO

NELLA RECENTE MANIFESTAZIONE «IN DIFESA» DELLA COSTITUZIONE IL DIRETTORE DEL FATTO ha esaltato Sandro Pertini nel miserevole tentativo di contrapporlo a Giorgio Napolitano. Il quale, com'è noto, è stato ripetutamente accusato di firmare leggi e decreti «anticostituzionali».

In verità si trattava solo di norme sgradite a quel giornale e ai suoi fan perché considerate «berlusconiane». Ma i giudizi di costituzionalità li dà la Corte costituzionale. Tuttavia agli smemorati voglio ricordare che il presidente Pertini firmò il decreto di Craxi sul taglio della scala mobile considerato dal Pci anticostituzionale. Ma Berlinguer, giustamente in quella occasione, la polemica la fece con Craxi e non con Pertini. Il quale, nell'ottobre del

1984 firmò il famoso decreto Craxi che riaccendeva le tv di Berlusconi oscurate con sentenza della magistratura. Il decreto non fu riconvertito a norma entro tre mesi e fu quindi riproposto nel dicembre del 1984, ancora una volta firmato da Pertini. Nulla da dire. Ma se quelle firme fossero state di Napolitano, cosa avrebbe scritto *il Fatto*? E cosa avrebbero detto i professori e Landini che capeggiavano la manifestazione «in difesa» della Costituzione?

Offensiva di Alfano nel partito, Sallusti torna in bilico

Non vogliono più essere chiamati falchi e colombe, basta con la fattoria degli animali. Ma lealisti e governisti continuano a scontrarsi. All'ultimo sangue. La lettera di Raffaele Fitto ieri in prima pagina sul «Giornale» stilava un contro-programma, ribadiva che «l'unico leader è Berlusconi» e la battaglia per la sua «agibilità politica» è la risposta a «un nuovo '92-'93». Grondando sarcasmo nei confronti delle sentinelle anti-tasse (i ministri) che si sono assopite mentre passava l'aumento dell'Iva.

La risposta di Alfano non si è fatta attendere. Il vicepremier sa che questa, per lui, è l'ultima partita. Per aspirare all'eredità politica del Cavaliere, convincerlo a non osteggiare la sopravvivenza del governo e prendersi il partito deve sgominare gli avversari interni prima che si organizzino e si saldino tra loro. Perché - questo Angelino lo sa - il cuore dell'ex premier batte dalla loro parte.

Così, è tornato a battere dove il dente duole: la linea del quotidiano di via Negri, apertamente ostile ai governisti (anche se, dopo la caporetto del vo-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter@Federicafan

L'ira dei lealisti su Quagliariello: «L'amnistia per Silvio è una presa in giro» Ma la scissione adesso comincia a fare paura

to di fiducia, più sottilmente, e per questo più pericolosamente). Messo nel mirino anche da Cicchitto. Fatto sta che ieri sera il direttore Alessandro Sallusti era atteso a cena ad Arcore, pare in compagnia di Daniela Santanchè. Un evento non usuale, dato che Silvio ha sempre ostentato lontananza e indifferenza. Torna in bilico la testa di Sallusti, super-falco e compagno della Pitonessa. Un connubio anche simbolico che le ex colombe vogliono spezzare. Così, anche se Berlusconi non vuole licenziare Sallusti con le cattive, ha provato a sondarlo con le buone. Offrendogli la guida di Tgcom, la all news di famiglia. Al suo posto potrebbe andare Giorgio Mulè, pasdaran con una ventennale militanza nei media del gruppo, mentre il suo posto a Panorama verrebbe pre-

...

Primo passo, il consiglio nazionale dove il segretario vuole «pieno sostegno» dal Cav

so da Mario Sechi, ex direttore del «Tempo» a cui l'innamoramento per Monti è costato la poltrona e uno scranno mancato al Senato.

Va detto che la tentazione scissionista dell'ala governativa (non tutta, il segretario frena) ha lasciato basiti i berlusconiani ortodossi. Che ieri si sono trovati sui giornali le dichiarazioni di Quagliariello e di Cicchitto molto simili nella sostanza: meglio due partiti diversi di uno paralizzato dalla conflittualità permanente. Affacciando di nuovo la prospettiva della good company contro la bad company. Scenario al momento escluso da Berlusconi, ma temibile dato che non è chiaro chi si accollerebbe gli oneri politici e finanziari (casse in rosso e tessere in calo).

Ormai i rapporti sono tesi come elastici, se fa litigare persino la dichiarazione di Quagliariello che un'eventuale amnistia dovrebbe applicarsi anche a Berlusconi. Il minimo? Pare di no. «Se lui dice così, vuol dire che non si farà mai - scandisce un esponente dello schieramento (interno) avverso - Visto che il ministro delle Riforme

non dice nulla senza il placet di Napolitano, è una quadrupla presa in giro. Il colpo di grazia a un uomo già a terra». Giudizi molto duri. Ma è vero che nel Pdl, annusata l'aria, si sta diffondendo un fuggi-fuggi dall'idea di amnistia. Quello che un fedelissimo come Sandro Bondi ha detto a voce alta, lo pensano in tanti: «È una trappola. Non ci sono i numeri: i grillini e il Pd formano una tenaglia impossibile da forzare». Prima o poi l'ultima foglia di fico cadrà, temono i lealisti. E allora, sperano, l'ira del leader «imbrogliato e tradito» si riverserà sui rei di intelligenza con il nemico.

Ecco perché il vicepremier-segretario si sta muovendo con rapidità. Consapevole che Berlusconi non sopporta più battibecchi e chiacchiericcio, ha aderito con prontezza alla sua nota silenziosa (di cui era stato avvisato in anticipo). Ma il richiamo alle sedi opportune per il dibattito lo preoccupa. Significa che se non il congresso, il consiglio nazionale del partito si avvicina. E come sempre, oltre ai numeri in campo conterà l'ombra di Silvio alle spalle.

Pd, lo scontro sull'ammnistia accende la corsa

● **Renzi tiene il punto: «Aprire le carceri è diseducativo»** ● **Oggi la presentazione ufficiale dei quattro candidati con una conferenza stampa**

O. SAB.
osabato@unita.it

È la discussione sulle carceri a catalizzare nel Pd l'inizio del dibattito congressuale. A dare fuoco alle polveri ci aveva pensato Matteo Renzi definendo un «autogol» l'ammnistia e l'indulto. Ieri davanti agli industriali veronesi ha ribadito che «è un'assurdità». Secondo Renzi «aprire le carceri è diseducativo soprattutto per i nostri giovani. Non puoi fare passare il messaggio che la legalità è

una bandierina che tiri fuori ogni dieci anni. Fare amnistie è il fallimento della politica e un clamoroso autogol».

Così mentre il ministro Flavio Zanonato polemizza con il sindaco di Firenze («non devo chiedere permesso per commenti») nel Pd la corsa per il nuovo segretario nazionale è già entrata nel vivo. E oggi ci sarà la presentazione ufficiale dei quattro candidati alla leadership: Pippo Civati, Gianni Cuperlo, Gianni Pittella e Matteo Renzi (in rigoroso ordine alfabetico) con una conferenza stampa,

nessuna di loro è possibile integrarci». Parole di qualche giorno fa giunte alla fine della riunione della sua componente per varare il documento congressuale. «Noi offriamo idee e lealtà verso chiunque vincerà», dice Bindi. Intanto ieri sera si è riunita la commissione per il sorteggio della collocazione dei nomi sulla scheda elettorale con cui si voterà alle primarie dell'8 dicembre. L'ordine sarà: Cuperlo, Renzi, Pittella, Civati. Lunedì dovrebbe aprire il sito internet ufficiale delle primarie e i comitati dei rispettivi candidati ormai lavorano a pieno regime. Gianni Cuperlo ha già aperto il suo a pochi metri dalla Camera, annuncia il sostegno di 165 parlamentari alla sua candidatura e in questo fine settimana dovrebbe esserci, sempre a

nessuna di loro è possibile integrarci». Parole di qualche giorno fa giunte alla fine della riunione della sua componente per varare il documento congressuale. «Noi offriamo idee e lealtà verso chiunque vincerà», dice Bindi.

Intanto ieri sera si è riunita la commissione per il sorteggio della collocazione dei nomi sulla scheda elettorale con cui si voterà alle primarie dell'8 dicembre. L'ordine sarà: Cuperlo, Renzi, Pittella, Civati. Lunedì dovrebbe aprire il sito internet ufficiale delle primarie e i comitati dei rispettivi candidati ormai lavorano a pieno regime. Gianni Cuperlo ha già aperto il suo a pochi metri dalla Camera, annuncia il sostegno di 165 parlamentari alla sua candidatura e in questo fine settimana dovrebbe esserci, sempre a

Roma, l'avvio ufficiale della sua campagna elettorale.

Quanto a Renzi, dal suo entourage fanno sapere che per il momento non è in programma l'apertura di un suo comitato nella capitale. Dal 14 ottobre sono partiti i congressi di circolo e provinciali che dovranno concludersi il 6 novembre. Potranno votare solo gli iscritti. Altra scadenza importante è tra il 17 e il 24 novembre quando i circoli voteranno sul segretario (lo statuto prevede infatti una prima fase tra gli iscritti e poi le primarie). Il 24 novembre si terrà la convenzione nazionale prevista dallo statuto, con i candidati alla segreteria che espongono i loro programmi. Ultimi i congressi regionali che dovranno tenersi entro il 31 marzo.

«Essere europeisti ma non subalterni a Bruxelles»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Vuole l'Europa al centro. Vuole europeizzare il Pd. «Ma - precisa - questo non vuol dire accettare supinamente tutto quello che viene da Bruxelles». Lui nella capitale belga ci sta molto tempo essendo al secondo mandato come primo vicepresidente del Parlamento europeo, ma ora punta alla leadership del Pd. Gianni Pittella già dall'aprile scorso ha annunciato che si sarebbe candidato alla segreteria nazionale dei democratici. Lo ha fatto. «Mi candidato per vincere, io ce la metterò tutta», dice ora. Sogna un congresso aperto «che punti a riprendere il rapporto con i cittadini e che non dia l'idea di un gruppo dirigente chiuso in se stesso». E non nasconde la sua soddisfazione nel vedere finalmente un partito che mette da parte le polemiche sulle regole e sulle date per buttarsi «sui veri problemi dei cittadini», anche «con idee diverse».

Onorevole, a questo proposito Renzi definisce un autogol l'indulto e l'ammnistia e nel Pd è subito polemica.

«Io non sono d'accordo con lui. Perché ritengo che la posizione di Napolitano sia corretta. Credo che in questo momento, se lo vorrà il Parlamento, serva

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

«Mi sono candidato al congresso del Pd per vincere. Sull'indulto Renzi sbaglia, ma serve anzitutto un'intelligente politica carceraria»

un provvedimento per svuotare le carceri italiane, che per il loro sovraffollamento non garantiscono una degna detenzione, da quei detenuti condannati per reati non gravi. Ovviamente il problema non si risolve con l'ammnistia, ma con una intelligente politica carceraria».

Intanto il ministro Quagliariello coglie l'occasione per dire che l'ammnistia vale anche per Berlusconi.

«La sua è una provocazione del tutto inutile, sapendo perfettamente che la posizione del Pd è assolutamente contraria a risolvere per via politica i problemi giudiziari di Berlusconi».

Dal suo osservatorio europeo come giu-



dica il rapporto fra l'Italia e l'Europa. L'Ue viene vista un po' come una sorta di matrigna.

«Ecco perché il Pd deve impegnarsi per cambiare l'Europa di oggi che non piace perché non agisce in favore dei cittadini, è condizionata dal potere dei governi nazionali, dalle lobby finanziarie e dalla tecnocrazia, è strangolata da un patto di stabilità deciso vent'anni fa i cui paletti sono ancora validi e ci tolgono l'aria, ci impediscono lo sviluppo. È un'Europa che mantiene il suo animo politico, lo constatiamo di fronte alle drammatiche vicende di Lampedusa. Io voglio un Pd che cambi questa Europa e le sue politiche di austerità,

che modifichi profondamente il patto di stabilità e che avvii concretamente la costruzione degli Stati Uniti d'Europa, con ministero degli esteri europeo, ministero del tesoro che emetta eurobond e una banca centrale prestatrice di ultima istanza, con una politica di difesa e sicurezza europea e con un bilancio federale come c'è negli Usa».

Il premier Letta nella legge di stabilità deve fare i conti con questi paletti.

«Premetto che se fossi in lui negozierei un maggiore allentamento del vincolo del 3%. Vorrei ricordare che in anni passati la Germania e la Francia sforarono questo limite e nessuno disse nulla, ci sono condizioni drammatiche in

cui versa l'economia italiana che dovrebbero spingere la Commissione europea a dare maggiore flessibilità».

Cosa dovrebbe fare il governo.

«Deve tagliare il cuneo fiscale di almeno 10 miliardi, riduzioni inferiori non avrebbero alcun effetto sull'economia e l'occupazione. Dobbiamo concentrare questo taglio in un anno e non spalarlo in più anni».

E i soldi dove si prendono?

«Al netto della flessibilità che dovrebbe darci Bruxelles penso che bisogna tassare le rendite finanziarie, non agire sui Bot, perché servono a finanziare il debito, in Italia esiste una situazione vantaggiosa per le attività finanziarie e svantaggiosa per quella manifatturiera: bisogna ribaltare questa asimmetria, bisogna colpire sulle consulenze della pubblica amministrazione e bisogna controllare le municipalizzate, divenute poltronifici. Io eviterei ogni aumento dell'Iva sui beni di consumo, sarebbe una follia, un raggio perché con una mano riduci il cuneo fiscale e con l'altra aumenti l'Iva colpendo così le famiglie a basso reddito e i pensionati che già non godrebbero della diminuzione del cuneo fiscale. Accolgo invece positivamente la notizia secondo cui ci sarebbe un allentamento dei vincoli del patto di stabilità per i Comuni».

Non manca il lavoro per il Pd, che proprio oggi (ieri ndr) compie sei anni.

«Auguri a tutti noi e a quelli che ci hanno creduto».

Ci dice con un flash cosa pensa dei suoi sfidanti alla segreteria nazionale.

«Renzi ha capacità, ma gli consiglieri di essere più preciso sui contenuti. Cuperlo è intelligente ma su di lui convergono tutta la vecchia leadership. Quanto a Civati, è brillante ma ammicca un po' troppo a movimenti fuori dal Pd, come la Fiom e i Cinquestelle».

Candidati in tv, sulla par condicio deve vigilare l'Agcom

L'INTERVENTO

ROBERTO ZACCARIA

IN UN PRECEDENTE ARTICOLO DEL 28 GIUGNO AVEVO RILEVATO CHE TRA LE REGOLE DEL CONGRESSO NE SAREBBE SERVITA UNA ANCHE SULLA PAR CONDICIO NEI MEDIA O ALMENO IN TELEVISIONE, dato il fortissimo squilibrio di trattamento esistente tra i candidati e rilevabile già ad occhio nudo. In queste condizioni e con il voto aperto a tutti è fin troppo evidente che la partita si aprirebbe e si chiuderebbe con un risultato già scritto in anticipo.

Se tutto questo poteva andar bene prima della presentazione delle candidature, dopo l'11 ottobre qualcosa deve inevitabilmente cambiare.

Le regole per il congresso sono state fatte ed approvate. L'art. 14 in particolare, dedicato alle garanzie, dice con chiarezza che la

commissione nazionale per il congresso provvede a disciplinare, con relative delibere, la diffusione più ampia possibile delle linee politico-programmatiche presentate dai candidati alla carica di segretario e, allo scopo di garantire pari opportunità tra i candidati, stabilisce gli indirizzi e le modalità per la equa ripartizione delle attività di comunicazione e delle risorse finanziarie.

La parola magica è quella garanzia di pari opportunità tra i candidati. Sulla questione si è soffermato con osservazioni che condivido Enrico Rossi sul giornale di domenica. Rossi chiede alcuni impegni alla televisione pubblica ed in primis ai programmi d'informazione (tg e approfondimenti) e chiede anche i dati per il monitoraggio all'Osservatorio di Pavia.

Vorrei aggiungere un paio di riflessioni. Per avere maggior peso sui media sarebbe opportuno,

innanzitutto, che tutti i candidati sottoscrivessero un gentlemen's agreement rivolto ai mezzi d'informazione, per chiedere, nel rispetto delle priorità notiziali, proprie di ciascuna testata, un trattamento equilibrato tra i candidati. Questo accordo, favorito magari da un'iniziativa della Commissione, avrebbe naturalmente un peso diverso sulla carta stampata e sulle tv, ma avrebbe comunque un significato e costituirebbe un segnale forte nei confronti della pubblica opinione.

È giusto poi distinguere l'atteggiamento dei giornali da quello delle televisioni, ma per queste ultime si deve ricordare che sia quelle private che quella pubblica hanno eguali vincoli di imparzialità e di rispetto del pluralismo e della par condicio, anche al di fuori della campagna elettorale.

Facendo leva su questo principio, che la Corte costituzionale ha

richiamato, per la Commissione nazionale per il congresso sarebbe possibile rivolgersi direttamente all'Agcom, che è titolare di poteri di regolazione e di indirizzo in materia, per disciplinare questa particolare campagna elettorale. L'accordo tra i candidati non farebbe altro che potenziare questa richiesta.

Del resto questa soluzione non pregiudicherebbe gli spazi per gli altri partiti ma si limiterebbe a una disciplina «leggera» dei soli tempi dedicati al Partito democratico.

Sarebbe utile per trovare un po' di coraggio, guardare a quel che avviene in Francia in materia di par condicio, dove non solo la Le Pen è stata costretta, proprio in questi giorni, a rinunciare a una presenza su France2, ma dove le primarie presidenziali sono state oggetto di una speciale considerazione.

Infine apprezzo la proposta di Rossi di rivolgersi all'Osservatorio di Pavia per controllare le presenze tv dei candidati, ma sarebbe necessario

accompagnare questa richiesta con un'analoga sollecitazione verso la stessa Agcom che pure è obbligata per legge a raccogliere questi dati avvalendosi, attraverso un oneroso contratto, di una società specializzata. Sinceramente non abbiamo mai capito cosa impedisca all'Autorità di raccogliere questi dati nominativamente per ciascun esponente del Partito democratico. Basta consultare il sito per averne conferma.

Questa semplice operazione di trasparenza che non costerebbe una lira in più e che i rilevatori compiono inevitabilmente ogni giorno, viene invece nascosta, nella pubblicazione, ai cittadini italiani, che pur finanziano la raccolta dei dati, in omaggio a qualche sconosciuta regola di riservatezza. E forse sarebbe addirittura possibile comunicare questi dati ogni quindici giorni per consentire agli elettori del Pd una valutazione appropriata anche di questa delicata partita.

Pierangelo Massoni

Rivenditore all'ingrosso



PIAZZA

ALESSI

per la grande distribuzione
supermercati, ferramenta e negozi.
Arredamenti per bar e ristoranti
Mollo - Zanussi

NEGOZI AUTORIZZATI

- **LA CASA DI VALE DI BISIO ALESSANDRA**
Corso Giolitti, 21 - CUNEO
- **PIAZZA E BIESTRO SUPERMERCATO**
Corso Devalle, 30
BOSSOLASCO
- **SUPERMERCATO PEIRONE**
Via Veneto, 42 - CARRÙ
- **REISO COLTELLERIA**
Via Mazzini, 6 - ALBA
- **FRANCO FERRAMENTA**
CEVA
- **FERRAMENTA MORENA**
Via Cavour, 2 - CORTEMILIA
- **SUPERMERCATO FRANCO SILVANA**
Strada Montenero, 23 - POCAPAGLIA
- **CHIDO FISSO ARTICOLI REGALO**
Corso Romano Scagliola, 4 - NEIVE
- **CICCARELLO CICHINO ANGELO**
Corso Piave, 85 - SANTO STEFANO BELBO
- **TUTTO PER LA CASA DI NANO PATRIZIA**
GARESSIO
- **EREDI DI VIBERTI FELICE**
ALBA



SEDE E MAGAZZINO: TREISO (CN) Via Magallo, 5
Tel/ Fax 0173 794235 - Tel. 333 5378532

DOPO LE STRAGI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Abbiamo parlato della tragedia di Lampedusa, ho spiegato il senso della nostra operazione militare e umanitaria nel Mediterraneo, una missione aeronavale importante che inizierà domani (oggi per chi legge, ndr) perché per noi è intollerabile che il Mediterraneo sia un mare di morte. Ho chiesto a Katainen come ad altri Paesi di aiutarci». Così il presidente del Consiglio, Enrico Letta, in conferenza stampa a Palazzo Chigi, parlando con il Primo ministro della Repubblica di Finlandia, Jyrki Katainen. Le parole del premier fanno da viatico al vertice che in serata vede impegnati, assieme al presidente del Consiglio, i ministri della Difesa Mario Mauro, degli Esteri Emma Bonino, dell'Interno Angelino Alfano, delle Infrastrutture Maurizio Lupi e degli Affari europei Enzo Moavero Milanesi. Al tavolo anche il capo di stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Luigi Binelli Mantelli.

PIANI OPERATIVI

Da oggi si parte con l'operazione «Mare Nostrum». A spiegarne senso e contenuti, sono il ministro dell'Interno, Alfano, e il titolare della Difesa, Mauro. «Mare Nostrum sarà una missione militare e umanitaria», esordisce Mauro. Per poi scendere nei particolari: «L'operazione militare ed umanitaria prevede il rafforzamento del dispositivo di sorveglianza e soccorso in alto mare per incrementare il livello sicurezza delle vite umane. «Fino ad oggi il pattugliamento in alto mare avveniva con due grandi navi, due pattugliatori dotati di elicottero. Con questa operazione arriveremo a incrementare» questa dotazione «utilizzando una unità anfibia, una nave che abbia la capacità di esercitare comando e controllo, una unità ospedaliera con spazi ampi di ricovero dei naufraghi. Avremo quattro unità navali, di tipo fregata, e due di tipo pattugliatore con un elicottero ciascuna». Saranno impiegati anche dei droni.

ITEMPI

La durata della missione è «legata alle circostanze: mi piace includere due date significative per considerare la verifica della missione: una ben prima del Consiglio europeo del 24-25 ottobre e una sull'entrata in vigore di Eurosur prevista il 2 dicembre», rimarca ancora il ministro della Difesa.

Il «meglio di noi stessi» per l'accoglienza dei migranti arrivati in Italia; un «discorso molto duro con l'Europa» per migliorare la cooperazione in-

Droni e navi anfobie Parte «Mare Nostrum»

- Saranno rafforzate sorveglianza e soccorso nel Canale di Sicilia
- Cinque unità navali con elicotteri e mezzi di pattugliamento aereo
- Alfano: «I costi? Non serve nuova copertura»

ternazionale e fermare le partenze, e ora l'operazione «Mare Nostrum» per il controllo delle frontiere, cui «è stato dato il via libera». Così il vice premier sintetizza il senso dell'azione italiana. Alfano ha spiegato che «abbiamo tre livelli per affrontare i flussi migratori: il

primo è quello estero, di cooperazione internazionale e di polizia per impedire che partano le navi dei mercanti di morte. Il secondo livello è il controllo della frontiera, che è europea e non nazionale. Il terzo quello dell'accoglienza e del dispiegarsi del dispositivo nazionale. Da settimane e mesi - ha proseguito il ministro dell'Interno - diamo il meglio di noi stessi sul livello nazionale; poi stiamo facendo un discorso molto duro e molto chiaro con l'Europa sia per la cooperazione che per l'efficace dispiegarsi del sistema Frontex; oggi (ieri, ndr) con il via libera all'operazione «Mare Nostrum» abbiamo puntato l'attenzione sul secondo livello, quello del controllo della frontiera».

I COSTI

Per la copertura dei costi di «Mare Nostrum» «ci sono i bilanci dei rispettivi

ministeri: non è che stiamo facendo una legge che necessita nuova copertura, è a valere sui bilanci dei ministeri», rimarca ancora Alfano. Quanto ai costi, il ministro della Difesa, Mauro, si è limitato a dire che «attualmente spendiamo circa un milione mezzo al mese, potenziando si spenderà di più». E Alfano ha tenuto a precisare: «Il punto di fondo è che l'Italia rafforza la protezione della frontiera esterna, e bisogna anche calcolare i costi che il Paese si troverebbe a sostenere senza questa missione». Per il ministro dell'Interno, infatti, «tra il pattugliamento e l'intervento delle procure della Repubblica che hanno sequestrato le navi e arrestato l'equipaggio già in due circostanze, credo che la somma di queste due cose avrà un effetto deterrente molto significativo».



Lampedusa, la Marina Militare presta soccorso a un gommone alla deriva, in una immagine di repertorio. FOTO LAPRESSE

Reggio, altro sbarco. «Emergenza minori»

Sono arrivati in 225 sulla costa calabrese nella notte di domenica. In gran parte siriani e una ventina di egiziani: 79 sono minori. Una nuova ondata di profughi, nessuna intenzione di chiedere asilo in Italia, ma con mete già scritte nei pochi documenti che avevano addosso: Amburgo in Germania, Svezia o Danimarca le destinazioni finali. Li ha salvati dalla morte uno scafo in perlostrazione della Guardia di Finanza, che ha avvistato due barconi in avaria diverse decine di miglia nautiche al largo di Capo nella provincia reggina. La questura locale e la Provincia di Reggio Calabria, con la Protezione civile, hanno improvvisato un ricovero per i 200 in un PalaSport mai utilizzato nel borgo marinaro di Pellarò.

A preoccupare il Tribunale dei minori anche la presenza di nove piccoli egiziani non accompagnati: non possono ottenere permesso di soggiorno, né asilo, né status di rifugiati, perché non espellibili, ma devono avere quanto prima un domicilio in una delle case-famiglia del posto. Il procuratore dei minori, Carlo Macri, ieri ha provveduto alla loro identificazione, assicurando come «a breve saranno tutti alloggiati in comunità, e avvieremo la procedura per assegnare dei tutori che se ne assumano la responsabilità giuridica».

Quella dei minori non accompagnati è una vera emergenza in Calabria. Men-

IL CASO

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

**Nuovo arrivo in Calabria
Duecento siriani ospitati
in città, tra questi 80
ragazzi. Le strutture sono
al collasso. Il procuratore:
«Al tribunale solo 3mila
euro di budget»**

tre l'attenzione nazionale convergeva su Lampedusa, sulle coste calabresi, solo negli ultimi 4 mesi, sono arrivati quasi 300 minori non accompagnati, e non esistono sufficienti comunità per tutti. «Ci troviamo a fronteggiare questa situazione - mastica amaro il procuratore Macri, gemello del procuratore capo di Ancona - con due magistrati, il sottoscritto e la sostituto procuratore, la dottoressa Stillo, e 8 cancellieri; il nostro budget annuale per le spese di cancelleria è di 3mila euro (meno di 250 al mese, ndr)».

Impressiona il grado di conoscenza del proprio status di aventi diritto ad asi-

lo dei nuovi migranti: nessuno vuole rilasciare le impronte per il primo riconoscimento. «In base alle ultime convenzioni europee dei Paesi dell'area Schengen - spiega il procuratore - il Paese nel quale dovrebbero risiedere è quello di prima identificazione; quindi se le polizie danesi o svedesi, una volta che questi migranti abbiano lasciato il nostro Paese, li riconoscessero come già identificati sul nostro suolo, potrebbero respedirli qui».

Un ingorgo burocratico sul quale il magistrato ha espresso delle valutazioni molto dure, a microfoni spenti. Grecia, Malta e Italia, i Paesi di prima accoglienza, si vedono così scaricati gli oneri di questa migrazione di massa, è il commento unanime anche del presidente del consiglio provinciale reggino Antonio Eroi, che ha portato ai migranti tutti i medicinali di prima necessità e della Consigliera nazionale pari opportunità Daniela De Blasio, che ha fatto scattare la silenziosa ma efficientissima gara di solidarietà dei reggini su Facebook; in 12 ore i migranti hanno ottenuto vestiti, coperte, medicinali di prima necessità, e cibo in quantità per superare i molti giorni che li attendono sulle brandine del PalaSport.

«Il centro di identificazione più vicino, a Crotona, è chiuso, il C.a.r.a. all'aeroporto Sant'Anna di Crotona è stracolmo, oltre i 1800 posti disponibili, perché accoglie i migranti di Lampedusa; idem

dicasi per i centri di Caltanissetta, Trapani e Bari», spiega il responsabile immigrazione della questura, Pizzonia, che coordina il lavoro dei volontari della protezione Civile e delle strutture sanitarie, e ha allestito il campo: «Sarà molto dura smistarne oltre 200: non c'è posto nelle strutture del Sud». E nelle prossime ore è atteso lo sbarco nella Locride di un'altra carretta del mare con oltre 300 siriani a bordo, hanno avvisato dalla polizia svedese.

La Ong britannica Save the Children con il suo progetto «Presidium», per monitorare la dispersione dei migranti minorenni soli nel territorio Schengen, parla di emergenza in aumento geometrico: «Sono 490 i minori non accompagnati identificati da inizio anno sulle coste calabresi: solo nel reggino da giugno ad agosto 4 sbarchi con oltre 40 minori non accompagnati a barcone in diverse cittadine costiere della locride: Bianco Bovolino Siderno e Caulonia».

Intanto ieri la Guardia di Finanza ha bloccato ai limiti delle acque territoriali, al largo di Capo Spartivento, un peschereccio d'alto mare battente bandiera egiziana e dopo l'abbordaggio ha sottoposto a 18 membri dell'equipaggio, tra cui alcuni adolescenti, a fermo di polizia giudiziaria. È stata usata per l'arrivo dei migranti ieri.

Su Frontex serve chiarezza

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

● PARTIAMO DAI DATI DI FATTO NUDI E CRUDI. Ogni giorno centinaia di persone rischiano di affogare nel Mediterraneo ed è assolutamente necessario intervenire con il massimo di efficacia per salvarle. L'operazione annunciata ieri dal presidente del Consiglio e dal ministro della Difesa serve a questo. Bene. Però c'è, o speriamo di poter dire: c'è stato, un elemento di confusione nell'iniziativa del governo. Ieri Enrico Letta, al termine dell'incontro con il premier finlandese Jyrki Katainen, ha detto che l'Italia, per rendere più sicure le traversate dei migranti, chiede all'Unione europea di «rafforzare Frontex», ovvero l'agenzia incaricata di vigilare sulle frontiere esterne dell'Unione stessa. Nei giorni precedenti, da ambienti di Palazzo Chigi erano arrivate indiscrezioni secondo le quali il governo vorrebbe proporre il trasferimento della sede di Frontex da Varsavia a una città italiana e, forse, la nomina di un italiano alla sua guida al posto del finlandese Iikka Laitinen.

Nelle stesse ore, però, a Bruxelles circolava una nota ufficiale del consiglio dei ministri dell'Interno della Ue in cui sei paesi, Italia, Spagna, Francia, Grecia, Cipro e Malta, spiegano perché i loro governi hanno posto il veto alla proposta, avanzata dalla commissaria agli Affari interni Cecilia Malmström ed elaborata da un gruppo di lavoro ad hoc, di ampliare la missione di Frontex aggiungendo ai compiti di vigilanza e interdizione compiti di «rescue e disembarkation», ovvero di soccorso ai profughi e loro trasferimento su imbarcazioni più sicure. La nota spiega i motivi del veto sugli articoli 9 e 10 della bozza, elaborata da un gruppo di lavoro ad hoc e sostenuta dalla Commissione, che prevedono l'ampliamento del mandato, sostenendo che i salvataggi in mare sono già regolati da leggi e regolamenti internazionali e che competono alla responsabilità delle autorità nazionali. Affidarli a Frontex sarebbe solo fonte di confusione, costituirebbe un vulnus della sovranità degli stati e contrasterebbe con il diritto comunitario.

Quindi, per riassumere: a Bruxelles il governo italiano si oppone all'ampliamento dei compiti di Frontex, mentre a Roma il capo del governo italiano chiede un suo rafforzamento. E poiché è impensabile che quando parla di «rafforzamento» Letta intenda un atteggiamento più duro in fatto di respingimenti in mare è evidente che dentro il governo c'è qualcosa da chiarire. Cominciando da un'informazione precisa su che cosa è esattamente l'agenzia, nata nel 2005 con il compito di controllare le frontiere esterne dell'Unione per impedire gli ingressi illegali e localizzata a Varsavia perché, a tutt'oggi, la maggior parte degli ingressi clandestini avviene attraverso i paesi dell'est. Nel Mediterraneo e nell'Atlantico, intorno alle isole Canarie, i respingimenti in mare sono una pratica comune espletata, spesso, con una brutalità che ha provocato reiterate proteste da parte dell'agenzia dell'Onu per i rifugiati, Amnesty International e le organizzazioni per i diritti umani. Secondo le denunce, una pratica corrente sarebbe quella di sequestrare agli occupanti delle imbarcazioni intercettate cibo e acqua e lasciar loro solo il carburante per tornare al porto di partenza. È proprio il caso di chiarire che cosa si intenda con «rafforzamento».

ECONOMIA

Garrone volta pagina: non chiamatemi più petrolieri

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Da oggi non potrete più chiamarci petrolieri». Con queste parole Edoardo Garrone, presidente del gruppo Erg, ha riassunto ieri, durante una conferenza stampa a Vienna, il senso del cambiamento operato dalla sua compagnia, che in quattro anni ha totalmente cambiato pelle, chiudendo con la raffinazione del petrolio, dopo 70 anni di attività. L'ultimo atto è stata la cessione a Lukoil della quota (20%) Erg nella raffineria Isab di Priolo.

«Abbiamo passato un periodo difficilissimo» ha spiegato Garrone «ma nei cataclismi non sopravvivono i più forti ma quelli che si adattano meglio al cambiamento e noi non siamo un colosso

ma siamo molto flessibili. Nella crisi più profonda del dopoguerra non siamo stati fermi. Abbiamo cambiato radicalmente la nostra azienda. Oggi ci presentiamo forti, sani e con grosse potenzialità per il futuro».

LA TRASFORMAZIONE

La Erg ha lasciato la raffinazione di petrolio, attività sempre più complessa con margini risicati e bilanci in perdita, per trasformarsi in un'azienda energetica tout court con un capitale investito per lo più nelle rinnovabili (38%), nella produzione di elettricità (34%) e nella distribuzione di carburanti, con la rete Total Erg (28%).

«Ci presentiamo forti, sani e con grosse potenzialità per il futuro» ha continuato Garrone «inoltre il nostro

gruppo, grazie alla gestione di tante operazioni di "merger and acquisition" ed una buona governance societaria, ha ottenuto grande credibilità nel mondo finanziario e bancario. E questo ci dà un grande vantaggio competitivo. Grazie agli impegni presi e alle decisioni adottate quattro anni fa, oggi continuiamo a essere una realtà industriale con un futuro sostenibile, solida dal punto finanziario e nei business che gestisce».

La Erg ha investito in rinnovabili, in elettricità e nella distribuzione di carburanti

Garrone ha poi risposto ai giornalisti che gli chiedevano di un possibile ingresso della sua famiglia nella Banca Carige, l'istituto ligure che deve fare un aumento di capitale da 800 milioni di euro: «Non è un tema che ci interessa. Se dobbiamo pensare a un intervento della famiglia sul territorio oggi siamo più concentrati su altre cose, sociali e culturali. Tendiamo a fare investimenti con un ruolo dominante».

GLI OBIETTIVI

L'amministratore delegato del gruppo, Luca Bettone, ha spiegato come l'azienda abbia ora «un equilibrio finanziario e una solidità che ci permettono di guardare al futuro e di continuare a crescere remunerando gli azionisti. Tra i target raggiunti, c'è quello di un

Ebitda al 2015 di 600 milioni. Stiamo rispettando gli obiettivi che ci eravamo dati e ora possiamo guardare alla crescita».

Nella strategia a medio periodo della Erg, c'è la diversificazione geografica puntando a mercati come il Brasile o, in Europa, la Spagna. Erg intende quindi potenziare la sua presenza fuori dai confini nazionali, dove il sistema delle aste ha penalizzato gli investimenti. Betonti ha detto di «Lavorare per un posizionamento in America Latina, con il Brasile che è una frontiera interessante da esplorare e non disdegniamo l'Europa occidentale e qui la Spagna potrebbe essere un paese interessante. Dobbiamo però consolidare anche la nostra presenza in Romania e Bulgaria».

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Paese strano, l'Italia, nel quale per decenni i capitalisti non si sono misurati nella loro arena naturale, il mercato, ma all'interno di pochi e ristretti salotti dove si decidevano strategie comuni e, soprattutto, convenienti. Ma tutto cambia, anche l'Italia, e da ieri uno dei «salotti» per antonomasia, quello di Rcs, non esiste più. Notizia che va ben al di là del destino del gruppo editoriale che controlla *Il Corriere della Sera*, e che segna una svolta, a sua volta emblema della crisi e del disorientamento che non risparmia i sempre più fragili campioni della finanza nazionale.

ENTRO FINE OTTOBRE

«Il Patto è sciolto, liberi tutti». A dare per primo la notizia è stato Francesco Merloni all'uscita della sede del gruppo di via San Marco. Un incontro durato poco più di due ore al quale erano presenti quasi tutti gli altri rappresentanti delle società riunite nel Patto: Renato Pagliaro, Giuseppe Lucchini, John Elkann, Pierluigi Stefanini, Marco Tronchetti Provera, Giovanni Bazzoli e Giampiero Pesenti. Ed a chi gli ha chiesto se esistono già delle alternative al sindacato sciolto dopo ben 30 anni di vita, Merloni ha replicato con un secco «No». Il patto vincolava oltre il 60% del capitale. Che cosa sia successo nella riunione lo si capirà più nel dettaglio nei prossimi giorni, quelli che ci separano dal 31 ottobre, data entro la quale vanno esperite tutte le azioni formali che porteranno allo scioglimento effettivo del Patto. Così come diverrà più chiaro il motivo per il quale il presidente di Fiat, John Elkann, si è trattenuto per più di un'ora nella sede di Mediobanca subito dopo l'ultima riunione del Patto. Intanto, appare evidente la dinamica principale, ovvero il venir meno della volontà di sostenere l'azionista principale di Rcs, appunto la Fiat con il suo 20%, da parte degli altri esponenti del Patto, come la stessa Mediobanca (che ha il 15%), Pirelli e Intesa Sanpaolo. Resta da capire se Diego Della Valle, titolare dell'8% e critico verso la gestione Fiat, voglia oggi dare battaglia per il controllo, oppure no. Di certo, la Borsa ieri non ha apprezzato e il titolo Rcs ha perso il 4,5%.

Preannunciato da Merloni, il rompere le righe è stato confermato da una successiva nota ufficiale. «I partecipanti del patto di sindacato di Rcs - si legge nel comunicato - hanno condiviso la ferma convinzione che una gestione e una governance efficiente, altamente responsabile, non richiedano più il tipo di collaborazione assicurata dal Patto, che non verrà ulteriormente rinnovato». Ed ancora, nel documento si sottolinea che «tra i soci partecipanti al Patto è emersa la convinzione unanime che il gruppo, in una fase congiunturale difficile e di profonda trasformazione del settore, goda di stabilità e fruisca di un forte sostegno da parte dell'azionariato tutto nel perseguire gli obiettivi del piano industriale e finanziario adottato, nel quale si ribadisce piena fiducia». Insomma, nessuna sconfessione dell'operato del manage-



Corriere della Sera, la sala Albertini, dove si svolgono le riunioni di redazione FOTO ELIO COLAVOLPE / EMBLEMA

La decadenza dei «salotti» Si è dissolto il patto Rcs

● **Finisce l'accordo tra soci: Fiat resta primo azionista col 20%. Mediobanca in uscita. Che farà Della Valle?** ● **Oggi cda sulla vendita della sede di via Solferino**

ment Rcs, a partire dall'amministratore delegato Pietro Scott Jovane, che proprio oggi parteciperà ad un delicato cda dove si discuterà della cessione della storica sede del *Corriere* in via Solferino al fondo americano Blackstone. Quest'ultima appare come una trattativa ormai in dirittura d'arrivo, e lo confermerebbe l'indiscrezione, provenien-

te dai poligrafici del gruppo Rcs, che vuole i servizi di mensa non confermati per il prossimo futuro.

La nota diffusa dai partecipanti alla riunione del Patto fa poi riferimento in modo diretto al *Corriere della Sera*: «Unanime è la consapevolezza che la salvaguardia e il potenziamento della tradizione di autorevolezza e profes-

sionalità dei brand sono condizione per uno sviluppo in tutte le declinazioni delle attività digitali e della multimedialità. In questo contesto - sottolinea il comunicato - si iscrive pure l'importanza della continuità, stabilità e indipendenza della gestione editoriale e della conduzione della maggior testata».

IDEAL STANDARD

Due settimane per salvare lo stabilimento di Orcenico

Due settimane di speranza per salvare lo stabilimento di Orcenico. Fermi nella volontà di chiudere uno dei tre stabilimenti italiani, dopo quattro ore di discussione al ministero dello Sviluppo i manager della multinazionale americana della ceramica sanitaria Ideal Standard hanno accettato di congelare la procedura di mobilità. Ma solo fino a fine mese. I manager hanno ribadito che, allo stato, «non c'è alternativa alla chiusura dello stabilimento di Orcenico di Zoppola», che dà lavoro a circa 480 addetti. Rinviata, però, la procedura di

messa in mobilità, inizialmente prevista per oggi. Il tavolo, invece, proseguirà il 22 ottobre.

«Teniamo aperto uno spiraglio molto sottile», ha commentato la presidente del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, presente al tavolo. A fronte della rigidità manifestata da Ideal Standard, che ha insistito sulla necessità di abbattere i costi di produzione, la Regione Friuli Venezia Giulia ha riproposto una serie di misure indirizzate ad andare incontro a quest'esigenza, mentre Assindustria Pordenone ha avanzato l'offerta di un

«pacchetto gas» inteso all'abbattimento dei costi dell'energia. Tra i passaggi successivi annunciati, vi è un primo incontro da organizzare già per giovedì prossimo a Roma alla presenza del ministro del Lavoro Enrico Giovannini, per cercare di garantire la cassa integrazione in deroga per altri sei mesi. «È una trattativa estenuante - ha sottolineato il vicepresidente Sergio Bolzonello - ma solo con la determinazione e procedendo passo dopo passo, senza mollare mai, sarà possibile arrivare a un risultato».

Irisbus, stop alla mobilità: altri sei mesi di «cassa»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Stop alla procedura di mobilità voluta dalla Fiat e sei mesi di cassa integrazione in deroga. Governo, partiti, sindacati e istituzioni locali hanno piegato la volontà del Lingotto. I 412 lavoratori rimasti alla Irisbus di Valle Ufita (Avellino) dal primo gennaio avranno sei ulteriori mesi di ammortizzatori sociali. Il tutto legato alla speranza di una re-industrializzazione dello stabilimento campano chiuso dalla Fiat ormai più di due anni fa. Nella riunione del tavolo di crisi al ministero ieri mattina, con una folta delegazione di lavoratori in attesa di sotto in via Molise, il governo «ha dato conto dei colloqui in corso con primarie imprese sia nazionali che internazionali operanti nel settore dei veicoli commerciali per trasporto urbano ed interurbano». I nomi delle aziende non sono stati resi noti e, visto i precedenti con l'advisor Invitalia, ciò non dà molte garanzie di successo. Tanto però è bastato per concedere una deroga. Ora la Regione Campania, competente in materia di cig in deroga, dovrà «convocare immediatamente le parti» per «raggiungere un'intesa» e «superare la procedura di mobilità già avviata». L'incontro è previsto per il 23 ottobre, mentre il 15 novembre si tornerà al ministero per «valutare i progetti» di reindustrializzazione.

Una soluzione dunque identica a quella scelta venerdì scorso per Termini Imerese venerdì scorso, stabilimento dove però la re-industrializzazione è molto più avanti. Sembrerebbe invece tramontata l'ipotesi di un tavolo unico Irisbus - BredaMenarini di Bologna per la creazione di un polo degli autobus, come richiesto da una mozione votata dalla Camera.

Sindacati e istituzioni sono usciti dal ministero soddisfatti, ma guardingo. «Sei mesi di cassa integrazione non sono sufficienti per reindustrializzare il sito, abbiamo chiesto che siano autorizzati altri sei mesi di Cig», attacca Michele De Palma, responsabile auto della Fiom. «Ci auguriamo che tra 30 giorni si concretizzi definitivamente la presenza di due aziende interessate per aprire poi una discussione sul piano industriale per costruire le condizioni per la ricollocazione dei lavoratori».

«È un passo avanti importante, ma resta fondamentale trovare una soluzione che permetta al sito di sopravvivere - dichiarano Antonio Spera e Antonio Oliviero dell'Ugl - L'auspicio è che le due aziende abbiano un piano industriale serio e solido, e che venga data efficace applicazione al contratto di sviluppo».



LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Una vicenda senza pace, quella di Alitalia. Così, mentre da più parti si inizia a tuonare contro l'ingresso di Poste Italiane ritenuto manifestamente «aiuto di Stato», all'assemblea dei soci è battaglia fino a notte sul valore della società e sulla manovra da 500 milioni per garantirne la sopravvivenza. Gli azionisti riuniti a Fiumicino, compresa AirFrance-Klm, erano chiamati a ratificare la decisione del Cda di venerdì scorso, e dare il via all'aumento di capitale da 300 milioni, unito all'accensione di nuove linee di credito bancario per 200 milioni. L'assemblea, che mentre scriviamo è ancora in corso, è stata preceduta da un breve Cda dedicato alla definizione di «aspetti tecnici»: sul tavolo la questione del valore societario, calcolabile tra zero e 150 milioni di euro. Cinque anni fa, nel momento del passaggio di Alitalia (più AirOne) alla cordata italiana, i soci di allora raccolsero 1.150 milioni. Nella ricapitalizzazione è già calcolato l'ingresso di Poste Italiane sull'inopato per 75 milioni e 100 milioni sono garantiti sempre sull'inopato dal consorzio formato da Unicredit e Intesa. Quanto alle linee di credito, anche qui 100 milioni sono garantiti da Intesa e Unicredit. Ma le incognite sul futuro restano tutte.

UN NUOVO PIANO DI ESUBERI

Partono da oggi i trenta giorni di tempo utili per sottoscrivere effettivamente l'aumento di capitale, ovvero per mettere mano al portafoglio. E il rischio è che bisognerà attendere la scadenza per capire fino in fondo le intenzioni di AirFrance-Klm. La compagnia franco-olandese, prima azionista col 25%, per sottoscrivere interamente la propria quota, con un esborso che si aggira sui 75 milioni, ha dettato condizioni molto rigide, insistendo su una ristrutturazione del debito (di oltre un miliardo) rimane un requisito indispensabile, e ritenendo il piano di emergenza «insufficiente». Il vettore d'oltralpe non naviga certo in acque tranquille (tra l'altro deve gestire 2.800 esuberanti in casa sua), e pochi mesi ha già dovuto sborsare per il socio italiano quasi 40 milioni per un prestito ponte, come s'è visto nemmeno risolutivo. In sostanza, la sua decisione è rinviata, in attesa di concordare con gli azionisti italiani un piano industriale che soddisfi i loro desideri. Un piano al quale in casa Alitalia-Cai si starebbe già lavorando, coinvolgendo anche il nuovo socio Poste Italiane (la cui quota sarà del 10-11%), e che non prefigura nulla di buono per la compagnia di bandiera, né in termini di sviluppo di business, né in termini occupazionali. I sindacati, infatti, stanno affilando le armi mentre attendono venga loro presentato un piano che, si presume, imporrà tagli massicci (si parla di almeno 2mila esuberanti, ma al momento si tratta di stime fatte alla cieca). Di certo, almeno per ora AirFrance sembra davvero

...
Il nodo della valutazione attuale della compagnia: la cifra oscilla tra zero e 150 milioni di euro

L'ultima battaglia per il salvataggio di Alitalia

● Lunga assemblea dei soci per l'aumento di capitale ● Air France chiede garanzie sul debito e la redditività ● Intanto infuria la polemica nell'Unione

poter condurre il gioco, e costringere Alitalia ad un piano gradito: che comprenda, quindi, la revisione delle rotte intercontinentali, redditizie ma in conflitto d'interessi con le proprie, e un massiccio taglio al personale. Perché, se nel corso del prossimo mese i francesi decidessero di restare alla finestra (cioè di diluire la propria quota fino all'11%), i soci italiani dovrebbero non solo compensare l'assenza con un ulteriore sforzo finanziario, ma anche cercare un altro partner per l'alleanza internazionale indispensabile per garantire un futuro alla compagnia. I francesi, peraltro, han-

no comunque il diritto di opzione su qualunque cessione a terzi. Ci sono poi anche altri soci, il cui reale apporto resta incerto: *in primis* quello della famiglia Riva, il cui 11% in Alitalia è stato sequestrato nell'ambito dell'indagine della magistratura che riguarda il gruppo. Intesa,

...
A fine ottobre scade l'accordo tra i patrioti della cordata, chi resterà ancora nel capitale?

Atlantia e Immsi hanno lanciato segnali di disponibilità. Ma uno dei punti controversi rimane il prestito convertibile da 150 milioni approvato dai soci ma versato solo per 95 milioni, che potrebbe essere restituito già in febbraio con interessi all'8%.

E per acquisire Alitalia non sembra esserci la fila. Ieri sono arrivate ben tre manifestazioni di disinteresse, da Lufthansa, da British Airways (che in realtà non è mai stata in lizza) e da Aeroflot: «Al momento non stiamo studiando nessun possibile acquisto di quote azionarie di Alitalia», dichiara un portavoce della

compagnia russa. Da Berlino parole simili: «Lufthansa è impegnata in sfide interne, soprattutto con il programma per garantire una maggiore efficienza», fanno sapere. Anche il tentativo di coinvolgere Etihad Airways, il vettore degli Emirati Arabi, finora non ha portato risultati. È pur vero, comunque, che in attesa di scoprire le mosse di AirFrance e in assenza del piano industriale definitivo, è impensabile che, almeno ufficialmente, altre compagnie dichiarino di volersi far avanti.

Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, è dichiaratamente contrario ai francesi: «Loro vogliono solo il loro hub - spiega - tant'è che hanno detto che aderirebbero all'aumento di capitale alla sola condizione che Alitalia non apra nuove tratte internazionali e non acquisti nuovi veicoli. Anzi: hanno fatto di tutto perché noi fossimo bloccati nell'acquisizione di nuove tratte che rappresentano le occasioni più remunerative per un'azienda». E il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi aveva già risposto alle riltanze francesi, ricordando che in caso di mancata sottoscrizione dell'aumento da parte di AirFrance «verrà meno ogni vincolo per la ricerca di nuovi partner».

L'attacco inglese: questi sono aiuti di Stato

S'ingrossano le fila dei contrari al salvataggio di Alitalia tramite Posteitaliane. È un vento che si alza dai concorrenti stranieri dell'ex compagnia di bandiera italiana e che punta a scuotere l'Unione Europea, sollecitando un intervento per stoppare la mano tesa dal governo.

ANGLO-SPAGNOLI ALL'ATTACCO

Il portavoce di Iag, la società capogruppo di British Airways, Iberia e Vueling, taglia corto: «Siamo sempre stati contrari agli aiuti di Stato. È protezionismo, mina la concorrenza e favorisce le compagnie aeree che non sono riuscite a far fronte alla realtà economica». Di qui, l'appello ai vertici dell'Unione europea: «Esortiamo la Commissione a prendere misure per interrompere questo aiuto chiaramente illegale». I problemi delle fusioni, del resto, agli inglesi sono ben chiari. Il matrimonio tra British e Iberia, avvenuto nel 2011, è da mesi in una fase delicata: lo scorso Natale sono stati annunciati oltre 4 mila licenziamenti di personale spagnolo. Forse anche per questo l'amministratore delegato di Iag, Willie Walsh, ha fatto capire di non essere interessato ad acquistare altro in Europa.

Nessuna spinta a entrare in Alitalia neanche da parte dei russi di Aeroflot: «Al momento non stiamo studiando alcun possibile acquisto di quote azionarie della compagnia tricolore», ha confermato un portavoce. Stessa musica da parte di Martin Riecken, portavoce di Lufthansa: «Non abbiamo interesse a guardare ad altre compagnie, siamo concentrati su sfide interne». L'unico partner concreto resta Air France-Klm, che possiede già il 25% di Alitalia: uno

IL CASO

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Levata di scudi in Europa. British Airways chiede alla Ue di bloccare l'accordo Alitalia-Poste. Ft critica il protezionismo di Letta. Il no di Lufthansa e Aeroflot

studio pubblicato da Credit Suisse spiega che i franco-olandesi potrebbero investire ancora, ma servono certezze sulla «redditività» della società. Certezze che il governo concentrato nel proteggere l'occupazione, sottolineano gli analisti svizzeri, al momento non sembra in grado di dare. A invocare l'intervento dell'Unione Europea anche il Codacoms, con un esposto in cui l'associazione dei consumatori denuncia il coinvolgimento di Posteitaliane come un illegittimo aiuto di Stato.

IL FINANCIAL TIMES E LA POLITICA

A infiammare una giornata cruciale per le sorti di Alitalia è stato in mattinata il *Financial Times*. Il quotidiano della City ha criticato duramente il soccorso parastatale, con un pezzo dall'incipit inequi-

vocabile: «Il protezionismo è tornato di moda in Italia, e non è un bel vedere».

Il governo Letta «sta ripetendo gli errori» di 6 anni fa, quando Berlusconi chiamò a raccolta un drappello di patrioti «senza nessuna esperienza di aviazione» per affossare la vendita ad Air France imposta dall'esecutivo Prodi (a cifre enormemente più vantaggiose, ndr). Secondo il *Financial Times* «il risorgere del nazionalismo nell'ambito degli affari è contraddittorio» rispetto alle dichiarazioni di Letta «che ha più volte ripetuto di voler attrarre gli investimenti esteri». Accuse che Palazzo Chigi respinge al mittente, chiarendo che l'intervento di Posteitaliane serve ad «accompagnare al meglio Alitalia verso l'integrazione con un partner straniero. È l'esatto contrario del protezionismo».

Anche all'interno della maggioranza, però, non tutti sono d'accordo con l'operazione. L'ex premier Mario Monti trova «curioso» l'intervento con capitale pubblico. Dopo la critica a quanto fatto da Berlusconi («Non furono scelte positive») l'avvertimento: «Bisogna fare tesoro degli errori commessi in passato. L'esposizione para-calcistica di questioni che attengono la nazionalità è sempre molto forte: si cacci lo straniero, si resti italiani. Ma se si vuole essere colbertisti, lo si faccia con intelligenza. Il colbertismo *de noantri* non è la cosa che ci rafforza nei mercati internazionali». Infine, l'opposizione. Il leghista Flavio Tosi, sindaco di Verona, giudica «sbagliato» l'intervento del governo, pur auspicando che si faccia avanti un gestore italiano. Ancora più netti i M5S, secondo cui l'entrata di Posteitaliane è l'ennesima «presa in giro» dei cittadini.

TELECOM ITALIA

Consob vigila sul passaggio di quote

Aumenta la quota del capitale di Telecom Italia in mano a soci forti diversi da Telco, la holding azionista con il 22,4% del gruppo tlc e il titolo guadagna il 5,5% in poche sedute. Consob, dal canto suo, vigila sugli scambi sia sul mercato sia fuori mercato, considerando che da settembre è passato di mano oltre il 50% del capitale (oggi più dell'1%). La notizia di ieri è che Marco Fossati, attraverso Findim group, ha arrotondato la partecipazione nella società tlc dal 4,999%, posseduto il 6 novembre 2009, al 5,004%, con

un'operazione datata 11 ottobre (il prossimo obbligo di comunicazione scatta nel caso di superamento del 10%). Calcolando il 5% di Fossati, il 5,132% di Blackrock annunciato l'1 ottobre e il 2,068% di Ubs datato 12 settembre, si arriva a una quota comunicata ufficialmente al mercato pari al 12,204%. Senza dimenticare la posizione short del magnate egiziano Naguib Sawiris (1,2%). Alla data dell'assemblea di bilancio, ad aprile 2013, nessun fondo straniero o italiano risultava possedere invece una partecipazione superiore al 2%.

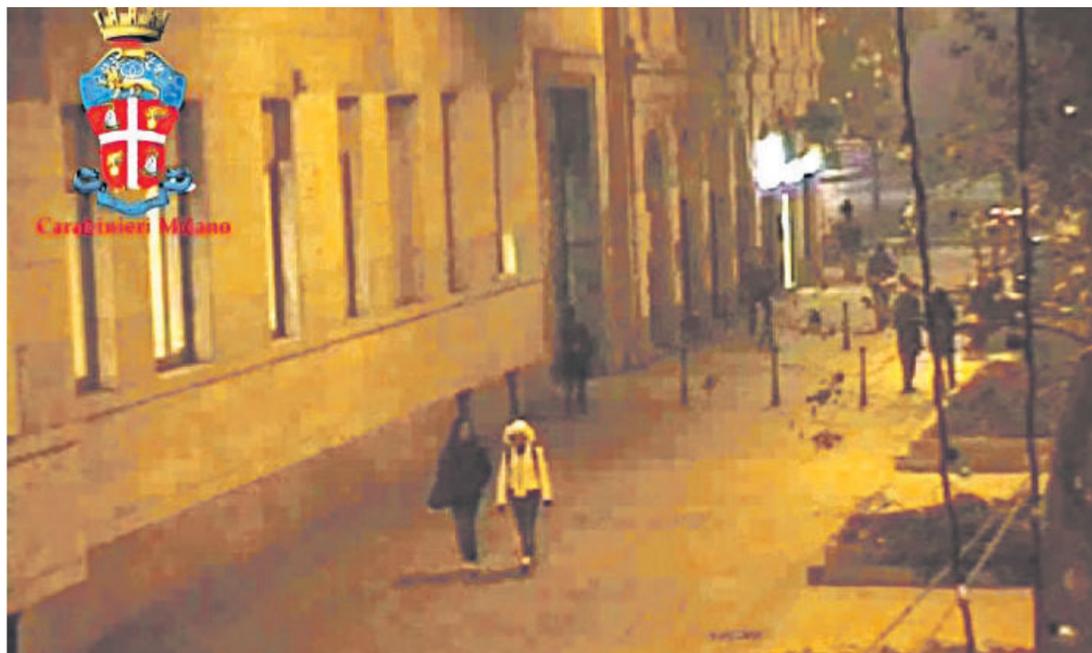
ITALIA

Armi, omicidi e traffici Sacra corona, 18 arresti

C'è l'omicidio di Antonio Molfetta, uomo vicino ai clan, scomparso il 29 maggio del '98 e ritrovato cadavere oltre quattro mesi dopo, l'8 ottobre, perché ritenuto confidente delle forze di polizia. E quello di Tommaso Marseglia, ucciso tra il 22 e il 23 luglio del 2001. Il suo corpo, sfigurato in viso da colpi di fucile, fu ritrovato nelle campagne di San Vito dei Normanni. Perché lui, uscito dopo dieci anni di carcere, durante una lite si era permesso di schiaffeggiare il boss di Mesagne, Carlo Cantanna, davanti ad amici e affiliati. Un'umiliazione che andava punita col sangue. Secondo i pentiti, fu lo stesso Cantanna ad ammazzarlo. Queste e altre due esecuzioni, quelle di Nicolai Lippolis e Antonio D'Amico, assieme a sei tentati omicidi, compiuti tra il Brindisino e il Montenegro in quegli anni dalla «scu», la sacra corona unita, la mafia del Salento, sono rientrate nel quadro della ricostruzione fatta dalla Dia (Direzione distrettuale antimafia) di Lecce, nell'operazione chiamata Zero. La squadra mobile di Brindisi, gli agenti del commissariato di Mesagne, e i carabinieri del Ros e del comando provinciale hanno eseguito 18 mandati d'arresto tra boss e affiliati.

Gli inquirenti sono convinti di aver sgominato l'ala della provincia meridionale pugliese. Cantanna è finito in manette assieme ai responsabili dei quattro omicidi e degli altri fatti di sangue. Tra loro, anche Francesco Campana, il suo braccio destro, Ronzino De Nitto, e Massimo Pasimeni. Loro sarebbero stati a capo dei mesagnei, la frangia più agguerrita del territorio, il clan egemone nella provincia. I primi due furono già arrestati nel 2011, dopo una latitanza durata due anni. Le indagini, partite nel 2012, hanno potuto contare sulle informazioni date da alcuni pentiti. Il più importante è sicuramente Ercole Penna, per due decenni a capo dei mesagnei assieme ad Antonio Vitale, Massimo Pasimeni e Antonio Vicentino, che dal 2010 ha iniziato a raccontare fatti e personaggi delle faide interne all'organizzazione criminale. Ma le indagini si sono basate anche sulle dichiarazioni di Cosimo Giovanni Guarini, considerato l'ultimo collaboratore di giustizia della scu brindisina. L'accusa per gli arrestati va dall'associazione mafiosa, a omicidi e tentati omicidi aggravati dal metodo mafioso. L'operazione, considerata una delle più importanti degli ultimi anni contro le cosche pugliesi, è stata coordinata e presentata dal procuratore antimafia Caldo Motta. Proprio lui aveva più volte, nel recente passato, lanciato l'allarme sulla riorganizzazione e l'avanzata dei clan della scu. Oltre ai fatti di sangue, sono stati ricostruiti anni di affari sporchi, traffici di armi, droga e sigarette, estorsioni e appalti. Lo scorso anno, sempre tra Brindisi e Mesagne, altre 16 persone furono arrestate per associazione mafiosa, tra il presunto boss Rosario Capodice, con l'operazione Die Hard. Tra settembre e dicembre 2010, fu la volta invece dei blitz Calipso e Last Minute, che portarono all'arresto di 39 persone in tutto, tra cui presunto boss Daniele Vicentino.

GINO MARTINA



Una delle ultime immagini di Lea Garofalo viva, qui è ripresa da una telecamera di sicurezza FOTO LAPRESSE

Garofalo, l'ultimo saluto Funerali pubblici a Milano

- L'annuncio dato dal sindaco: sarà sabato
- La collaboratrice di giustizia fu uccisa nel novembre 2009

GIUSEPPE VESPO
MILANO

I giardini di via Montello, dove venne rapita, si chiameranno come lei: Lea Garofalo. Così Milano ricorderà la collaboratrice di giustizia calabrese morta nel novembre del 2009 per vo-

lere dell'ex compagno e padre di sua figlia, Carlo Cosco, che dopo l'assassinio si servì dei suoi compari anche per farne bruciare il cadavere in un campo di San Fruttuoso, in provincia di Monza.

L'annuncio è stato dato ieri in una conferenza stampa dal sindaco Giuliano Pisapia e da don Luigi Ciotti, il fondatore di *Libera*. Saranno loro a celebrare il funerale civile di Lea sabato alle 10,30 in piazza Beccaria. «Denise, la figlia di Lea, ha voluto così, che il funerale di sua madre si tenesse a Milano», ha detto Pisapia. «Lea non era nata qui ma in questa città era arrivata piena di speranze, e qui ha avuto il coraggio di ribellarsi alla 'ndran-

gheta diventando testimone di giustizia. Un coraggio che ha pagato con la vita». Sabato «sarà un momento di riflessione che coinvolgerà tutta la città, una dimostrazione del fatto che Milano si ribella a ogni tentativo di infiltrazione mafiosa».

«VEDO, SENTO, PARLO»

Per tutta la giornata performance teatrali e pannelli informativi racconteranno la storia della donna. La città sarà colorata da tremila bandiere gialle raffiguranti il volto di Lea e la scritta «vedo, sento, parlo». Una «scatola della memoria» permetterà di lasciare messaggi a Denise, che da anni vive nascosta sotto protezione. Lei ri-

cambierà con dei segnalibri che ha ideato e che verranno distribuiti, sui quali si leggerà: «In ricordo di Lea, la mia giovane mamma, uccisa per il suo coraggio».

Il coraggio di ribellarsi alle proprie origini, di raccontare e denunciare ai magistrati anche gli uomini della propria vita. Per questo Carlo Cosco getterà il rapimento e la morte nell'appartamento di via Montello e, per «cancellarla dalla faccia della terra», ne farà bruciare il corpo. Era il 24 novembre del 2009, Lea si trovava a Milano per parlare con il padre di Denise del futuro di loro figlia. Una scusa. Così un uomo ha tolto la madre alla propria figlia.

Per l'omicidio di Lea Garofalo alla fine di maggio la corte d'Appello di Milano ha condannato all'ergastolo quattro persone: Carlo Cosco, Vito Cosco, Rosario Curcio e Massimo Sabatino. Mentre Carmine Venturino, ex fidanzato di Denise, è stato condannato a 25 anni. È stato lui nel processo d'Appello a raccontare che dopo l'omicidio il corpo della donna, allora 35enne, non era stato sciolto nell'acido come ipotizzava l'accusa, ma bruciato in un campo in provincia di Monza, dove i carabinieri hanno ritrovato alcuni reperti riconducibili alla testimone di giustizia.

Una storia atroce, che ha trovato la parola fine dopo quattro anni di indagini e processi ai quali Denise ha partecipato, nascosta in un'aula del Tribunale di Milano, come parte civile contro il padre.

Una storia, quella di Lea Garofalo, che Milano non può e non vuole dimenticare. Per questo «sabato l'importante è esserci», dice don Ciotti. «È Denise che ci invita. Noi - continua il prete antimafia riferendosi anche al sindaco - siamo solo degli strumenti di un desiderio, che sentiamo dentro di noi ma che è di Denise». Lei ricambierà la partecipazione con un segnalibro. «Un segno positivo dell'importanza della cultura come forma di contrasto della cultura criminale e mafiosa», conclude don Ciotti. Anche per testimoniare che, come dice Pisapia, «Milano è in prima fila nella lotta contro le mafie e non è immune alle infiltrazioni, ma con questa amministrazione ha creato argini forti».

«Codice rosa», ecco il protocollo che aiuta le vittime di violenza

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Il codice rosa parte nel pronto soccorso di tutti gli ospedali italiani, coinvolge oltre ai medici anche poliziotti, forze dell'ordine, psicologi e assistenti sociali ed è un protocollo che assiste le vittime durante e dopo l'aggressione. La questura di Milano ha messo a fuoco una procedura pilota - *processing card* - che sta dando ottimi risultati sul piano della prevenzione e dell'abbattimento della recidiva. «Soprattutto - spiega Alessandra Simone, primo dirigente della polizia di stato - cerchiamo, fin dal primo intervento nelle abitazioni dove veniamo chiamati per sospette violenze nei confronti di donne, di ridare fiducia alla vittima e metterla in condizione di fidarsi, denunciare e andare avanti. Perché il più delle volte, parlo di Milano, figuriamoci al sud, il problema è ridare dignità

alla donna vittima di violenze, darle consapevolezza e metterla in condizione di parlare, poi di denunciare e tutelarsi». La prima cosa da fare, ad esempio, è isolare i minori, se ci sono, e staccare la donna dall'uomo che in genere tende a parlare e a spiegare la situazione anche per conto della donna che resta silente.

Contro il femminicidio, parte seconda. Dove la prima è stata la ratifica della convenzione di Istanbul, ancora prima (2009) la legge sullo stalking e una settimana fa l'approvazione della legge contro il femminicidio che ha, tra i suoi punti salienti, l'irrevocabilità della denuncia, l'introduzione dell'aggravante del delitto commesso nell'ambito di una relazione affettiva e della violenza in presenza di minori; l'arresto obbligatorio in caso di flagranza; il bracciale elettronico per il denunciato allontanato dalla famiglia e dalla vittima.

La parte seconda è tutto il resto. Per

dirla con le parole del presidente della Cassazione Giorgio Santacroce, «è quella parte, la più difficile, che deve affrontare pregiudizi, discriminazioni, ignoranza, di tutti, comprese le vittime e gli operatori. Su questi punti - sottolinea il primo presidente - non serve la repressione ma formazione specifica e approccio culturale diverso». Soprattutto «organico» cosa su cui la nostra legislazione è molto carente.

Facile a dirsi. Più difficile cominciare. Si va per tentativi, per esperimenti. Un convegno internazionale organizzato presso la Scuola di formazione di polizia sulle medicine di emergenza e urgenza (*Great network*), ha messo al centro della prima giornata il fenomeno del femminicidio. Dando modo a medici, psicologi e forze di sicurezza di confrontarsi sulla pratica mettendo a disposizione le cosiddette best practices. Perché è dalla pratica che nascono i rimedi

migliori.

Il «codice rosa», ha spiegato il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, «è quello assegnato alle donne che si presentano al pronto soccorso con i segni di violenza. L'idea è far partire da qui un percorso che va dall'assistenza medica e psicologica alla denuncia, fino all'accompagnamento nell'iter processuale». Un protocollo nazionale basato su esperienze che si sono dimostrate efficaci a livello locale, che coinvolge vari ministeri, Sanità, Interno, Giustizia e Pari Opportunità e già in via di sperimentazione a Grosseto, al S. Andrea e al Policlinico di Roma e a Torino. Il prefetto Pansa parla dell'importanza di «agire in rete, una rete a maglie strette». Una rete che dovrebbe comprendere anche le famiglie e la scuola. Roberto Sgalla, direttore della Scuola di formazione, mette in fila «le strutture e corsi specializzati nati negli ultimi anni all'interno delle squadre mobili, divisione Anticrimine e Sco».

Tentativi, esperimenti. Pur di fare presto perché i numeri non concedono tregua: 160 donne ammazzate nel 2012 (circa 80 nel 2013); sono donne il 77,36 per cento delle vittime per stalking e l'81 per cento delle vittime per maltrattamenti domestici.

COMUNE DI APRILIA

Piazza Roma, n. 1, Aprilia - 04011
Tel. 06/92864277 - Fax 06/92864281

AVVISO DI GARA - CIG [5356713368]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per esecuzione dei lavori di ampliamento cimitero urbano - terzo lotto. Termine esecuzione lavori: giorni 543. Importo complessivo dell'appalto: € 1.330.796,22 oltre I.V.A., di cui € 98.590,84 per oneri di sicurezza, oltre I.V.A., non soggetti a ribasso. Termine ricezione offerte: 15.11.2013 ore 12.00. Apertura: 19.11.2013 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.comunediprilia.gov.it

Il dirigente del settore
arch. Aristodemio Pellico

CONSORZIO DI BONIFICA VERONESE

Oggetto: Procedura aperta per l'affidamento della fornitura di energia elettrica per il periodo 01 gennaio 2014 - 31 dicembre 2015. CIG 5298005408. Causa la necessità di rimodulare i termini e le quantità di fornitura a seguito di una stagione irrigua in parte anomala, il Consorzio di Bonifica Veronese annulla in autotutela il bando in oggetto, le cui offerte sarebbero dovute pervenire entro le 12 del 22.10.2013.

Il RUP Ing. Roberto Bin

COMUNE DI PALESTRINA

Via del Tempio 1 - Palestrina cap. 00036 (RM)
Tel. 06-95302235 - fax 06-95302241

AVVISO DI GARA - CIG [5347827E6F]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del Servizio di Assistenza ai portatori di handicap presso le scuole dell'obbligo-assistenza domiciliare handicappati e anziani - pre scuola. Durata: 3 anni. Importo complessivo: € 834.340,00, di cui € 1.839,60 per oneri per la sicurezza. Termine ricezione offerte: 07.11.2013 ore 12.00. Apertura: 10.11.2013 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.palestrina.rm.it

Il dirigente del 1° dipartimento
dott. Maurizio Sabatini

COMUNE DI SAN BIAGIO PLATANI (PROVINCIA DI AGRIGENTO)

Estratto bando di gara

Stazione Appaltante: Comune di S. Biagio Platani, C.so Umberto I° n. 105 Tel. 0922-918916 Fax 0922-918926. Si rende noto che il giorno 20/11/2013 alle ore 09.00 sarà esposta la gara di pubblico incanto ai sensi della L. 109/94 e s.m.i. dei lavori per la realizzazione di un anfilatratto in c.da Montagna, presso Ufficio Regionale Espletamento di Gare di Appalto (U.R.E.G.A.) Sezione Provinciale di Agrigento Via Acrona n° 51. Imp. a b. d.a. - € 873.314,71 compresi oneri sicurezza pari ad € 11.316,30. Cat. Prev. OG1 class. III C.I.G. 5353562B1C Il plico deve pervenire secondo le prescrizioni indicate nel bando integrale di gara entro le ore 13.00 del giorno 13/11/2013 Copia integrale del bando e dei documenti complementari possono essere ritirati presso U.T. del Comune di San Biagio Platani dalle ore 09.00 alle ore 12.30 escluso il Sabato.

R.U.P.: Geom. Umberto Cinquemani

Azienda Pubblica di Servizi alla Persona "Dr. Vincenzo Zaccagnino"

Avviso Appalto Aggiudicato

In data 22/08/2013 l'Azienda Pubblica di servizi alla persona "Dr. Vincenzo Zaccagnino" ha aggiudicato appalto di Lavori di Ristrutturazione di nove fabbricati urbani di proprietà dell'ASP ubicati in San Nicandro Garganico (FG). Aggiudicatario: Ditta Cetola s.r.l. Unipersonale di Pietramontecorvino (FG) viale Trento, 1 - Valore finale dell'appalto: € 471.461,86, corrispondente alla percentuale del 28,298% sull'importo posto a base d'asta oltre oneri di sicurezza pari ad Euro 36.433,04. Importo contrattuale € 507.894,90.

Il responsabile del servizio: avv. Immacolata Panettieri

Priebke un caso internazionale. «Non da noi»

● **A Roma il questore vieta le esequie. Anche il suo paese natale, in Germania, lo rifiuta. Il figlio: «Allora in Israele»** ● **Si muove solo Fondachelli Fantina, in provincia di Messina: «L'ex Ss? Qui»**

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Roma non vuole la salma di Erick Priebke e nemmeno il paese che gli ha dato i natali ha intenzione di accogliere le spoglie del criminale nazista morto venerdì scorso a Roma, dove viveva agli arresti domiciliari. Il questore di Roma, Fulvio Della Rocca, ieri ha deciso di vietare manifestazioni in forma pubblica e solenne per la morte dell'ex nazista in tutta Roma e provincia. Dal canto suo l'amministrazione comunale di Hennigsdorf, la cittadina a nord di Berlino dove nacque l'ex capitano delle Ss, ha comunicato che il cimitero è solo per i residenti. Quindi niente Germania. E, mentre il figlio Jorge propone provocatoriamente che lo accolga Israele, forse il corpo del nazista potrebbe finire in Sicilia, a Fondachelli Fantina, in quel di Messina. «Se non lo vuole nessuno siamo pronti ad ospitarlo noi - ha annunciato Francesco Pettinato, ex sindaco del paese e padre dell'attuale primo cittadino, Marco Antonino Pettinato -. È una questione di carità ma non significa che condividiamo quello che ha fatto. Noi siamo di idee ben diverse. Comunque la salma di Priebke si deve seppellire a meno che non vogliono bruciarla o buttarla ai cani. Cosa ne vogliono fare questi politici benpensanti?».

NON NEL LUOGO DELLA STRAGE

Un fatto è certo: Roma e dintorni non potevano essere il luogo giusto per la sepoltura del responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Il presidente della Comunità ebraica romana, Riccardo Pacifici, lo ha spiegato in maniera limpida ed efficace: «I funerali a Roma sono impensabili proprio perché luogo della strage. Sarebbe come chiedere ai cittadini di Marzabotto il consenso di seppel-

lire lì l'autore dell'eccidio. Se non si trovano soluzioni venga cremato e le sue ceneri disperse come fu furono quelle dei nostri nonni». Rigettata anche l'ipotesi di una tumulazione a Pomezia, dove si trova il cimitero militare tedesco. «I crimini del regime nazista sono un segno indelebile della nostra Storia, e chi li ha commessi deve essere giudicato e poi cancellato dalla memoria collettiva. Pomezia non accoglierà mai uno di loro» ha detto il sindaco Fabio Fucci. Il Vicariato di Roma, dal canto suo, ha ribattuto alle accuse del legale di Priebke, Paolo Giachini, spiegando che non è stata negata la preghiera al defunto: «L'autorità ecclesiastica, considerate tutte le circostanze del caso, ha ritenuto che la preghiera dovesse avvenire in forma strettamente privata, nella casa che ne ospitava le spoglie. È stata decisa una modalità diversa da quella abituale, riservata e discreta. Proposta rifiutata dall'avvocato».

MANIFESTI LISTATI A LUTTO

La morte dell'ex capitano delle Ss ha scoperchiato una pentola in piena ebollizione, quella dei rigurgiti nazisti e dei sentimenti di odio. Da ieri su Ebay spopolano le foto autografate dall'ex Ss che arrivano a costare fino a 200 euro. L'immagine che ritrae Priebke accanto al suo legale, è stata messa all'asta da un venditore in Colorado, Usa. Non solo. Ieri nel comune di Atessa, in provincia di Chieti, sono apparsi alcuni manifesti funebri per Priebke. Il sindaco, Ni-

...

Su Ebay decolla la vendita della foto del criminale nazista. Manifesti a lutto ad Atessa, nel Chietino



Erich Priebke in una immagine del 1996 FOTO LAPRESSE

cola Cicchitti, li ha fatti rimuovere per affissione abusiva e ha presentato un esposto ai carabinieri di Atessa, al prefetto di Chieti e alla Procura della Repubblica di Lanciano. Nel foglio listato a lutto, il nome del nazista, la frase: «Riposa in pace capitano» e la firma «camerati atessani». «Sono pochi fanatici da cui la comunità atessana prende le distanze - ha detto Cicchitti - questi fantomatici «camerati» si celano dietro un foglio invece di venire allo scoperto. Temo che qualcuno abbia voluto mettere in cattiva luce il nostro paese: purtroppo, visto il clamore suscitato, sembra esserci riuscito».

IL BALUARDO

Anche per il premier Enrico Letta, le vicende legate alla scomparsa di Priebke sono «la dimostrazione che non è finita» e che «dobbiamo essere tutti insieme baluardo al ritorno di sentimenti di odio e morte». Letta, che ha ricevuto a palazzo Chigi una delegazione della Comunità ebraica e di ex deportati nei campi di sterminio per le celebrazioni per il 70° anniversario della deportazione degli ebrei romani, ha spiegato: «In questi giorni abbiamo assistito a qualcosa che dà ragione al fatto che è impossibile immaginare che il tempo possa chiudere le ferite della storia. Questi tempi drammatici stanno riacendendo sentimenti pericolosi oggi, non ieri. La crisi, e la disoccupazione specie giovanile, è fermento di idee folli che possono attecchire». «Il problema si risolve non con il passare del tempo - ha continuato il premier - ma debellando l'ideologia di morte che ritorna. Per questo la guardia deve rimanere alta e ci vuole una reazione ferma, senza alcuna confusione tra pietà e debolezza che può lasciare spazio a nuove tendenze di devastazione e morte».

...

Il premier Letta avverte: «Dobbiamo essere tutti insieme contro il ritorno di sentimenti di odio»

Ricchi, latitanti e fascisti: gli amici scomodi di Giachini

Guardi, io sono stato amico anche di Clemente Graziani, andavo a trovarlo in Paraguay e insieme ci facevano delle grandi bevute». Graziani, leader e fondatore di Ordine Nuovo, latitante in Paraguay insieme a Elio Massagrande, rientra ovviamente nell'elenco di «perseguitati» che Paolo Giachini, già difensore di Erich Priebke, snocciola al telefono. Nella lista ci sono anche Delfo Zorzi e Massimo Morsello, il primo incriminato e poi assolto per la strage di Piazza Fontana, il secondo dirigente del gruppo neofascista Terza Posizione, condannato per reati associativi, latitante a Londra per molti anni insieme a Roberto Fiore, oggi capo di Forza Nuova. E naturalmente Priebke, condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine dopo decenni di latitanza dorata a Bariloche, località argentina che ricorda le Alpi europee.

È una sorta di pantheon solido e dotato di una certa coerenza quello dell'avvocato romano che nei giorni scorsi ha difeso anche il videotestamento di Priebke, l'intervista choc in cui l'ex capitano delle Ss, morto pochi giorni fa all'età di 100 anni, negava l'olocausto e descriveva il campo di sterminio di Mauthausen come una specie di resort. Graziani, morto ad Asuncion nel '96, era il capo di quella che oggi giudici e studiosi considerano una sorta di nave ammiraglia dell'eversione di destra. Reduce della Repubblica di Salò, nel '53 fondò insieme a Paolo Signorelli il Centro Studi Ordine Nuovo, che nel '69, più o meno a ridosso della strage alla Banca dell'Agricoltura, divenne Movimento

IL PERSONAGGIO

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Clemente Graziani, Delfo Zorzi e Massimo Morsello. Per l'avvocato di Priebke si tratta di «perseguitati»



L'avvocato Paolo Giachini



Delfo Zorzi

Politico. Gli anni della latitanza in Paraguay non dovettero essere per lui troppo gravosi. In una lettera a casa, due ordinovisti raccontavano di avere incontrato Elio Massagrande, come Graziani dirigente di On e come lui latitante in Paraguay. «È molto introdotto con i militari e lavora per il governo. Possiede un piccolo aereo privato con il quale si sposta all'interno del paese... Per noi è possibile fare ogni cosa...».

Morsello rientrò in Italia nel marzo del '99 usufruendo dei benefici di legge per motivi di salute e morì pochi mesi dopo. Quel giorno ad attenderlo all'aeroporto, c'era un parterre d'eccezione: il presidente della Regione Lazio Francesco Storace, i deputati di Alleanza nazionale Alberto Simeone ed Enzo Fragalà, ucciso nel 2010 a Palermo, lo stesso Paolo Giachini, già

all'epoca difensore di Priebke, il boia delle Ardeatine. «La Questura ci diede la possibilità di aspettare Morsello vicino alla scaletta dell'aereo e per me fu un onore. Io lo difendevo in quanto presidente dell'Associazione «Uomo e libertà»», ricorda oggi l'avvocato, che accetta volentieri di rispondere alle domande del cronista: «Parlo volentieri con l'Unità, certe volte preferisco aver a che fare coi nemici che con i cosiddetti amici». Via avvocato, siamo in tempo di pace, se proprio vuole possiamo considerarci semplicemente avversari. «Certo, volevo solo sintetizzare la mia opinione». Di Morsello, che a Londra dirigeva una catena di ostelli della gioventù e che dai suoi estimatori è considerato ancora oggi una De Gregori di destra, Giachini dice che fu condannato «per reati di opinione». Vorrà dire per reati associativi (Mor-

sello doveva scontare una condanna a tre anni e dieci mesi di carcere per associazione sovversiva, concorso in costituzione e organizzazione di banda armata, concorso in detenzione e porto illegale di armi). «Erano reati ideologici, Morsello non è mai stato condannato per reati di sangue».

PERSECUZIONE

Anche di Zorzi, ordinovista esperto di arti marziali, trasferitosi molti anni fa in Giappone, dove si occupa tutt'ora di moda, Giachini vanta l'amicizia. «Sono il suo avvocato, lo difendo da 20 anni». Lo difendeva anche nel '97, quando Zorzi era indagato per la strage di piazza Fontana e la Digos intercettò alcune vostre conversazioni? «All'epoca io ero praticante avvocato, con Zorzi eravamo partner d'affari. Ma anche prima del '97 ci parlavamo. Ci furono intercettazioni per un anno e mezzo, poi il Gip si stancò di ascoltarci. Da quella inchiesta non è venuto fuori niente a carico mio e nemmeno di Zorzi, che fu assolto. Eravamo convinti che contro di lui ci fosse un piano persecutorio e volevamo far avere a Enzo Fragalà elementi per un'interrogazione parlamentare».

«Persecuzione» è uno dei termini che in questi giorni l'avvocato Giachini pronuncia più spesso, ma a chi gli fa notare che avendo definito in questo modo anche Priebke forse non rende un grande favore ai suoi amici e assistiti risponde a muso duro. «Settant'anni fa i colleghi di Priebke furono assolti». Comunque Priebke è stato condannato. «Sì è stato condannato e ha scontato la sua pena».

MONDO

Raid razzisti, Mosca arresta le vittime

● **1200 immigrati** in cella dopo la rivolta xenofoba di domenica
● **Rilasciati quasi tutti** gli ultranazionalisti che avevano dato la caccia ai «caucasici» per un accoltellamento

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Il razzismo paga, ma spesso sfugge di mano. Sicuramente è così a Mosca, dove la recente campagna elettorale di settembre è stata caratterizzata da slogan decisamente xenofobi. Sdoganata dalla politica, la xenofobia è tornata in forze nelle strade di Mosca dove domenica una folla di ultra-nazionalisti ha devastato un intero quartiere dando la caccia agli immigrati. Il bilancio: 23 feriti, 8 dei quali agenti delle forze dell'ordine. A scatenare la sommossa, l'accoltellamento di un giovane attribuito ad un aggressore «caucasico».

Circa 3000 persone hanno ingaggiato battaglia contro gli agenti, lanciando molotov, spaccando le vetrine dei negozi e rovesciando automobili. Qualcuno ha sfoderato i coltelli quando persone con «volti non slavi» sono state costrette a scendere da un autobus. C'è stato anche un tentativo d'incendio al mercato di frutta e verdura. Alla fine, sono intervenuti gli Omon, le unità speciali del ministero dell'Interno russo, e 380 persone sono state arrestate. Ieri, però, solo due dei fermati erano ancora in carcere, mentre la polizia ha fatto un maxi raid contro l'immigrazione clandestina a Biryulyovo-Zapadnoye, lo stesso sobborgo sud-occidentale della capitale russa in cui erano scoppiati gli scontri. Sono finite in manette circa 1200 persone provenienti dal Caucaso o dalle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, come Tagikistan e Kirghizistan.

All'origine delle violenze, una semplice manifestazione dei residenti del quartiere dormitorio di Mosca per reclamare la cattura da parte della polizia dell'omicida di un ragazzo di 25 anni, Yegor Shcherbakov giovedì scorso: il giovane è stato accoltellato a morte per una disputa legata alla fidanzata. Dalle immagini delle telecamere, il killer sembra avere tratti caucasici. La polizia ha offerto oltre 20mila euro a chi collabora alle indagini. Gli ultranazionalisti



Contro un muro: gli immigrati arrestati in un mercato all'ingrosso moscovita. FOTO REUTERS

hanno sfruttato la protesta di domenica insieme a ultrà del calcio, usciti nelle strade con l'unico scopo di organizzare un pogrom etnico.

Per riportare la calma nel quartiere sono stati necessari un centinaio di agenti di rinforzo e l'annuncio da parte del sindaco, Sergei Sobyanin, dell'istituzione di un centro di crisi.

Ieri, la liberazione della maggior parte dei fermati (70 di loro rischiano provvedimenti amministrativi per «teppismo») e il raid preventivo della polizia nel mercato all'ingrosso di Biryulyovo, dove lavorano prevalentemente immigrati. La televisione russa ha mandato in onda le immagini di centinaia di uomini in manette fermati nel cortile del

magazzino. Il portavoce della polizia, Andrei Galiakberov, ha riferito alla tv russa che si sta indagando sui possibili reati e che è stata trovata un'auto piena di soldi e armi senza licenza.

CONTAGIO POLITICO

La Russia è divenuta un rifugio per milioni di migranti dalle ex repubbliche sovietiche. In cerca di lavoro, sono arrivati da 11 a 13 milioni di migranti, di cui un terzo si trova a Mosca. Della «minaccia etnica» avevano fatto ampio uso i candidati per l'elezione a sindaco di Mosca, tra i quali l'attuale sindaco Sergei Sobyanin, che ha detto che i migranti sono statisticamente i principali colpevoli dei reati. Le statistiche dimostra-

no, invece, che i migranti sono primi nella classifica non per omicidi, furti o violenze, ma per i reati effetto delle leggi sull'immigrazione nella Federazione Russa.

Gli ultra-nazionalisti hanno ottenuto meno del 10% del consenso elettorale, però molti dei loro discorsi hanno finito per contagiare gli altri partiti politici. Secondo Emil Pain, direttore dell'Istituto di studi etno-politici di Mosca, la xenofobia è la base comune di tutta la politica russa, che accomuna comunisti, nazionalisti, liberali e i sostenitori di Putin. Il razzismo in Russia è caratterizzato dalla violenza. Avvengono circa 50 omicidi all'anno di matrice razzista: in media, un omicidio ogni settimana.

RUSSIA

Respinto il ricorso dell'attivista italiano di Greenpeace: resta in carcere

La corte di Murmansk ha respinto il ricorso di Cristian D'Alessandro contro l'arresto per pirateria. Lo riferisce Greenpeace Italia attraverso il suo account Twitter. Il giovane italiano rimarrà quindi in custodia cautelare in Russia fino al 24 novembre. L'attivista era stato arrestato insieme agli altri 29 membri dell'equipaggio dell'Arctic Sunrise di Greenpeace, dopo un'azione

dimostrativa contro una piattaforma petrolifera Gazprom nell'Artico. Ieri il tribunale distrettuale Leninsky di Murmansk ha valutato anche il ricorso presentato dall'argentina Camila Especiale, dal capitano della rompighiaccio Peter Henry Wilcox e del neozelandese David John Haussmann. Il reato di pirateria prevede fino a 15 anni di carcere, mentre altre

incriminazioni potrebbero essere formalizzate contro gli attivisti che secondo Mosca detenevano a bordo della nave sostanze stupefacenti. Greenpeace ha respinto le accuse come un tentativo di intimidazione. Il presidente russo, Vladimir Putin, ha affermato che l'azione degli ecologisti non è stata un atto piraterico, sottolineando però che gli attivisti hanno violato il diritto internazionale.

Siria, rilasciati 4 ostaggi Assad: «Il Nobel lo meritavo io»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

La Siria da ieri è formalmente un membro dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac), 30 giorni dopo aver presentato la richiesta di adesione. Nel Paese si trova una missione di esperti dell'organizzazione, che venerdì ha vinto il premio Nobel per la Pace, con il mandato di smantellare l'arsenale di armi chimiche del regime del presidente Bashar Assad.

Gli ispettori dell'Opac hanno sino a visitato almeno 20 luoghi collegati all'arsenale di Damasco, ma i combattimenti stanno ostacolando la missione. Il direttore dell'organizzazione internazionale, Ahmet Uzumcu, ha spiegato alla Bbc che un sito si trova in un territorio in mano ai ribelli, così come alcune strade da percorrere verso altre destinazioni, cosa che impedisce l'accesso. Le aree «passano di mano in mano da un giorno all'altro, ecco perché chiediamo a tutte le parti in Siria di sostenere la missione, di essere collaborative e di non rendere ancor più difficile questa missione. È già una grossa sfida», ha dichiarato Uzumcu. Il numero uno dell'Opac ha spiegato inoltre di aver chiesto la tregua perché «nelle precedenti missioni a guida Onu per indagare sulla notizia dell'uso (di armi chimiche, ndr) ci sono stati cessate il fuoco temporanei di quattro o cinque ore che hanno aiutato». I funzionari siriani stanno cooperando e facilitando il lavoro degli esperti dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche. La squadra di 60 esperti di Onu e Opac, ha sottolineato Uzumcu, è stata portata ovunque volesse andare e ha già raggiunto cinque delle almeno 20 strutture in grado di produrre armi chimiche.

Anche Assad ha voluto dir la sua: «Il premio Nobel per la Pace, avrei dovuto vincerlo io». Nel corso di un'intervista con il giornale libanese Al-Akbar, Assad ha dichiarato che il suo Paese ha cessato di produrre agenti chimici nel 1997, perché erano ormai diventati «un deterrente obsoleto». La Siria, ha spiegato, da allora si concentra sulle sue capacità missilistiche. Assad ha anche detto che liberare il Paese dalle armi chimiche non rappresenta «una perdita né morale, né politica». «Lo sviluppo della forza deterrente dei missili, utilizzabile dall'inizio della guerra, ha messo fine alla necessità di possedere armi chimiche», ha detto ancora il presidente.

Sul fronte della guerra civile, almeno 27 persone sono morte nell'esplosione di un'autobomba a Darkush, nella provincia di Idleb, nord ovest della Siria. Fra le vittime figurano anche tre bambini e una donna. Secondo la Ong molte persone sono rimaste gravemente ferite e il bilancio è destinato pertanto ad aumentare ulteriormente. La Coalizione dell'opposizione siriana in un comunicato ha accusato Damasco dell'attentato.

Ci sarebbero, invece, i combattenti jihadisti del gruppo Stato islamico dell'Iraq e del Levante dietro al rapimento dei 7 volontari che lavoravano per la Croce rossa nel Paese. Quattro ostaggi sono stati liberati ieri. I jihadisti hanno anche distrutto il santuario dello sceicco sufi, Eisa Abdelqader al Rifai. I salafiti jihadisti, corrente alla quale si ispirano gli uomini dello Stato Islamico, ritengono di rappresentare l'Islam «più puro» che non ammette il culto del santo o l'adorazione della persona, quasi alla base del sufismo; i salafiti inoltre rifiutano i rituali di danza e musica con i quali i sufi esprimono il loro amore per Allah.

La Germania bocchia il vescovo extra lusso

In tempi di riduzione dei costi la Chiesa non fa eccezione, tanto più alla luce della rivoluzione di papa Bergoglio che non passa giorno senza invitare i fedeli all'umiltà, alla moderazione e alla trasparenza. Peggio di così non poteva andare per il vescovo tedesco di Limburg Franz Peter Tebartz van Elst, da giorni al centro di aspre polemiche e da domenica in Vaticano per rispondere del suo operato.

Nel mirino uno stile di vita ritenuto decisamente troppo sfarzoso per un prelato e una certa leggerezza nel gestire le finanze che ha fatto lievitare all'inverosimile i costi per la ristrutturazione della sua sede vescovile dai 3 milioni di euro iniziali a 31 e passa. Una vera e propria reggia, insomma, dove solo gli armadi si dice siano costati 350mila euro, un tavolo da conferenza 25mila e una vasca da bagno 15mila. Sulla vicenda è intervenuta anche la cancelliera tedesca Angela Merkel, la quale tramite il portavoce Steffen Seibert ha fatto sapere che il caso «è fonte per i cattolici della diocesi di grande preoccupazio-

IL CASO

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Sotto accusa per le spese sostenute per la sede vescovile: 31 milioni di euro. Il 75% dei tedeschi ne chiede le dimissioni, convocato in Vaticano

ne», aggiungendo che il governo federale spera «che si arrivi a una soluzione che ripristini la fiducia della gente nella Chiesa».

Intanto anche il presidente della Conferenza episcopale tedesca, Robert Zollitsch ha detto che incontrerà il Papa in questa settimana per parlare direttamente della vicenda, la quale «crea un problema di credibilità della Chiesa



Il vescovo Tebartz-van Elst
FOTO TM NEWS - INFOPHOTO

cattolica». In ballo ci sono le dimissioni del vescovo che per molti fedeli rappresentano la sola via d'uscita possibile. Secondo un sondaggio del settimanale Stern le chiede il 75% di tutti i tedeschi.

Numerose le proteste davanti alla residenza del vescovo all'indomani dello scandalo che ha già portato molti fedeli in Germania a chiedere di essere cancellati dall'elenco ufficiale dei cattolici al quale i fedeli tedeschi accedono trami-

te una tassa, la «Kirchensteuer». Del resto è qui che cinque secoli fa Lutero avviò la sua Riforma contro gli eccessi e gli abusi della Chiesa di Roma. Ma il vescovo votato al lusso non si lascia intimidire e incalzato dal quotidiano tedesco Bild sullo sperpero della sua ristrutturazione faraonica risponde: «Chi mi conosce sa che non ho uno stile di vita pomposo».

Peccato che i costi della sua residenza extralusso non rappresentino l'unico guaio. Il vescovo è anche finito sotto inchiesta della Procura di Amburgo per falsa testimonianza. Tutto è partito da un articolo del settimanale Der Spiegel nel quale si sosteneva che un anno fa, nel settembre 2012, il vescovo aveva viaggiato in prima classe in un aereo che lo aveva portato in India per promuovere un progetto di assistenza ai poveri. Il vescovo aveva replicato definendo «fandonie» quelle dello Spiegel, e aveva sporto querela. Il settimanale a sua volta aveva pubblicato una sua intervista al cellulare in cui sosteneva che aveva viaggiato in prima classe.

MARCO MONGIELLO
mmongiello@unita.it

Se il Congresso americano non aumenta il tetto del debito pubblico entro giovedì gli Stati Uniti entreranno in bancarotta e ci saranno «effetti sconvolgenti per tutto il mondo». A dare voce alla preoccupazione della comunità economica mondiale sono stati Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale. Il direttore del Fmi, Christine Lagarde parlando da Washington, dove nel week end si sono riuniti i ministri delle finanze del G20, ha anche messo in guardia contro le soluzioni pasticciate della «finanza creativa». Alcuni deputati repubblicani infatti avevano suggerito di limitarsi a pagare solo gli interessi sui titoli di Stato, per evitare il default tecnico, senza risolvere veramente il problema delle casse pubbliche americane. «Non è una soluzione e i mercati lo sanno», ha tagliato corto il capo del Fmi, gli Stati Uniti «devono onorare la loro firma» e «dare certezza al resto del mondo». Obama ha convocato ieri i leader del Congresso alla Casa Bianca per trovare una via d'uscita. In questi giorni le trattative sono andate avanti, lo speaker democratico Harry Reid mostra ottimismo, dove non può mostrare ancora un'intesa.

A minacciare un'altra crisi economica mondiale è il braccio di ferro in corso al Congresso tra repubblicani e democratici sul tetto del debito pubblico, che secondo la legge è limitato a 16.700 miliardi di dollari. Dal 2008 la politica economica interventista ed espansiva dell'amministrazione democratica del presidente Barack Obama, tra salvataggi di banche e riforma della sanità, ha fatto uscire l'America dalla recessione ma ha pesato sui conti pubblici. Per gli Stati Uniti non è un problema dal momento che la Federal Reserve, cioè la banca centrale, continua a stampare dollari e a mantenere bassi i tassi. Per l'opposizione repubblicana però l'ennesima richiesta di ritoccare in alto il tetto del debito pubblico è una buona occasione per mettere in discussione la politica e i successi di Obama.

RISCHIO POLITICO

In cambio del via libera all'aumento del debito i conservatori chiedono tagli su tutti i fronti, a partire dall'odiata riforma della sanità. Intanto da inizio ottobre le casse pubbliche americane sono vuote e l'amministrazione ha dovuto chiudere uffici pubblici mandando temporaneamente a casa 800.000 dipendenti federali a cui non può pagare gli stipendi per la mancata approvazione del budget. Il rischio di un default americano però, con la conseguente nuova recessione mondiale, è tutto politico. I conservatori stelle e strisce vogliono utilizzare la leva del debito per demolire le riforme di Obama, applicando una politica di austerità senza curarsi che queste stesse politiche in Europa sono state

AMERICA IN BILICO



17 ottobre, data limite

Giovedì prossimo sarà raggiunto il tetto del debito pubblico Usa, pari a 16.699 miliardi di dollari. In assenza di un accordo, Washington si troverà nell'impossibilità di ripagare i suoi bond. Secondo il Tesoro americano si rischia una crisi finanziaria e una recessione «come nel 2008 o peggio».



30 miliardi in cassa

È quanto rimarrà al governo Usa se il Congresso non decidesse di innalzare il tetto del debito: abbastanza per tirare avanti ancora un paio di settimane. Il 31 ottobre Washington deve comunque pagare 6 miliardi di interessi ai creditori e il primo novembre servono 55 miliardi per stipendi, sanità, pensioni.



I creditori

Con 1135 et 1277 miliardi di dollari di buoni del Tesoro Usa, Giappone e Cina sono i Paesi più esposti al rischio di una svalutazione dei bond americani. In questi giorni, specialmente Tokyo non ha lesinato appelli ad una rapida risoluzione del contenzioso che blocca il Congresso Usa.



Shutdown: 15° giorno

Inizia la terza settimana di paralisi, con circa 800.000 dipendenti pubblici costretti a restare a casa a causa della mancata approvazione del budget. Chiusi uffici, musei, parchi, istituti di ricerca. La stima del danno, secondo Goldman Sachs, equivale a un taglio dello 0,9% del Pil trimestrale.

Meno due al default Usa Fmi: «Rischio recessione»

● Allarme anche dalla Banca mondiale ● Obama convoca i leader del Congresso alla Casa Bianca. Lo speaker democratico: accordo vicino



Barack Obama ha chiesto al Congresso un voto chiaro sull'innalzamento del debito FOTO UPI/KEVIN DIETSCH

un disastro. A questo scopo i repubblicani hanno proposto di alzare il tetto del debito di sei settimane, in modo da posticipare il rischio bancarotta e avere il tempo di negoziare i tagli. Da parte sua il presidente americano tiene duro, sostenendo che una soluzione a tempo finirebbe per tenere i mercati globali col fiato sospeso per troppo tempo. «Non sarebbe saggio rimandare l'aumento del tetto del debito per un paio di mesi - ha spiegato - e flirtare con la prima bancarotta intenzionale nel mezzo della stagione dello shopping».

Se non si trova una soluzione, ha continuato Obama, gli investitori internazionali inizieranno a spaventarsi e il debito americano costerà più caro allo Stato, agli studenti, alle famiglie e alle imprese. «Sarebbe una nuova tassa - una tassa repubblicana sulla bancarotta - su ogni famiglia e impresa in America», ha ammonito Obama. Ieri le borse mondiali sono rimaste incerte perché ai timori sopravvive la speranza che alla fine non si arriverà alla follia autolesionista di una bancarotta tecnica. Ma se alla crisi del debito non si troverà una soluzione entro giovedì le conseguenze potrebbero sfuggire di mano agli apprendisti stregoni al Congresso americano. Secondo Mohamed El-Erian, amministratore delegato del più grande fondo di investimento del mondo, la crisi che si innescherebbe sarebbe più imprevedibile di quella del 2008, visto che Cina e Giappone, sono rispettivamente il primo e secondo maggiore creditore estero degli Stati Uniti. È l'altra faccia della medaglia della globalizzazione. «Quando i paesi emergenti e in via di sviluppo crescono, le interconnessioni diventano più complesse e profonde - ha spiegato Lagarde - e l'esperienza ci insegna che così aumentano le possibilità e l'ampiezza delle eventuali crisi finanziarie».

Economia, l'insostenibile leggerezza del Nobel bifronte

SEGUE DALLA PRIMA

Il quale si ritrovò sul palco dell'Accademia di Svezia in compagnia di Gunnar Myrdal, che oltre ad essere un brillante economista era stato anche ministro del partito socialdemocratico svedese.

Stavolta ad essere premiati a Stoccolma da Re Gustavo per i loro studi sull'andamento del prezzo delle azioni saranno tre prestigiosi economisti americani: Roger Fama, Lars Peter Hansen e Robert Shiller.

Se nessuno ha da eccepire sulla qualità dei lavori dei tre premiati, qualche commento in più si può fare sulla curiosa accoppiata fra Fama e Shiller. Il primo è stato il pioniere di quella che è tradizionalmente conosciuta come la teoria dei mercati finanziari perfetti. Il secondo è invece noto soprattutto come uno dei suoi più famosi e brillanti critici. Nei suoi lavori più noti, Fama sostiene che i mercati finanziari generano sempre prezzi giusti, tenendo conto di tutte le informazioni disponibili. Il prezzo di ogni azione rispecchia sempre le

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

Il premio assegnato ieri agli statunitensi Roger Fama, Lars Peter Hansen e Robert Shiller: grandi del settore, ma con teorie diametralmente opposte

migliori ipotesi di analisti, investitori e manager circa le prospettive di guadagno futuro. Detto in altri termini, i prezzi finanziari sono legati ai «fondamentali» dell'economia. Non riflettono mai un ingiustificato pessimismo o ottimismo. Non esiste, cioè, la possibilità di bolle speculative. Se i prezzi salgono al di sopra dei livelli giustificati dai fondamentali, entrano in gioco gli speculatori ben informati che

vendono le azioni in loro possesso fino a che i prezzi non tornano al livello giusto. Viceversa, se i prezzi scendono al di sotto dei loro valori reali, gli speculatori intervengono comprando.

Il messaggio centrale della teoria dei mercati efficienti è che se il prezzo di una azione cambia, significa che qualcuno da qualche parte ha scoperto qualche nuova informazione prima ignota.

Tale ipotesi ha tuttavia un forte limite logico: se davvero i prezzi delle azioni in un dato momento riflettono tutte le informazioni disponibili sulle prospettive economiche e su tutti gli altri fattori che riguardano una determinata società, gli investitori non avranno alcun incentivo a scoprire informazioni ed elaborarle. Ma se nessuno scopre ed elabora informazioni, i prezzi delle azioni non rifletteranno quelle informazioni e il mercato non sarà efficiente. Un paradosso che sembra trovare conferma nella analisi empiriche condotte da Shiller.

Osservando il comportamento dei

mercati finanziari, il neo premio Nobel arriva ad affermare che difficilmente tutti quei movimenti nei prezzi delle azioni possono essere spiegati con la teoria dei mercati efficienti. C'è qualcosa di diverso dai fondamentali a determinare quegli andamenti così erratici, qualcosa che ha a che fare con gli «spiriti animali» e la psicologia di massa. Quando il prezzo di una azione sale determinando il successo di alcuni investitori, questo attira l'attenzione dell'opinione pubblica, favorisce il passaparola, crea entusiasmo e fa aumentare l'aspettativa di ulteriori aumenti di prezzo in futuro. In un contesto di questo tipo, con i prezzi sottoposti al «giudizio convenzionale» e non ai fondamentali, gli speculatori - invece di ristabilire i prezzi corretti come sostiene Fama - avrebbero la tendenza ad alterare ancora di più i prezzi per ottenere facili guadagni. Le bolle speculative e le successive crisi finanziarie non sono così più una fantasia, ma una concreta possibilità.

Certo, condensare una intera car-

riera di due economisti ad una singola posizione è senza dubbio riduttivo. Negli ultimi 30 anni Fama è stato decisamente più eclettico e Shiller ha scritto non pochi contributi sulla bontà dell'uso dei derivati. Quel che è certo è che, sui mercati finanziari e sul loro comportamento, le loro posizioni sono diverse e comunque legittime al punto da meritare entrambe il riconoscimento più ambito per uno studioso.

Quella che sembra una bizzarria dell'Accademia di Svezia ci consente di ricordare una cosa troppo spesso dimenticata: gli economisti non sono paragonabili ai dentisti. Su tantissime patologie del nostro sistema economico non solo non c'è condivisione sulle cure, ma nemmeno sulle diagnosi. E - a dispetto di quanto affermato dal comitato che assegna il Premio Nobel - non sono nemmeno dei buoni indovini se, 150 anni dopo il celebre «Calcul de Chances» di Jules Regnault, non sono ancora riusciti a trovare una spiegazione soddisfacente della dinamica dei prezzi delle azioni.

COMUNITÀ

L'intervento

Mi presento, sono l'avvocato degli scolari



Mila Spicola

BUONGIORNO, SONO L'AVVOCATO DELLA CATEGORIA STUDENTI 0-12, QUELLA CHE IN GENERE NON PARLA, NON SI LAMENTA, NON SCENDE IN PIAZZA E NON OCCUPA. I miei assistiti assistono (non voglio cercar sinonimi) da parecchio tempo allo scontro tra due opposte fazioni ideologiche: a sinistra quella della tesi del «docente eroe, bistrattato, non capito, che lavora in condizioni svantaggiate, pagato poco, dileggiato da tutti, che rimane a soffrire anni di precariato e dopo anni di precariato viene buttato per strada» e a destra quella del «docente non all'altezza, impreparato, che lavora poco, solo 18 ore, in una categoria troppo numerosa e che fa comunque rimanere gli studenti italiani ultimi in lettura e matematica». Esattamente per questo ultimo passaggio i miei assistiti hanno deciso di rivolgermi a me e di agire per le vie legali adombrando accuse di totali incompetenza e superficialità nell'affrontare problemi e questioni che in fondo in fondo riguarderebbero per primi loro.

Primo punto. Le ragioni e le cause per i mali addotti da entrambe le fazioni sono ascrivibili a responsabilità individuali dei docenti, a responsabilità complessive di categoria o, molto più semplicemente a ragioni di sistema?

Secondo punto: qualcuno pensa di uscire dalle rispettive gabbie ideologiche per praticare in modo maturo, serio, dati alla mano, il difficilissimo spazio della terra di mezzo? Perché in quella terra di mezzo, ove lo si fosse dimenticato, ci sono i miei assistiti, i quali sarebbero gli unici a dover mettere bocca, qualora lo capissero, in questa matassa.

Andiamo con ordine iniziando dalla fine. I miei assistiti segnalano come i dati diffusi da ogni agenzia di stampa, testata giornalistica e media qualche giorno fa riguardano l'indagine Ocse Pisa sulle competenze in lettura e calcolo della popolazione italiana adulta. Non i dati dell'indagine Ocse Pisa sugli studenti quindicenni, le quali riportano ben altri livelli. I miei assistiti a 15 anni non sono ultimi, sono poco sotto la media e con un «dipende»: se vanno al liceo, se vanno a un professionale, se vivono al nord o se vivono al sud. Perché il dato rendimento scolastico oggi come 60 anni fa dipende dal contesto di riferimento in misura maggiore rispetto all'azione degli insegnanti. Ahiloro. E lo sanno anche i bambini, cioè i miei assistiti. Fanno finta di non saperlo o di non comprenderlo gli adul-

ti delle due fazioni. Del resto come potrebbero? Gli italiani adulti sono ultimi in lettura.

Terzo punto: il docente lavora poco. Vale per tutti? Ne siamo certi? La misura sono le ore di lezione o il tempo scuola complessivo svolto sommando le lezioni e tutte le altre attività funzionali alla docenza effettivamente «lavorate»? Perché se il metro per misurare il lavoro della docenza è solo l'ora di lezione i miei assistiti dovrebbero suggerire ai loro fratelli universitari di controllare quante ore di lezione svolgono effettivamente i docenti ordinari universitari. Mi dicono: ma quelli fanno ricerca. E dov'è scritto che un consiglio di classe svolto da docenti di scuola non sia un'attività lavorativa di ricerca?

Però sul contratto ci son segnate solo 18 ore... Soluzione gradita a destra come a sinistra: tagliamo la testa al toro, quantifichiamo quante ore effettivamente un docente svolge a scuola o dovrebbe svolgere e riscriviamo il contratto. O no? Parrebbe che per ogni ora di lezione ci sia un'ora di lavoro funzionale. Dunque fanno 36. Ma 36 ore riconosciute in un contratto pubblico sarebbero orario a tempo pieno o sbaglio? È in grado il sistema Italia di corrispondere un salario di tempo pieno ai settemila docenti italiani? No. A nessuno viene in testa che se non si è regolarizzato il contratto è esattamente per questo motivo? E allora perché ogni tanto se ne vengono fuori con le ore di lezione in più? Per malafede, per incompetenza o per mancata comprensione dei dati? A sentir Ocse Pi-

sa Adult forse quest'ultima ragione è la più benevola.

Quarto punto: i docenti non sono preparati ai compiti che devono svolgere. Scusate, i miei assistiti chiedono a entrambe le due fazioni: chi li porta in cattedra i docenti? Forzano i cancelli ed entrano o arrivano dopo un (uno?) processo selettivo alquanto sgangherato? E chiedono anche: da dove vengono costoro? Non vengono da un percorso formativo universitario? Invece di prendersela con colui che è arrivato in cattedra, non è il caso di «prendersela» con i responsabili dei processi selettivi e formativi e chieder loro di adeguarli se non vanno bene? E infine: una volta che il docente è in classe, i miei assistiti (e mi sembra anche i loro docenti) chiedono: chi vieta di predisporre così come era prima, una normale, e sana formazione permanente in servizio, prevista come funzione normale e sana tra le funzioni del docente e dunque per tutti i docenti? Regolata, organizzata e qualificata e compresa civilmente nell'orario di lavoro? Chi lo vieta? Chi vieta tutto le cose di cui sopra? Chiedono i miei assistiti? La mancanza di risorse, l'incapacità di risolvere i problemi alla radice e di trovar toppe, un po' di malafede, ideologica o non ideologica che sia, o, più semplicemente, il dato che gli italiani adulti sono un po' duri di comprensione e chi ne paga le spese sono i miei assistiti?

I miei assistiti ringraziano per l'attenzione, sperando che a leggere e a comprendere siano molti ma molti di più di quelli indagati da Ocse Pisa Adult.

Maramotti



Dialoghi

I neuroni specchio e la paura del dolore dei bambini

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



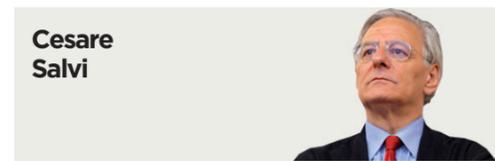
Era necessario che dei camion da cantiere ed una gru fossero utilizzati per «caricare» i corpi, le bare, dal molo di Lampedusa sulla nave che li porterà in continente? Le immagini su Rainews riportano a quei campi, sul finire della seconda guerra mondiale dove le cataste di corpi testimoniano le barbarie umane.
LUCA SOLDI

Quella che si discute al Centro aiuto per il bambino maltrattato e famiglia del Comune di Roma è la vicenda di un bambino africano di 6 anni. Il suo nome è Samir. A parlare di lui, di come sta ora e del suo destino futuro ci sono gli operatori della Casa famiglia in cui è ospitato, l'assistente sociale e il terapeuta del Centro. Quella di cui parlo poco più tardi con i suoi familiari è la vicenda di una bambina del Congo colpita, a due anni, da una leucemia e salvata,

miracolosamente, dai medici del Bambin Gesù che continuano a curarla con pazienza e competenza da più di sei mesi. Quelli di cui nessuno ha fatto in tempo ad occuparsi e di cui sappiamo solo il numero ma non il nome, invece, sono i bambini morti in questi giorni nel mare di Lampedusa. Bambini per cui nessuno si è mosso perché la vita di un bambino diventa preziosa solo se lo incontri. Se incontri il suo sguardo. E penso che a questo in fondo servivano i respingimenti in mare di Maroni e le leggi che cercavano di impedire lo sbarco degli emigranti. Ad evitare l'incontro con il dolore perché abbiamo, nel cervello, dei neuroni (i neuroni «specchio») che ci fanno provare quello che prova l'altro quando l'altro è davanti a noi e perché abbiamo tutti una grande paura dei bambini che ci gettano addosso il dolore del mondo.

La polemica

Riforme, modelli troppo simili a quelli della destra



Cesare Salvi

L'UNITÀ HA FATTO BENE AD APRIRE UN DIBATTITO SUL MERITO DELLE PROPOSTE DI RIFORMA COSTITUZIONALE ELABORATE DALLA COMMISSIONE DI ESPERTI. Per ragioni di spazio, mi limiterò al tema più controverso, quello concernente la forma di governo.

Cesare Pinelli ha sostenuto essere improprio l'accostamento della proposta della commissione con il premierato previsto dalla riforma del centro destra, respinta con elevato quorum nel referendum del 2006. A me pare invece che, salvo qualche particolare, tra le due proposte non vi sia alcuna differenza.

La commissione propone in primo luogo che «il presidente della Repubblica nomini il primo ministro sulla base dei risultati delle elezioni per la Camera dei deputati, le quali si svolgono con un sistema elettorale che colleghi al deposito di ciascuna lista o coalizioni di liste l'indicazione della personalità che la lista o la coalizione candida alla carica di primo ministro». Pressoché identico (compresa la sostituzione del termine primo ministro a quello di presidente del Consiglio) è il secondo comma dell'art. 92 della proposta del centro destra. Chi volesse controllare questa e le altre citazioni, può rinvenire nel sito della Camera o del Senato il Disegno di legge n. 2544-D della 14a legislatura.

La commissione prosegue: il primo ministro espone il programma alla Camera chiedendone l'approvazione. Così il primo comma dell'art. 49 del testo della destra. Terzo punto, il primo ministro nomina e revoca i ministri: art. 95, primo comma. Ancora: il primo ministro può chiedere il voto a data fissa dei disegni di legge del governo: art. 72 quinto comma della destra. E poi: egli può essere sfiduciato solo con una mozione di sfiducia costruttiva sottoscritta da un quinto dei componenti della Camera e approvata con la maggioranza assoluta. Identico al terzo comma dell'art. 72 della destra.

I primi cinque punti della proposta della commissione corrispondono quindi alla riforma del centro destra.

Il sesto punto, infine, probabilmente il più delicato, al contrario di quanto scrive il mio amico Pinelli è peggiorativo rispetto alla riforma bocciata dal referendum. Si esamina il rapporto tra la richiesta di scioglimento della Camera da parte del primo ministro e la possibilità di approvare una mozione di sfiducia costruttiva con l'indicazione di un nuovo premier. La relazione della commissione scrive che secondo alcuni componenti va previsto che la richiesta di scioglimento precluda la presentazione di una mozione di sfiducia. A questa soluzione hard si contrappone quella soft di altri componenti che invece ritengono che sia preferibile attribuire alla Camera il potere di paralizzare la richiesta di scioglimento attraverso l'approvazione di una mozione di sfiducia. Ebbene, delle due soluzioni il testo approvato dal centro destra aveva accolto quella soft: secondo comma dell'art. 88.

Come si vede dal raffronto testuale la commissione ha proposto la stessa forma di governo che Leopoldo Elia definì «premierato assoluto». Essa è abbinata a una legge elettorale che garantisca, eventualmente al secondo turno, la maggioranza assoluta a chi vince. Questo sistema non avrebbe riscontro in alcun Paese al mondo. Tanto più se si affidasse al primo ministro il potere assoluto di scioglimento, sarebbe una forma di presidenzialismo senza il correttivo di un Parlamento autonomo e autorevole, i cui effetti Obama sta verificando in questi giorni. Si prevede inoltre la certezza della maggioranza assoluta a un partito e al suo leader, che nessun sistema parlamentare conosce, come dimostra il fatto che nella patria del maggioritario, la Gran Bretagna, conservatori e liberali devono governare insieme, a seguito del risultato elettorale.

Si è parlato di una «terza soluzione» tra presidenzialismo e parlamentarismo rafforzato; lo è perché riduce l'ambito della democrazia presente tanto nell'uno quanto nell'altro.

Oggi la crisi della democrazia italiana non è di governabilità, ma di rappresentatività e legittimazione. E non solo in Italia. Obama e Cameron hanno capito di non poter più andare in guerra con una decisione presidenziale, e hanno chiesto il voto preventivo dei Parlamenti, con i noti risultati. Lo ha capito il popolo irlandese, quando, contro ogni previsione, ha votato contro l'abolizione del Senato, voluta dal governo.

In sintesi: quello che non andava bene nel 2006 non va bene nemmeno oggi; e le riforme di cui le istituzioni italiane hanno bisogno sono a mio avviso diverse da quelle di cui si sta parlando. Serve più rappresentatività, non l'eletto dal popolo; più democrazia, non meno.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 14 ottobre 2013 è stata di 79.028 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

NOVANTA ANNI FA

A scuola da Calvino

Lo scrittore nasceva il 15 ottobre del 1923

Numerose le iniziative che oggi lo ricordano. Autore di tanti libri straordinari sapeva sempre indicare una possibilità di narrare, senza mai essere banale. Ed era molto curioso

SANDRA PETRIGNANI

LA GENERAZIONE DI SCRITTORI CHE HA ESORDITO NEGLI ANNI 80, QUELLI CHE ERANO GIOVANI O «NUOVI» IN QUEL PERIODO, NUTRIVA PER ITALO CALVINO UN RISPETTO E UN'AMMIRAZIONE MOLTO DIVERSA DAL CULTO O IDOLATRIA che suscitavano Pier Paolo Pasolini e Elsa Morante. È questa la ragione per cui Calvino ha fatto scuola, mentre gli altri no, chiusi nell'aura eccezionalità delle loro vite e dei loro estremismi biografici. Era una generazione, la nostra, presa fra due fuochi: quello della decretata fine dell'arte e quello della sempre più invadente società dei consumi che aveva trasformato in consumo anche la letteratura. Calvino, come e più di Giorgio Manganelli perché meno nevrotico e ricercato, indicava una strada percorribile, una possibilità di narrare cercandosi un pubblico senza cadere nella banalizzazione di stilemi usurati. Non si poteva più scrivere una frase come «la signora uscì alle cinque» d'accordo, ma si poteva ancora indagare la complessità combinatoria delle storie conquistando il lettore, utilizzando vecchi trucchi come la suspense, ingabbiandolo in una trama affascinante.

E poi Calvino aveva, nell'asfittica società letteraria italiana, dimensione internazionale quale solo Alberto Moravia si era guadagnato già giovanissimo e ancora continuava ad avere. Calvino viveva più a Parigi che in Italia, era stato partigiano, non si sottraeva alle grandi polemiche degli anni 50-60 sui rapporti fra letteratura e politica, era stato fra i pochissimi, dopo i fatti d'Ungheria nel '56, a uscire dal Pci con una lettera clamorosa, sfidando le ire e gli sfottò di Togliatti, e la conseguente emarginazione che ne sarebbe potuta derivare. Certo aveva alle spalle la forza di una casa editrice leggendaria e culturalmente potentissima, l'Einaudi, di cui era una colonna, ma il prestigio di scrittore e polemista che si era conquistato era solo suo, ottenuto sul campo.

A Parigi, con Elio Vittorini, aveva frequentato il cosiddetto «gruppo di rue Saint-Benoît», che raccoglieva a casa di Marguerite Duras e Robert Antelme le menti internazionali più lucide e coraggiose in materia di opposizione alla politica culturale sovietica che si riverberava sui vari partiti europei e che pretendeva - per capirci - di liquidare Gide, considerato di destra, come «pederasta», criticandone il Nobel. Tutti poi fuoriusciti o cacciati dal partito con ignominia (la Duras fu radiata perché di

«costumi immorali», insomma scopava troppo!) ma tutti o quasi rimasero convintamente marxisti, al pari degli eretici Sartre e de Beauvoir. Oggi si userebbe l'orrenda definizione «diversamente marxisti». Anche Calvino rimase di sinistra, nel suo modo elegante e superiore, e continuando a frequentare circoli culturali francesi, come l'Oulipo, che gli dava l'occasione di sperimentare con la narrativa (e di divertirsi) pur continuando a comunicare con un pubblico sempre più vasto e non necessariamente d'élite attraverso racconti e romanzi sempre sorprendenti, intelligenti, appassionanti. La contestazione sessantottesca (la parte acculturata di quella temperie) l'aveva scelto - non estranea la sua posizione critica verso il Pci - come scrittore prediletto per la sua lucidità geometrica, la sua ironia - cifra dei tempi - quanto altri preferivano l'adesione viscerale al Movimento della passionale Morante. Pasolini si era messo contro e attaccò anche l'ex amico Calvino per certe simpatie, che giudicava ipocrite, verso gli studenti in rivolta. Anche se poi di simpatie, veramente, Calvino ne aveva pochissime e certamente i sessantottini dovevano apparirgli troppo ignoranti per riconoscersi loro compagno di strada. Forse gli piaceva tutto ciò che si muoveva di nuovo nel mondo e nella vita culturale, salvo ritrarsi subito deluso il più delle volte, e quanto al '68 a Pasolini rispose così: «Verso le nuove politiche le riserve e le allergie da mia parte sono più forti delle spinte a contrastare le vecchie politiche».

Pesava sulla sua figura umana un fare antipatico e sprezzante, che era soprattutto timidezza, profondamente smentito poi dalla forte carnalità di tanti suoi libri. *La Trilogia* innanzitutto, ma non solo. Come avrebbe potuto una personalità davvero fredda riscrivere con tanta forza e calore le meravigliose fiabe italiane? La curiosità non è mai fredda, e Calvino era una persona, uno scrittore curioso. Hanno avuto una grande fortuna postuma le celebrate (ma incompiute) *Lezioni americane*, particolarmente utili nella loro schematicità persino facile a contrapporre il lucido, coerentissimo Calvino al tanto più contraddittorio e dunque umano Pasolini. Una contrapposizione che, come tutto ciò che appoggia su precetti manichei, fa solo male alla giusta comprensione delle cose. Per evitare simili approssimazioni inviterei a leggere non solo tutta la produzione narrativa del grandissimo Italo, ma altrettanto attentamente quella saggistica. I tesori che si trovano nei godibilissimi scritti di *Una pietra sopra* o di *Collezione di sabbia* aprono scenari infiniti (ben più fecondi delle incompiute e francamente deludenti lezioni americane) sul mondo com'è e sul mondo immaginario in una vivacissima coabitazione di realismo e visionarietà, sanità mentale e follia. Raramente l'enciclopedismo di un autore ha saputo parlare con tanta fantasiosa emozione, leggerezza, esattezza ai cuori alla deriva di naufraghi lettori.

A ROMA

Mostre e incontri per il suo «compleanno»

Sono tante le iniziative che celebrano il novantesimo «compleanno» di Italo Calvino. Alla Biblioteca nazionale di Roma il 25 ottobre si apre la mostra «I libri degli altri. Il lavoro editoriale di Calvino», che racconta il ruolo di critico militante. Oggi alle 18,30 a Roma, presso Casa delle Letterature, si inaugura la mostra «Caro Calvino. Immagini e parole per i novant'anni di uno scrittore», con opere di giovani artisti e illustratori ispirate a Calvino e raccolte in un numero speciale della rivista «Orlando Esplorazioni».

L'ANALISI : Italia, il Paese delle diseguaglianze dove si eredita la povertà **PAG. 18**

CINEMA : Michelle Pfeiffer racconta «Cose Nostre - Malavita» il film di Besson

con De Niro **PAG. 19** **ROCK** : Il ritorno «barbarico» dei Massimo Volume **PAG. 20**



Manifestazione degli Invisibili a Roma
FOTO VINCENZO CONDORELLI

Cantaro, dove vanno le primavere arabe

MARIO SAI

IL RISCHIO DI UNA ESTENSIONE ESTREMA-MENTE PERICOLOSA DELLA GUERRA IN SIRIA, COME DENUNCIATO DA PIÙ PARTI a cominciare dal Papa, ha posto una volta di più a noi Europei una questione di comprensione degli sconvolgenti processi che da due anni stanno attraversando i Paesi arabi che condividono con noi il Mediterraneo. Di grande utilità è il primo volume di una nuova collana della Ediesse *Domande per il ventunesimo secolo* diretta da Antonio Cantaro che si pone la questione *Dove vanno le primavere arabe?*

L'introduzione di Cantaro fa giustizia di tante interpretazioni rassicuranti (popoli in marcia verso la democrazia liberale oppure moltitudini capaci di organizzarsi senza un centro). Si tratta invece di guardare alle primavere arabe nel loro carattere di rivolta dove si scontrano e richiama di nuove istituzioni democratiche e istanze sociali.

In Egitto a partire dal 2004 si è innescato il più grande ciclo di scioperi operai della sua storia. In Tunisia il sindacato Ugtt ha appoggiato da subito le mobilitazioni spontanee dei giovani, spinti alla protesta dalla mancanza di lavoro e da una crescente disuguaglianza nella redistribuzione della ricchezza.

Sullo sfondo di questo moto di rivolta c'è l'estrema involuzione del lungo percorso del «socialismo arabo» del progressivo abbandono delle sue ragioni costitutive e della sua promessa di progresso sociale e di benessere. Così fu all'inizio nell'Egitto di Nasser, che rompe la dominazione coloniale sulla base di una rivendicazione di dignità nazionale e di giustizia sociale; mette ai margini la borghesia del bazar e fa dell'esercito un canale di mobilità sociale di giovani provenienti da famiglie operaie e contadine; afferma un'idea di laicità in nome dei diritti, a cominciare da quelli delle donne, e combatte l'integralismo religioso che ha nei Fratelli Mussulmani il suo movimento più importante. Negli anni Ottanta, come nel resto del mondo, prende piede un processo di liberalizzazioni e di privatizzazioni - come è ben descritto per la Siria - che cambia la base sociale ai regimi (la nuova borghesia urbana al posto del mondo contadino, operaio ed impiegatizio); ne accentua gli aspetti autoritari, restringendo il potere decisionale ed il controllo degli affari alle famiglie dei Rais, all'esercito, ai servizi di sicurezza; blocca il processo di mobilità sociale non dando risposta ai figli del «boom» demografico di quegli anni. Sono questi giovani istruiti e disoccupati che hanno riempito le piazze delle capitali arabe, protagonisti di quella «rivoluzione della dignità» di cui parla Antonio Cantaro, che non ha trovato, però, una adeguata organizzazione e rappresentanza politica.

In nome della lotta alla corruzione ed all'oppressione politica hanno occupato il campo gli antichi nemici del «socialismo arabo»: i movimenti religiosi, a cominciare dalla Fratellanza, che hanno costruito consenso al programma «solo l'Islam è la via» con un lavoro capillare di assistenza sociale ai ceti popolari pesantemente colpiti dallo smantellamento dei sussidi statali per tanti beni e servizi e dei prezzi amministrati per i beni alimentari. I giovani e le donne dei ceti medi urbani colti (i giornalisti, gli intellettuali, gli artisti, i «bloggers») non bastano per vincere contro gli islamisti ed anzi diventano il bersaglio di una politica oscurantista se il loro programma di libertà e dignità individuali non incontra quello della giustizia sociale e dei protagonisti della lotta contro la disoccupazione, l'emarginazione, l'impoverimento: dagli operai ai nuovi poveri delle «bidonvilles» urbane.

Ereditare la povertà

L'Italia si candida con forza ad essere un Paese dalle disuguaglianze inaccettabili

MAURIZIO FRANZINI

IN MOLTI PAESI, ANCHE SE NON IN TUTTI, LA CRISI IN CORSO STA DETERMINANDO UN PEGGIORAMENTO DELLA DISUGUAGLIANZA ECONOMICA. L'Italia è tra questi.

Una delle conseguenze di lungo termine di questo negativo sviluppo, normalmente sottovalutata, potrebbe essere il rallentamento della mobilità economica tra le generazioni, che implica, in particolare, un maggior rischio per i figli dei poveri di restare poveri. Le nostre conoscenze, infatti, ci dicono che quando la disuguaglianza cresce la mobilità intergenerazionale tende a ridursi, e vi sono buoni argomenti per sostenere che la prima sia la causa della seconda.

Per l'Italia si tratta di un rischio piuttosto serio, considerato il livello già molto basso della mobilità economica. Da noi i genitori trasmettono ai propri figli una quota consistente dei propri vantaggi o svantaggi economici. Non mi riferisco ai vantaggi derivanti dalla trasmissione ereditaria dei patrimoni, quando se ne dispone. Questi, naturalmente, vi sono e, in assenza di un sistema efficace di tassazione delle eredità, sono del tutto ovvi. Mi riferisco, invece, al fatto che il reddito da lavoro dei genitori condiziona, e non poco, il reddito da lavoro dei figli. In altre parole, se nella generazione dei padri i Bruni avevano un reddito più alto dei Biondi, e molto difficile che nella generazione successiva, tra i rispettivi figli, accada l'opposto.

Il problema di una bassa mobilità economica non è soltanto del nostro Paese. Nel discorso di insediamento alla Casa Bianca, in occasione della sua rielezione alla Presidenza degli Stati Uniti, Barack Obama, non senza enfasi retorica, ha detto: «Avremo onorato i nostri ideali quando una bambina nata nella più desolata povertà saprà di avere le stesse possibilità di successo di chiunque altro, perché lei è americana, lei è libera e lei è uguale non soltanto davanti a Dio ma anche davanti ai nostri occhi».

Obama non avrebbe, probabilmente, avvertito l'esigenza di fare questa affermazione se la mobilità economica negli Stati Uniti fosse alta come molti, in Italia, continuano a credere che sia. Spesso si afferma che il nostro problema non è la disuguaglianza ma la scarsa mobilità, e che, rispetto a quest'ultima, dovremmo prendere gli Stati Uniti come modello. Si tratta di un consiglio che sarebbe meglio non seguire. In quel Paese le origini familiari incidono sul successo economico dei figli con un'intensità del tutto paragonabile a quella che prevale nel nostro Paese. E di questo, giustamente, Obama si preoccupa, consapevole delle conseguen-

Dal libro di Maurizio Franzini, edito da Laterza, pubblichiamo un capitolo sul rallentamento della mobilità economica tra generazioni, che implica il maggior rischio per i figli dei poveri di restare poveri

ze che avrebbe la dichiarazione di morte definitiva, e non solo provvisoria, dell'«American Dream», in un Paese nel quale è forte e diffusa la convinzione che il titolo di accesso a qualsiasi risultato possa e debba essere soltanto il duro lavoro.

Preoccupazioni simili hanno mostrato i leader politici del Regno Unito, un altro Paese dove le posizioni economiche tendono a perpetuarsi di generazione in generazione. Il New Labour di Blair ha posto la questione con forza e con enfasi già dall'inizio del decennio scorso e il successivo governo conservatore sembra anch'esso attento alla questione. A gennaio del 2010 l'allora primo ministro Gordon Brown dichiarò: «La mobilità sociale sarà la nostra priorità e non al posto della giustizia sociale, perché la mobilità sociale è giustizia sociale». Pur con qualche dubbio su quali fossero i reali obiettivi di Blair e Brown - dubbi che le diverse accezioni dell'espressione «mobilità sociale» giustificano - non si può negare che essi si siano mostrati preoccupati del problema. Non altrettanto si può dire

per il nostro Paese, dove alla mobilità economica e sociale ben pochi politici sembrano prestare attenzione e dove resta memorabile quanto Silvio Berlusconi affermò nel corso della campagna elettorale del 2006. Attaccando i suoi avversari politici, li accusò di coltivare il progetto, evidentemente sovversivo ai suoi occhi, di «rendere uguale il figlio del professionista al figlio dell'operaio». Se avesse ommesso la parola «figlio» l'affermazione avrebbe potuto essere meno indigeribile, soprattutto per un liberale, di quanto essa non sia nella sua formulazione autentica.

Sono stati alcuni grandi del pensiero liberale - da Tocqueville a Stuart Mill a Pareto - a richiamare l'attenzione sull'importanza della mobilità economica e sociale, cioè dell'indipendenza del futuro di ciascuno dalle condizioni alla nascita e nei primi anni di vita. Quell'indipendenza rappresentava, ai loro occhi, il segno del definitivo superamento dell'*ancien régime*, una garanzia di democrazia e di equità. E non soltanto questo: la stessa efficienza economica ne avrebbe tratto beneficio perché, finalmente, chiunque fosse stato dotato di qualità avrebbe potuto dare alla società e all'economia un contributo appropriato a quelle qualità, anche se per sventura la sorte avesse scelto di assegnarlo a una famiglia svantaggiata.

Con un linguaggio un po' diverso, si può dire che quando le condizioni di origine sono decisive per il successo dei figli, le disuguaglianze che si vengono a creare tra di essi sono difficilmente accettabili. Non è frequente classificare le disuguaglianze in accettabili e inaccettabili e, tuttavia, appare utile e necessario impegnarsi a tracciare questa distinzione. Disuguaglianze economiche che nascono da un diverso impegno individuale sono di una categoria diversa da disuguaglianze che, invece, dipendono dalle condizioni di origine e, quindi, di fatto, sono ereditate. In questo senso, l'accettabilità delle disuguaglianze è decisa dal meccanismo che le produce, piuttosto che dalla loro portata. Dunque le disuguaglianze non devono essere necessariamente macroscopiche per essere considerate inaccettabili. Infatti, se qualcuno impegnandosi enormemente guadagnasse due o tre volte di più di altri, non saremmo necessariamente di fronte a una disuguaglianza inaccettabile. Mentre potrebbe esserlo una differenza assai minore, che derivasse da qualche immeritato vantaggio familiare.

L'Italia, con la sua alta disuguaglianza e la sua bassa mobilità economica, si candida con forza a essere qualificata come un Paese dalle disuguaglianze non soltanto alte ma anche inaccettabili. Un Paese nel quale la crisi rischia di aggravare ulteriormente questa già grave situazione.



DISUGUAGLIANZE INACCETTABILI L'IMMOBILITÀ ECONOMICA IN ITALIA
Maurizio Franzini
pagine 160
euro 15,00
Laterza

È la protagonista di «Cose Nostre - Malavita» il nuovo film di Besson. «Lavorare con Robert è quanto di meglio possa capitare a un'attrice»

MATTIA PASQUINI
NEW YORK

IN FUGA AL FIANCO DI ROBERT DE NIRO IN «COSE NOSTRE - MALAVITA», IL NUOVO FILM DI LUC BESSON TRATTO dal romanzo di Tonino Benacquista, Michelle Pfeiffer torna indietro nel tempo e ci racconta l'esperienza vissuta.

Già nel 1998 era stata la moglie del Boss, in «Una vedova allegra... ma non troppo» di Jonathan Demme, una esperienza che le è servita in qualche modo in questa occasione? Ci sono delle analogie tra questi personaggi secondo lei?

«Credo che sia soprattutto il loro essere madri; che tu sia la donna di un gangster, o una signora di Orange County o una moglie europea è sempre una storia di maternità. Maggie Blake è una sorta di madre-protettore, e l'unica connessione tra lei e la Angela de Marco di allora è che entrambe sono sposate a dei mafiosi. Ma anche tra quelle donne c'è una grande varietà di personaggi... Personalmente ero davvero eccitata dall'interpretare questo ruolo proprio per aver interpretato l'altro, un impegno che ho amato tantissimo e per diversi motivi, il più importante dei quali è stato lavorare con Jonathan Demme. Oggi finalmente ho avuto di nuovo l'opportunità di tornare in quel mondo, cosa che mi ha e deliziato e insieme un po' spaventato, proprio per il fatto che si sarebbero potuti fare questi paragoni. Ma in fondo credo che davvero i due personaggi siano piuttosto differenti tra loro...».

Anche l'essere sul set al fianco di un «pezzo da novanta» come Robert De Niro non deve essere stato facile. Com'è andata? Si è sviluppata quella «chimica», come collega e come «marito»?

«Lavorare con lui è stato un sogno che si è avverato. Non voglio metterlo in imbarazzo, ma per un attore non c'è niente di meglio che avere a che fare con De Niro. È la terza volta per me, ed è stata quella giusta. Ci sono voluti tre film (gli altri sono *Stardust* del 2007 e *Capodanno a New York* del 2011, ndr), nei quali siamo apparsi entrambi. Questa volta invece abbiamo lavorato gomito a gomito. Non sapevo cosa aspettarmi, anche perché fino ad oggi ci eravamo incontrati solo su qualche tappeto rosso sorridendo per le foto di rito. Ma è stato fantastico, in tutti i sensi. Sono stata davvero sollevata nello scoprire quanto sia generoso con tutti, e aperto, e quanto sia in grado di dare... semplicemente un grande. Il mio solo rimpianto è di aver trascorso non tantissimo tempo assieme a De Niro».

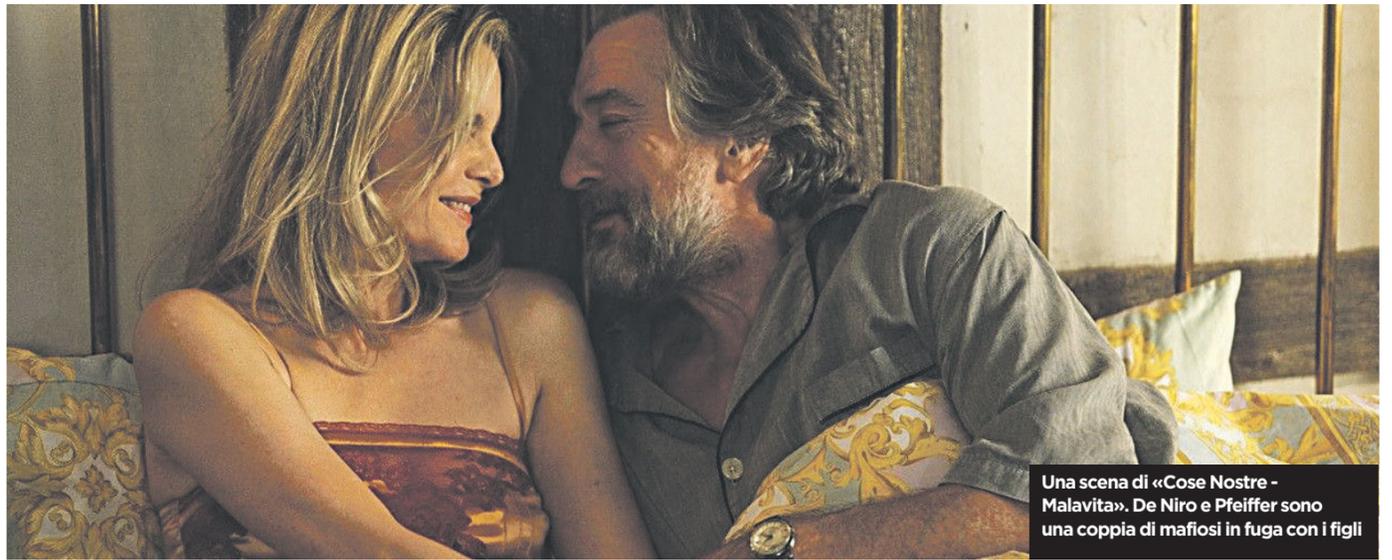
Ha una scena preferita che ricorderai sempre pensando a questo film? Forse quella in cui fa esplodere l'alimentari del paesino?

«Quella che ho girato con più piacere è sicuramente quella con Robert, sul divano. Come vogliamo chiamarla, la scena d'amore? Mi è piaciuto molto farla. Era talmente ben scritta nella sceneggiatura, e così fisica, e ricca, e piena di tonalità che è stato semplicemente fantastico poter recitare accanto a De Niro. Quella dell'esplosione è stata divertente. Me la sono proprio goduta!».

Sempre lui, nel film, sta scrivendo la sua autobiografia: lei ci hai mai pensato? Come la intitolerebbe?

«Non credo che lo farei. Ma in caso si potrebbe intitolare *Li, ma per grazia di Dio*».

E invece, se le capitasse come accade nel film di dover fuggire di fretta e lasciare tutto, come fanno le



Una scena di «Cose Nostre - Malavita». De Niro e Pfeiffer sono una coppia di mafiosi in fuga con i figli

Michelle ma belle

Intervista a Pfeiffer, moglie del boss De Niro sul set



persone sotto protezione, cosa non lascerebbe mai?

«I miei animali, i miei figli, gli esseri viventi ai quali sono legata... magari non in quest'ordine». **Quindi sente di avere somiglianze con la famiglia che il film ci racconta?**

«Sì, in un certo senso... Il dare la priorità alla famiglia, a certi legami... Anche io d'altronde ho un figlio e una figlia».

Come sul set... Che effetto le ha fatto lavorare con Diann Agron e John D'Leo?

«Quando sono arrivata sul set, i ragazzi stavano già lavorando da un paio di settimane. Avevano trovato un loro ritmo, e una intesa, qualcosa che ti manca sempre quando sei l'ultimo ad aggregarti al team. È qualcosa che può intimidire, come è successo a me vedendo il lavoro che gli altri avevano fatto e di che livello fosse. Quando fai qualcosa per molto tempo, nel mio caso il lavoro dell'attrice, devi fare uno sforzo consapevole per mantenere una certa "freschezza" e non ricadere nell'abitudine o rifugiarsi in vecchi trucchetti. Grazie anche a Diann e John ho evitato di fare qualcosa del genere, sono stati il miglior esempio. E inoltre John (essendo del New Jersey, ndr) è stato il mio personale coach per il dialetto locale. È davvero sempre tonificante lavorare con sangue giovane...».

Il film racconta le vicende della famiglia Manzoni che scappa in Normandia per un programma di sicurezza, ma che anche nel nuovo Paese non riesce a sfuggire all'indole malavitoso. Detta così sembra una storia drammatica. Invece è una commedia che fa ridere. Forse un modo per esorcizzare la paura?

«Ciò che è tabù è spesso intrigante. So che non si dovrebbe dire, ma è un dato di fatto. Passiamo molto del nostro tempo a renderci socialmente accettabili, ma tutti noi abbiamo due facce, luce e oscurità, e forse attraverso i personaggi sullo schermo in qualche modo riusciamo a viverle indirettamente, senza assumerci troppe responsabilità. Per questo, in film come questi, si finisce per inorridire ma allo stesso tempo si ride, magari vergognandosi di farlo. È qualcosa che ti prende alla sprovvista, in genere. Questo in definitiva lo rende divertente».

Ci sono film legati a questo filone, tra mafia e fughe, che sono diventati dei classici. Secondo lei perché?

« Succede quando si riesce ad esplorare territori che prima non erano stati mai esplorati, e quando si ha una buona storia. Credo siano questi due elementi - a prescindere dal genere del film - a creare un classico».

Roma si prepara a fare la festa al cinema

Presentato il festival più costoso d'Italia, quello diretto da Mueller che cerca di accontentare qualunque palato

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

«AVVENTURE DELL'OCCHIO», «CAPRIOLE DELLA VISIONE PLANETARIA», «SCHIZOFRENIA ADDOMESTICATA». Ma i temi, le linee guida? «Per fortuna non ci sono. Abbiamo scelto col cuore e con la pancia». Ci vuole la cronista cinese per mettere il dito nella piaga: «In Italia ci sono il festival di Venezia, quello di Torino e poi questo di Roma: in che cosa vi differenziate dagli altri? Alla fine, dai e dai, la «notizia» esce fuori: l'edizione numero otto del RomafilmFest, dall'8 al 17 novembre, sarà «una Festa».

Dopo le polemiche, le incertezze, le previsioni apocalittiche, il Festival del cinema più costoso e

in crisi di identità del panorama italiano torna alle origini. Quelle da cui era partito otto anni fa nell'idea dei suoi creatori, la coppia Bettini-Veltroni, che lo immaginarono festa di popolo per l'intera città. Salvo poi trovarsi triturato e ridisegnato più volte sulla base degli avvicendamenti politici intervenuti negli enti locali - gli sponsor a cominciare dal Comune di Alemanno.

Marco Mueller, al secondo anno di mandato come direttore artistico della rassegna, lo presenta così alla folla di giornalisti ed addetti ai lavori stipati nella sala Petrucci dell'Auditorium, svelando candidamente tutte le difficoltà «gestatorie» di questa nuova edizione, supportata da nuovi cambi ai vertici di Regione e Comune. «Non sarà un festival festival, ma un festival festa: l'avessi

saputo prima...».

La Regione di Nicola Zingaretti e il Comune di Marino, insomma, hanno nuovamente messo mano al portafoglio ma a patto che si ridiscutesse seriamente la formula, al di là delle poltrone da occupare. Lo dice apertamente Flavia Barca, assessore alla cultura di Roma ricordando che fin qui «si è pensato più alle persone che potessero dirigerlo che alla manifestazione in sé», auspicando una più seria riflessione. Mentre Lidia Ravera, per voce della Regione, sottolinea la centralità del cinema nello sviluppo culturale, dando piena fiducia alle «scelte di qualità» di Mueller.

In attesa del «dibattito» che seguirà intorno al futuro del Festival, dunque, l'edizione numero otto cercherà di accontentare un po' tutti. «Grandi film americani ogni sera, coi divi sul tappeto rosso», spiega Mueller. Anche se i nomi delle star ancora non si conoscono, perché, ricorda il direttore, le spese per portarli a Roma spettano ai distributori. Quindi filmoni americani di puro entertainment tipo il seguito di *The Hunger Games* di Francis Lawrence, ma anche il ritorno della commedia all'italiana targata Veronesi il cui *L'ultima ruota del carro* aprirà le danze, o ancora la spettacolarità kolossal cinese di Benny Chan che chiuderà il festival col nuovissimo *Sou Duk*. Nel mezzo un

gran numero di opere prime e seconde (come il festival di Torino) provenienti da tutti i continenti in rappresentanza «di tutte le sfaccettature del cinema del mondo». Ma, soprattutto, una valanga di titoli italiani, di cui tre in concorso: *I corpi estranei* di Mirko Locatelli con Filippo Timi, nei dolorosi panni di un padre in lotta con la malattia del suo bambino; *Take Five*, ritorno dietro alla macchina da presa di Guido Lombardi alle prese con una insolita banda del buco nelle fogne di Napoli; *Tir viaggio sulle autostrade d'Europa* di Alberto Fasulo.

Il cinema documentario, poi, avrà il suo cuore nelle Prospettive doc Italia con una decina di titoli, tra cui *Lettera al Presidente* di Marco Santarelli, viaggio straordinario nell'archivio della presidenza della Repubblica che contiene migliaia di lettere e istanze scritte dai cittadini ai tanti capi di Stato che si sono avvicendati nel corso degli anni. Tanto altro cinema del reale «strariperà» nella sezione Cinemaxxi, inaugurata da *L'amministratore* di Vincenzo Marra, e che avrà una sua presentazione ad hoc il prossimo 23 ottobre. Poi omaggi a Fellini, Giuliano Gemma, Carlo Lizzani, fino ad una master class di Jonathan Demme e il consueto spazio dei ragazzi di Alice nella città. Appuntamento, dunque, al prossimo 8 novembre.

La battaglia culturale de l'Unità per ricordare Einaudi a Paternò

SALVO FALLICA

VI SONO BATTAGLIE DI LUNGA DURATA, CHE QUANDO GIUNGONO A COMPIMENTO MOSTRANO QUANTO PARADOSSALI SIANO I RITARDI CULTURALI ITALIANI. Questa è la storia di una riscoperta avvenuta in terra sicula. Ci son voluti quasi vent'anni, ma alla fine Paternò (città di 50 mila abitanti ai piedi dell'Etna), famosa per le arance rosse, si è ricordata di aver dato la

cittadinanza onoraria ad uno dei più grandi editori della storia d'Italia e d'Europa, Giulio Einaudi.

Le istituzioni locali, politiche e culturali, sono riuscite nel compito non facile di dimenticare sistematicamente Einaudi al punto di non citarlo (soprattutto durante le giunte di centrodestra), adesso un'associazione culturale è riuscita nell'impresa di organizzare ed intitolare alla memoria di Giulio Einaudi un premio nazionale di poesia. Ed ha

trovato un dialogo costruttivo con il nuovo governo di centrosinistra guidato da un piddino, Mauro Mangano. La presidente dell'associazione culturale, «Paternò News», Francesca Coluccio, spiega: «Senza le battaglie dei media e de l'Unità in primo luogo, che han mantenuto vivo l'evento degli inizi degli anni '90, il tutto sarebbe caduto nell'oblio. Adesso stiamo lavorando ad un grande evento, coinvolgendo molte scuole e biblioteche siciliane, perché vogliamo che la manifestazione sia un patrimonio culturale dell'intera isola». Durante la conferenza stampa al Comune la Coluccio e gli altri vertici dell'associazione culturale nel ringraziare i media, hanno evidenziato il ruolo de l'Unità, citando anche l'articolo con il titolo incentrato sull'incredibile dimenticanza. Coluccio aggiunge: «Noi abbiamo avuto il placet per il premio dalla casa

editrice Einaudi e durante la conferenza abbiamo letto anche una loro bella lettera sull'iniziativa. Il concorso nazionale di poesia si chiamerà "Giulio Einaudi-Torre d'argento"».

La Torre d'argento non è casuale, è un riferimento alla presenza nella suggestiva collina storica che domina la città, piena di chiese e strutture architettoniche che testimoniano millenni di storia, di un castello normanno di pregevole fattura.

Un castello costruito su una preesistente struttura araba, simbolo dell'in-

Le giunte di destra gli avevano cancellato la cittadinanza onoraria

croci di civiltà e culture. Coluccio chiosa: «Vogliamo ampliare in futuro la manifestazione con premi nei settori della narrativa, della saggistica, del giornalismo, ma crediamo nella gradualità. Un passo alla volta».

La data della prima edizione è prevista per il 14 dicembre di quest'anno. «Noi ci siamo ispirati alla battaglia culturale de l'Unità» - dice Lorenzo Arcoria (consigliere comunale di centrosinistra) - la società civile ne ha tratto nutrimento e ha perseguito la meta, che è quella di ricordare Giulio Einaudi, di organizzare una manifestazione di rilievo regionale e nazionale. Partendo dalla poesia. Può sembrare un cammino arduo, ma la forza utopica dei poeti è una spinta alla realizzazione dei sogni. A non smettere di sperare in un mondo migliore. Una via che le pagine culturali de l'Unità ci hanno indicato...».

Una mamma imperfetta

La Disney ha acquistato i diritti della serie da Rai Trade

Al Mipcom di Cannes tante le novità annunciate. Su Raidue «The Bridge» con la tedesca Diane Kruger. E Naomi Campbell ha lanciato il format «The Face»

PAOLO CALCAGNO

LA DISNEY FA SPESE IN ITALIA. AL MIPCOM (MERCATO INTERNAZIONALE DEI PROGRAMMI TV) DI CANNES, GLI STUDIOS DEL NETWORK AMERICANO ABC, di proprietà Disney, hanno acquistato da Rai Trade (la consociata che commercializza i prodotti Rai) i diritti della serie *Una Mamma Imperfetta* per farne un remake a «stelle e strisce». La web-serie dello sceneggiatore Ivan Cotroneo (ha firmato il film *La kryptonite nella borsa* e il romanzo *Un Bacio*) interessa anche a emittenti di Cina, Spagna, Scandinavia e Croazia, con le quali Rai Trade ha avviato trattative.

Intanto, già da ieri, i 25 nuovi episodi di *Una Mamma Imperfetta 2* sono diffusi contemporaneamente sul web (Corriere.it) e su Raidue, alle 21, dal lunedì al venerdì, per la regia di Stefano Chiantini. Una scelta di distribuzione multimediale in simultanea, quella del direttore della seconda rete pubblica Angelo Teodoli, che spicca sul mercato internazionale per il suo profilo innovativo. Sempre da ieri, ogni giorno, in 8 minuti, la brava Lucia Mascino, nei panni della protagonista della serie Chiara Guerrieri, torna a raccontare le sue avventure quotidiane, come in una sorta di diario dei suoi impegni settimanali: il cappuccino con le amiche dopo aver accompagnato i figli a scuola, le riunioni al lavoro, le partite di calcetto del figlio, le lezioni di ginnastica ritmica della figlia, le lezioni da ripetere a casa, le ricerche da preparare, un amore ormai ultradecennale da mantenere vivo: tante cose, troppe, per non essere costantemente in ritardo.

E, ancora su Raidue, dopo il felice debutto su Fox Crime, andranno i 13 episodi della serie Shine International più corteggiata al Mipcom: *The Bridge* (Il Ponte), con protagonista una fra le donne più belle del mondo, l'algida tedesca Diane Kruger. L'ex modella, già seducente Elena in *Troy* e magnifica interprete della nobile spia tedesca in *Bastardi senza gloria*, di Tarantino, assieme a Demian Bichir compone un'insolita coppia di detective alle prese con un feroce serial killer che semina cadaveri lungo il confine tra Stati Uniti e Messico.

Non ha trovato vie d'uscita sul mercato ita-

Paolo Bonolis presenta «Blue Box Entertainment» società dell'agente Lucio Presta

liano, invece, *Tunnel*, l'altra serie che Shine International ha presentato in anteprima mondiale a Cannes. I «cacciatori di serial» di Rai e Sky Tv sono rimasti perplesși di fronte al poliziesco gotico che si svolge nelle profondità de La Manica, lungo il «Tunnel» che collega Calais all'Inghilterra.

Ancora il marchio Shine International, sta-

volta sul fronte della moda, ha allietato il Mipcom di Cannes portando sulla Croisette il fascino intramontabile di Naomi Campbell. La celebre top-model, assieme alle colleghe Caroline ed Erin, ha lanciato il format *The Face* in cui fa da mentore a un team di aspiranti modelle in gara fra loro. «L'aspetto più eccitante di questo show - ha commentato Naomi Campbell - sta nell'opportunità che offriamo a una modella di diventare il volto di una marca di alto livello internazionale. Sarà un momento-chiave che cambierà la vita della vincitrice di *The Face*».

A sorpresa, infine, è comparso al Mipcom Paolo Bonolis. Il popolare showman ha annunciato al mercato internazionale la nascita di «Blue Box Entertainment», società dell'agente Lucio Presta e dell'autore Silvio Testi che si propone di sviluppare produrre e distribuire programmi innovativi «nella rotta dell'intrattenimento e della creatività italiana». Bonolis ha illustrato un demo-video in cui sono stati proposti format nuovi e altri già noti come i suoi *Ciao Darwin* e *Avanti un altro*. Fra i testimonial nel video, anche Roberto Benigni, Fiorello, Paola Cortellesi ed Elio. «Ho fatto volentieri un favore all'amico Presta, venendo qui a presentare il suo nuovo marchio - ha spiegato Bonolis - Come autore dei miei programmi, mi auguro che *Blue Box* riesca a diffonderli anche all'estero. Iniziative come questa sono importanti per esportare progetti nuovi, che non si appoggino alle culture precedenti».



Banksy, originali venduti come falsi

Tele originali firmate dal writer inglese Banksy erano in vendita su un banchetto a Central Park a New York a 60 dollari l'una (44 euro circa). Il misterioso street artist - che si trova nella Grande Mela per un soggiorno di circa un mese, durante il quale ha promesso un'«azione» al giorno - ha postato sul suo sito un video che mostrava un uomo che vendeva i quadri, all'apparenza dei falsi Banksy, stimati fino a 23mila euro ciascuno, molti dei quali rimasti invenduti alla fine della giornata.

«Publisher» se l'editore diventa un libro



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

SE UNA DELLE CARATTERISTICHE DEL TARDO POST-MODERN CHE VIVIAMO è l'abbattimento dei muri tra realtà e finzione e tra prima e terza persona, Fazi, la casa editrice romana nata nel 1994, è il Tardo Post Modern per definizione. *Publisher*, in libreria da giovedì, è il libro di Alice di Stefano, editor del marchio per la narrativa italiana ma anche moglie dell'editore.

Ed è una biografia (per forza di cose autorizzata) di Elido Fazi. Dove si racconta, tra l'altro, come il primo successo economico da sbalzo del marchio fu il diario erotico della famosa Melissa (P. per Panarello) e di come della sedicenne dei colpi di spazzola si innamorò a suo tempo il figlio primogenito Thomas. Nonché del premio Strega 2009 dove arrivò in cinquina, per Fazi, *L'ultima estate* di Cesarina Vighy, malata di Sla e madre di Alice di Stefano stessa. Dici via Isonzo 42, indirizzo della Fazi, e non sai se trovi una casa editrice o un incestuoso albero genealogico... *Publisher* è un contenitore di 377 pagine di gossip. Il tipo di libro che si legge saltabecando da una pagina all'altra cercando il nome illustre o quello pettegolo: Gore Vidal, l'Autore americano che al marchio ha dato lustro, Vito Mancuso il teologo mediatico che con la collana «Campo de' Fiori» al marchio regala pensosità, o appunto Melissa P., lite furibonda per le royalties per i 3 milioni di copie vendute... È un biopic, come dicono al cinema, biografia di persona esistente. È un'auto fiction: l'autrice vi compare in terza persona come «Alice» che vaga nel paese editoriale delle meraviglie. È un libro che perciò si legge in un pomeriggio, scritto da una giovane donna (Alice è del 1971, Elido del 1952) che interpreta con saggio senso del limite e sicuro senso dell'umorismo il compito di moglie di un uomo descritto come un comico Narciso. Domanda: ci fermiamo qui o si è aperto un genere? Se vende, è in arrivo un'ondata di «biopic» salaci su Gallimard, Feltrinelli & C.?

spalieri@tin.it

I barbari suonano rock

Incontro con Emidio Clementi leader dei Massimo Volume

MARCO DE VIDÌ

A DUE ANNI DAL LORO RITORNO SULLE SCENE, I MASSIMO VOLUME PUBBLICANO «ASPETTANDO I BARBARI», USCITO POCHI GIORNI FA. Il nuovo album è uno dei loro lavori più duri e sperimentali della band bolognese, che pare riflettere tutta l'inquietudine e le incertezze dei nostri tempi. Ne abbiamo parlato con Emidio Clementi, cantante della band.

Per quanto riguarda la musica, il nuovo album rispetto a «Cattive abitudini» suona più duro, c'è una ricerca diversa. Come mai?

«In parte è stato proprio il processo di registrazione, perché per *Cattive abitudini* avevamo scelto la

Un nuovo disco per la band bolognese colmo di citazioni e personaggi: da Danilo Dolci a Buckminster Fuller, fino al musicista Vic Chesnutt

strada dell'analogico puro, quindi erano tutte take in presa diretta, con un suono molto caldo. Questa volta invece abbiamo scelto un approccio digitale e questo ha influito sul suono. Volevamo che questo disco suonasse più freddo, spigoloso».

Riguardo i temi trattati, il fatto che sia un disco molto duro riflette la situazione di crisi che viviamo ogni giorno?

«Non lo avevo messo in conto, però certo quando si scrive si riflette anche il momento che si vive. Per la prima volta mi sono ritrovato anche a scrivere dei testi che parlano di guerra, per esempio. È vero che la guerra che metto in scena è un fondale di cartapesta, mai vissuta, però non l'avevo mai fatto prima. È un disco molto popolato, ci sono personaggi che entrano ed escono, gente famosa e persone che invece appartengono al mio mondo privato. Quest'affollamento mi piace».

Tra questi personaggi che popolano il disco ci sono, ad esempio, Danilo Dolci e Buckminster Fuller, figure che rappresentano invece una forma di speranza, di positività.

«Esatto. Entrambi sono dei veri utopisti, gente che è arrivata dove non era pensabile arrivare prima di loro. Danilo Dolci con le sue piccole rivoluzioni, Buckminster Fuller con la sua meravigliosa architettura, si muovono sullo stesso campo, e questo dà un senso di ottimismo. Nel caso di Danilo Dolci, mi sono reso conto leggendolo che le sue frasi sarebbero state benissimo nelle nostre canzoni, mi calzavano addosso. Mi piaceva poi l'idea di rendergli omaggio, perché è stato davvero importante per la cultura italiana, ma non tutti se ne ricordano».

Un altro personaggio cui rendete omaggio è il musicista Vic Chesnutt...

«Sì, ci piaceva ricordarlo perché lui è riuscito davvero a trasformare la sua fragilità in energia. Ol-

tre a non muovere le gambe Vic faceva molta fatica anche con le mani, però questo limite lo ha trasformato nella sua forza, è riuscito a creare musica bellissima. Questo del limite è un po' il segreto dell'arte, trasformare le proprie difficoltà in qualcosa di positivo».

Chi sono i barbari di cui siamo in attesa?

«Il titolo è una citazione della poesia di Kavafis ed io la vedo un po' come lui. I barbari sono una maschera dietro cui ognuno vede quello che vuole vederci. C'è sicuramente una minaccia, ma c'è anche della speranza. I barbari rappresentano un elemento di cambiamento traumatico, che però può portare anche delle cose positive».

Come sono stati gli ultimi anni dei Massimo Volume, da quando siete ritornati a suonare dopo quasi dieci anni dall'ultimo disco insieme?

«A me sono sembrati più belli, perché rispetto al passato c'è più lucidità su quello che facciamo. Siamo anche riusciti a conquistare una generazione più giovane, che non ci conosceva. Vedo molti ventenni ai nostri concerti. Sono contento perché ai nostri esordi eravamo delle mosche bianche, metà della gente se ne andava dopo una canzone... L'unica cosa che mi fa paura è un po' la santificazione che c'è attorno a noi. Mi spaventa perché è facile e ci si mette un attimo a diventare la parodia di se stessi».

Tra gli artisti più giovani chi ti piace?

«Alessandro Grazioplene ha fatto un disco molto bello, Armi. Poi mi piace Vasco Brondi. Soprattutto trovo che si stia creando, col tempo, una tradizione di musica alternativa italiana e questa è la cosa più preziosa. Mentre noi di una generazione più vecchia trovavamo i nostri punti di riferimento in America o in Inghilterra, adesso sono i gruppi italiani a diventare fonti d'ispirazione e questo personalmente mi gratifica moltissimo».



I Massimo Volume

DAL VIVO

Mark Stewart del Pop Group da giovedì è in tour in Italia

Arriva in Italia per tre concerti, a Roma (Black Out 17 ottobre) Bologna (Covo il 18) e Torino (Spazio 211 il 19) una delle leggende viventi della scena alternativa inglese: Mark Stewart.

Sin dai tardi anni 70 quando fondò nella sua Bristol il Pop Group, poi con i Maffia, quindi col fondamentale apporto dato all'On-U Sound, il marchio che ha di fatto inventato il suono del dub inglese, Stewart si è costruito una fama di soundmaker geniale. Il trip-hop e il «Bristol Sound» in generale gli devono molto e non a caso artisti come Tricky, Massive Attack, ma anche Primal Scream e Nine Inch Nails, fra gli altri, lo hanno chiamato a collaborare con loro. Il suo ultimo lavoro, *The Politics of Envy* è il frutto di collaborazioni con artisti come Richard Hell, Lee «Scratch» Perry, Daddy G dei Massive Attack, i Primal Scream, i Factory Floor, Douglas Hart dei Jesus & Mary Chain, Youth dei Killing Joke, e Keith Levene dei Pili. Mark Stewart arriva in Italia con Dan Catsis del Pop Group alla chitarra, Arkell & Hargreaves (True Tiger / Submotion Orchestra) alla sezione ritmica e l'apporto dei beat di MC Brother Culture.

Altri spazi e altra voce Venezia omaggia Berio

Un concerto a dieci anni dalla scomparsa celebra un genio che ha attraversato con passi giganteschi il nostro tempo

GIORDANO MONTECCHI
VENEZIA

A VENEZIA: AL TERMINE DI UNA SPLENDIDA GIORNATA DI SOLE AUTUNNALE, UNO SPLENDIDO CONCERTO DELLA BIENNALE MUSICA. Serata memorabile per varie ragioni. Innanzitutto per la bellezza dei brani e per l'eccellente interpretazione. Poi perché la musica era di Luciano Berio, scomparso dieci anni fa. Nel rendergli omaggio, il concerto ha in realtà acuito la percezione della sua grandezza e insieme il vuoto della sua mancanza. A margine, appuntamento memorabile anche per l'agenda interna di questa Biennale n. 57: poiché è precisamente dai due brani di questo concerto che la rassegna di quest'anno ha preso il titolo: «Altra voce, altro spazio».

I brani in questione sono *Altra voce* (per l'appunto), scritto per flauto contralto, mezzo soprano e live electronics, e *Ofaním*, per due cori di bambini, due gruppi strumentali, voce femminile e live electronics. Insieme le due partiture celebrano una vera apoteosi della voce e del canto:



Luciano Berio

voce sola che si riverbera in polifonia (*Altra voce*), oppure, in *Ofaním*, una fantasmagorica coralità infantile, ora tenerissima ora lancinante, che si prosciuga alla fine nella voce afona e solitaria della madre descritta dal profeta Ezechiele: madre un tempo rigogliosa e ricca di frutti, come una vigna, e ora bruciata in un deserto arido e senz'acqua. A darle voce e corpo è Esti Kenan Ofri con la sua ieratica e sofferta interpretazione.

Ma al trionfo della voce si aggiunge il trionfo dello spazio, frutto di un lucidissimo pensiero compositivo, concretizzato dalla magnifica regia del suono e del live electronics ad opera dello staff di Tempo reale, che ha modellato e pilotato i suoni attraverso gli spazi del Teatro alle tesse.

Ascoltare Berio - già ieri, ma oggi ancor di più - è percepire una maestria superiore, l'epitome di un'epoca, la statura del grande che ha attraversato, vissuto, trasfigurato il proprio tempo e che ora ce ne restituisce il distillato in vesti sontuose, sublimi addirittura. Qui, ormai, non c'è più nulla di sperimentale, di avanguardia. C'è già, forse, il sigillo di ciò che ogni epoca elegge a canone, a modello di classicità, destinato a restare come esempio e testimonianza.

Altra voce: due sedie, un tavolo e, sopra, due lampade. Michele Marasco col suo flauto (ma contralto, quindi profondo, carnale), e Monica Bocelli, con la sua intatta voce di giunco, si siedono e inizia un dialogo sensuale, quasi amoroso, nel quale invisibile e serpeggiante l'elettronica si insinua via via a moltiplicare, trasformare, levigare o irruvidire ogni nota, ogni sillaba della breve,

rarefatta poesia di Talia Pecker Berio. Sul fondo, alle spalle dei due, come su un muro, le voci impregiate corrono, si aggrovigliano e ti risucchiavano nel loro caleidoscopico contrappuntarsi.

Con *Ofaním*, la scena domestica di *Altra voce* lascia il posto al gran dispiegamento di leggi e percussioni. Gli strumentisti sono quelli dell'Orchestra Regionale Toscana: solo fiati, niente archi, divisi in due gruppi. Sul fondo le due schiere dei piccoli straordinari cantori della Maîtrise de Radio France, mentre ai lati, stazionano tamburi, timpani, tam-tam e molto altro ancora.

A dirigere è Danilo Grassi, percussionista di formazione, che conduce e controlla il tutto con tempismo virtuosistico e sicurezza tanto perentoria, quanto capace di cogliere al volo le oasi di tenerezza che la partitura solenne, spesso infuocata, racchiude. Ciò che infatti conquista in *Ofaním* sono i modi in cui la straripante invenzione sonora si flette, si ritira in dolcezza e intimità indicibili: una gamma di violenze e sfumature di cui quei bambini, quelle voci angeliche, acerbe e magistrali, preparate da Sofi Jeannin, hanno una padronanza che lascia stupefatti.

Nei testi di *Ofaním* c'è l'ossimoro della vita e del mondo: le visioni sconvolgenti e immense del profeta Ezechiele e il sublime erotismo del Cantico dei cantici, il cosmo e il corpo, l'amore e l'universo. Lo spazio sonoro, che in *Altra voce* era per così dire piatto, bidimensionale come un quadro, qui domina le tre dimensioni, dilaga nell'ambiente, saetta, squarcia, circonda da un capo all'altro l'uditorio, proprio come le fiammeggianti creature aliene di Ezechiele profeta.

Per il professor Brunetta i dolori non finiscono mai

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

GIORNATE NERE PER IL POVERO RENATO BRUNETTA. SOPRATTUTTO QUELLA DI IERI, in cui è stato assegnato il Nobel per l'economia, ancora una volta trascurando l'ex ministro del Pdl, benché lui non perda occasione per ricordare, agli italiani e al mondo intero, di avere tutti i requisiti per ambire al prestigioso riconoscimento. Ma pazienza, noi italiani ce ne faremo una ragione (anche due). Tanto più che, come ha sottolineato, mentendo spudoratamente, Luciana Littizzetto, Brunetta resta comunque uomo di enorme simpatia.

Lo ha appunto dimostrato partecipando domenica a *Che tempo che fa*, dove ha dato prova ancora una volta del suo stile e del suo metodo. Così, anziché ammettere che la cosiddetta italianità di Alitalia è costata ai contribuenti un bel po' di miliardi, per grazia ricevuta da Silvio Berlusconi, il professore, professore, professore (lo ripetiamo tre volte per deferenza e per emulazione) ha provato a sostenere che non era vero niente, non era vero niente, non era vero niente.

Poi, per uscire dall'imbarazzo, ha deciso di prendersela con Fabio Fazio, accusandolo nientemeno che di guadagnare 5 milioni all'anno. Ma Fazio, che non è poi così cedevole come sembra, ha reagito. Non con male parole ma con alcuni dati di realtà, che, per i berlusconiani, non mitridatizzati di fronte alla verità, costituiscono una dose quasi letale.

Insomma, il conduttore ha avuto buon gioco nel ricordare che, se guadagna tanto è perché fa guadagnare tantissimo alla Rai, precisando poi, comunque, di non aver subito mai processi per evasione fiscale. Qui il pubblico ha applaudito appassionatamente e Brunetta, poveretto, ci è restato malissimo, non per sé, certo, ma pensando al suo anziano leader, perseguitato e ormai praticamente decaduto non per evasione, ma per frode fiscale. Sono cose che fanno male, soprattutto a un economista come il nostro professore, già privato della consolazione del Nobel da parte dell'Accademia di Svezia «all'una-ni-mi-tà».

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: poco o parzialmente nuvoloso ovunque salvo piovoschi possibili in Liguria. Foscie mattutine.

CENTRO: aumentano le nubi nel corso della giornata con piogge su Umbria, Lazio e Marche. Nuvoloso altrove.

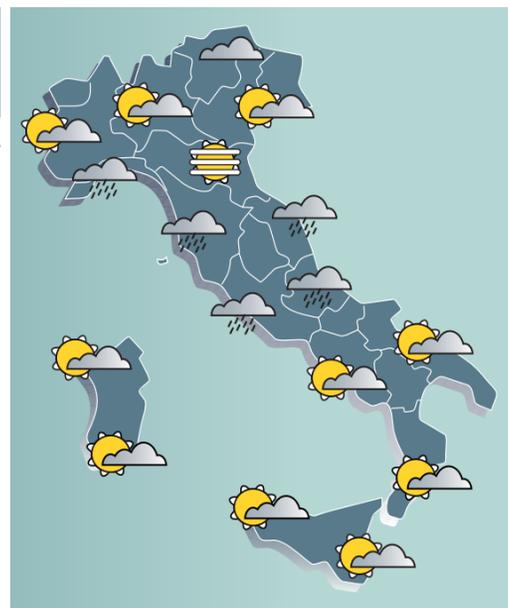
SUD: cieli che diventano via via più nuvolosi nel corso della giornata, ma senza precipitazioni.

Domani

NORD: cieli poco nuvolosi su tutte le regioni salvo più nubi sui confini alpini. Aumento termico.

CENTRO: al mattino molte nubi su Umbria, Lazio e Marche con piogge; migliora velocemente. Bello altrove.

SUD: piogge in Campania verso la Puglia, Lucania e coste tirreniche della Calabria. Più sole in Sicilia.



RAI 1



20.30: Italia-Armenia
Sport. Gli azzurri di Prandelli hanno già staccato il biglietto per Brasile 2014 ma vorranno fare bella figura al San Paolo contro l'Armenia.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 10.55 **Roma: Cerimonia di consegna delle insegne di Cavaliere dell'Ordine "Al merito del Lavoro".** Informazione
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Qualificazioni Mondiali 2014: Italia-Armenia.** Sport
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational - Real School.** Rubrica
- 02.30 **Mille e una notte - Memoria.** Rubrica

RAI 2



21.10: Criminal Minds
Serie TV con M. Patinkin. Il BAU sta indagando, nel sud del paese, su un killer che uccide copiando un assassino seriale già vissuto.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta 2.** Sit Com
- 21.10 **Criminal Minds.** Serie TV Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore, Matthew Gray Gubler, A. J. Cook, Kirsten Vangsness.
- 22.45 **Bates Motel.** Serie TV
- 23.25 **2Next - Economia e futuro.** Rubrica
- 23.35 **Tg2.** Informazione
- 00.35 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

RAI 3



21.05: Ballarò
Attualità con G. Floris. Un acceso dibattito, con ospiti in studio ed in collegamento esterno, sui principali fatti di attualità ed economia.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 15.10 **La signora del West.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Ballarò.** Attualità. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.00 **Tg3 - Meteo 3.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational - Cult Book.** Reportage
- 01.35 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.10: Una moglie per papà.
Film con W. Goldberg. Manny Singer, rimasto vedovo con una bambina, Molly, trova la governante ideale in Corrina Washington.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv speciale.** Rubrica
- 16.47 **Rancho Bravo.** Film Western. (1966) Regia di A. McLaglen. Con James Stewart.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Una moglie per papà.** Film Commedia. (1994) Regia di Jessie Nelson. Con Whoopi Goldberg, Lucy Webb, Erica Yohn, Tina Majorino, Ray Liotta.
- 23.30 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.35 **La moglie dell'astronauta.** Film Thriller. (1999) Regia di Rand Ravich. Con Nick Cassavetes, Johnny Depp, Samantha Eggar, Charlize Theron.
- 01.35 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.12: La Cortigiana - Parte III
Film con A. Neldel. Ruppertus è scampato al rogo e ora, sotto il nome di Janus Supperur, ricopre il ruolo di Grande Inquisitore Papale.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federica Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.12 **La Cortigiana - Parte III.** Film Drammatico. (2012) Regia di Hansjorg Thurn. Con Alexandra Neldel, Bert Tischendorf, Esther Schweins, Johannes Krisch.
- 23.30 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.00 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Piero Chiambretti, Michelle Hunziker.

ITALIA 1



21.10: Le Iene Show
Show con I. Blasi, T. Mammuccari. Nella terza puntata si parla dell'inchiesta sui rifiuti tossici in Campania: coltivazioni di frutta e verdura contaminate...

- 06.30 **Summer Crush.** Serie TV
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Provaci ancora Gary.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 2.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 2.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Serie TV
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Community.** Serie TV
- 17.58 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.23 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Le Iene Show.** Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari.
- 00.25 **La terza stella.** Film Commedia. (2005) Regia di Alberto Ferrari. Con Alessandro Besentini, Francesco Villa
- 02.30 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.55 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.10 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.23 **Terminator: the sarah connor chronicles.** Serie TV

LA 7



21.10: Linea Gialla
Talk Show con S. Sottile. Un nuovo capitolo sarà dedicato al femminicidio: saranno ospiti in studio due donne vittime di stalking.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Linea Gialla.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La7 Doc.** Documentario
- 02.10 **Fast Forward.** Serie TV
- 03.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 03.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **L'era glaciale 4 - Continenti alla deriva.** Film Animazione. (2012) Regia di S. Martino, M. Thurmeier. Con J. Leguizamo, C. Bisio.
- 22.45 **I Borgia - 2° stagione.** Serie TV
- 00.45 **Jack Reacher - La prova decisiva.** Film Azione. (2012) Regia di C. McQuarrie. Con T. Cruise, R. Pike.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Diario di una schiappa 2 - La legge dei più grandi.** Film Commedia. (2011) Regia di D. Bowers. Con Z. Gordon, D. Bostick.
- 22.45 **Martin e Julia.** Film Commedia. (2003) Regia di E. Lemhagen. Con T. Petersson, A. Davin.
- 00.15 **La fortezza nascosta.** Film Avventura. (2001) Regia di R. Cantin. Con M. Dupuis, R. Gaudette-Loiseau.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Possession.** Film Drammatico. (2009) Regia di J. Bergvall, S. Sandquist. Con S. Michelle Gellar, L. Pace, M. Landes.
- 22.35 **I Borgia - 2° stagione.** Serie TV
- 00.35 **L'industriale.** Film Drammatico. (2011) Regia di G. Montaldo. Con P. Favino, C. Crescentini, E. Gabia, E. Di Ciocco.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.05 **Ninjago.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Dual Survival.** Documentario
- 19.05 **Property Wars.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Affare fatto!** Docu Reality
- 22.00 **Chi offre di più?** Reality Show.
- 22.55 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.50 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Le strade di Max.** Rubrica
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 18.20 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.20 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 23.00 **Silent hill.** Film Horror. (2006) Regia di Christophe Gans. Con Radha Mitchell, Laurie Holden, Sean Bean.

RAFFAELE NESPOLI
QUARTO (NAPOLI)

DI PRIMA MATTINA QUARTO HA I RITMI DELLA CAMPAGNA. DEL RESTO, IN QUESTO PICCOLO COMUNE ALLA PERIFERIA DI NAPOLI, DI TERRENI COLTIVATI CE N'È SOLO OVUNQUE. Piccoli appezzamenti nei quali spesso si vedono delle catapecchie in lamiera; casupole usate dai contadini come riparo. Terre tranquille, almeno all'apparenza. Chi a Quarto ci vive e ci lavora sa infatti che la «serenità», il silenzio, qui hanno spesso a che fare con l'omertà. In queste zone, per anni, la regola è stata quella di abbassare la testa davanti al potere della camorra.

Ecco perché il fermento di ieri mattina ha scosso ancor più la tranquillità delle campagne, delle strade «scassate» che solitamente non accolgono altro se non una fila di auto in marcia verso Napoli. Ieri no. A riempire le strade del piccolo centro c'era invece una fila di persone, tantissimi bambini, tutti ansiosi di arrivare allo stadio Giarrusso per applaudire i campioni della nazionale azzurra. Perché, per usare uno degli slogan della giornata «Quarto ha dato un calcio alla camorra».

Ma andiamo con ordine. In un comune sciolto per infiltrazioni camorristiche dal marzo del 2013 c'è chi ha deciso di usare il calcio per trasferire ai giovani un messaggio di legalità. È così che è nato il Nuovo Quarto, società dilettantistica sottratta al clan Polverino e diventata un simbolo della lotta al racket. Prima della rinascita, la squadra del Quarto era infatti uno strumento in mano ai clan per tenere il fiato sul collo all'amministrazione locale e per riscuotere il pizzo, co-

Legalità Nazionale

Gli Azzurri a Quarto, sul campo del club sottratto alla camorra. Festa e polemica

In migliaia per vedere l'Italia Ma fa ancora discutere il tweet di Balotelli: «Non sono un simbolo contro i clan». Rosaria Capacchione, da anni sotto scorta, si schiera contro l'attaccante: «È un bambino viziato»

stringendo le imprese a sponsorizzare le maglie del club. Ora tutto questo è solo un ricordo. Così, in uno stadio gremito, e colorato dalle bandiere di Libera, i ragazzi di Prandelli si sono ritrovati per un allenamento in vista di Italia-Armenia (stasera al San Paolo), ultima partita delle qualificazioni al Mondiale di Brasile 2014. In tutto, per questa giornata anticamorra, qualche migliaio di persone. Una risposta forte della gente, stanca di sottostare ai soprusi e desiderosa di riprendersi ogni centimetro di quella terra che la camorra ha devastato nel corso degli anni.

La cronaca parlerà poi delle foto di rito, del saluto del pm Antonello Ardituro (l'uomo che ha ideato il Nuovo Quarto) e del presidente federa-

le Giancarlo Abete. Attimi scanditi dagli applausi delle tribune, scroscianti alle parole del pm Ardituro per il quale «c'è da fare tantissimo, ma tanto è stato già fatto. Le battaglie anticamorra - ha detto - vanno avanti con il consenso della gente. E devo ringraziare il presidente Abete. Spero ora che non ci sia più bisogno della Nazionale per coinvolgere la cittadinanza».

LA NOTA STONATA

Eppure, tra tanti messaggi positivi non è mancata qualche nota stonata. Protagonista, neanche a dirlo, Mario Balotelli che su Twitter aveva bocciato la propria candidatura a simbolo anticamorra. Dichiarazioni alle quali ha risposto con vigore la senatrice Pd Rosaria Capacchione, da anni sotto scorta per il suo impegno contro la criminalità: «Nel migliore dei casi - dice - è un bambino capriccioso, viziato e pieno di soldi, che vive in un ambiente in cui è difficile distinguere il bene dal male. In una situazione del genere, e con i problemi che ha avuto in passato quando il suo nome è stato accostato a Scampia, lanciare messaggi di questo tipo può essere estremamente inopportuno». La senatrice del Pd ha poi sottolineato come un campione del suo valore dovrebbe essere più attento a quanto dichiara in pubblico. «Lui - spiega - non è un ragazzo come gli altri, è un simbolo. Per moltissimi giovani è l'esempio da seguire. Ecco perché quando ho letto il suo commento mi sono infuriata, quello che dice e che pensa - conclude - ha una grande importanza per questi giovani».

Facile intuire quanto questo sia vero ascoltando i cori del Giarrusso, centinaia di ragazzini pronti ad osannare super Mario ad ogni passaggio, ad ogni tiro in porta. Ad abbassare i toni ci ha provato invece il pm Ardituro che ha spiegato di aver parlato con Balotelli (che si è scusato per il tweet) prima dell'allenamento. «Era felice di essere qui - dice -, ma ad essere simbolo della lotta alla camorra è tutta la nazionale, non solo un giocatore». Spiegazioni che assomigliano più che altro ad un generoso tentativo di salvare in corner il campione azzurro. Ma va bene così, non si può rischiare che i messaggi positivi si perdano dietro a infinite polemiche e nuovi «colpi di testa» di super Mario. E non importa neanche che domani i riflettori delle tv saranno puntati altrove. Quello che conta è che un intero comune si sia ritrovato unito nella lotta alla camorra, una battaglia che continua un giorno dopo l'altro e che è fatta di piccoli gesti, dei quali forse nessuno parlerà mai.

Ma in fin dei conti sono proprio i piccoli gesti gli unici che possono salvare questi territori dal baratro.



La Nazionale in allenamento allo stadio di Quarto in solidarietà alla squadra locale impegnata nella lotta contro la criminalità FOTO DI MARCO CANTILE/L'ESPRESSO

Danilo Di Luca è recidivo Il Coni vuole lo stop a vita

L'abruzzese risultò positivo a un controllo antidoping durante l'ultimo Giro. Ma non era affatto la prima volta...

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

QUANDO IL 24 MAGGIO SCORSO IL SUO NOME SALTÒ FUORI NELL'ENNESIMA BRUTTA STORIA DI DOPING, LA CAROVANA DEL GIRO D'ITALIA NON FINSE NEANCHE DISTUPIRSI. «Il gruppo non accetta che il comportamento folle di un elemento danneggi l'immagine dell'intero movimento», scrisse l'associazione dei corridori. «L'ho licenziato subito. Io non lo volevo neanche in squadra, l'ha scelto lo sponsor. Secondo me, si tratta di gente malata, che non si rende conto della realtà», prese le distanze Luca Scinto, direttore sportivo della Vini Fantini-Selle Italia. Danilo Di Luca, il Killer di Spoltore, c'era cascato di nuovo. Positivo all'Epo durante un controllo a sorpresa a casa sua pochi giorni prima della partenza del Giro. Ancora una

volta dopo il Cera del 2009 e dopo il coinvolgimento nell'inchiesta «Oil for drugs» del 2007. Recidivo, anzi plurirecidivo. Per questo ieri la procura antidoping del Coni, guidata da Tammara Maiello, ne ha chiesto la squalifica a vita dopo averlo deferito «in ordine alla violazione del codice Wada in relazione alla positività per presenza di Eritropoietina ricombinante». Per Di Luca si tratta «della seconda violazione della normativa Wada», ricorda la procura che oltre alla squalifica chiede anche «l'invalidazione dei risultati agonistici conseguiti successivamente al prelievo biologico».

Di risultati da invalidare, a dire il vero, non ce ne sono. La carriera del 37enne abruzzese era già finita quel 24 maggio, anche se per molti nel gruppo il Killer di Spoltore doveva essere soltanto un lontano ricordo da molto tempo. Troppe

secondo occasioni, troppe nuove opportunità a chi, più che per la vittoria del Giro d'Italia del 2007 o della Liegi Bastogne Liegi dello stesso anno, passerà alla storia per le intercettazioni con il chiacchieratissimo professor Santucci («Devi passare un attimo da me, devi venire di corsa perché oggi bisogna farla», cinque giorni prima della Milano Sanremo. «Non mi avevano detto nulla di questo controllo... comunque se l'urina è poca non c'è da temere altrimenti ce ne vorrebbe tanta», all'indomani di un controllo a sorpresa) per la squalifica di tre mesi al termine del processo «Oil for drugs» o per quella di due anni dopo la doppia positività al Cera durante le tappe di Arenzano e Benevento del Giro 2009. Squalifica conclusa in anticipo grazie ad uno «sconto» di pena (9 mesi) concesso dal tribunale Nazionale Antidoping del Coni per la collaborazione con la Procura della Repubblica di Padova nelle inchieste sul doping. A lui che già nel 2008 era stato «grazioso» dal giudice di ultima istanza dopo i valori anomali che gli erano stati riscontrati in due distinti controlli al termine della tappa vinta sullo Zoncolan l'anno prima. I valori anomali, secondo l'accusa, erano il frutto di una flebo fatta fra il primo e il secondo per diluire l'urina e mascherare il doping. Tesi non accolte dal giudice di ultima istanza perché «non raggiunge la probabilità richiesta dall'articolo 3.1 del codice Wada».

IL CASO LICCIARDI

Pene finto e urina pulita: chiesti 2,5 anni di squalifica

La Procura Nazionale Antidoping ieri ha deferito al Tribunale Nazionale Antidoping il siepista Devis Licciardi che lo scorso 21 settembre, al termine del Campionato Italiano Individuale Assoluto di 10 km su strada a Molfetta, era stato sorpreso nella stanzetta dell'antidoping con un fialo di gomma mentre cercava di versare urina «pulita» nella provetta degli esami. Per Licciardi, fondista dell'Aeronautica Militare, la Procura ha chiesto una squalifica di due anni e mezzo. Il procuratore, poi, ha chiesto due anni di inibizione per la fidanzata di Licciardi, Sara Malpetti, che ha ammesso di aver comprato il pene finto via Internet. Sarebbe stata sempre lei, inoltre, a fornire a Licciardi l'urina pulita da utilizzare per il test. Per Sara Malpetti è stata chiesta l'inibizione in quanto non tesserata, il che significa che, se squalificata, per due anni non potrà tesserarsi con alcuna federazione sportiva.



Ritratto di donna, Galleria Palatina, Palazzo Pitti, Firenze. Su concessione del Mibac.

SCIPIONE PULZONE

(1540 CA. - 1598)

DA GAETA A ROMA
ALLE CORTI EUROPEE

Gaeta

Museo Diocesano

Piazza Cardinale Tommaso De Vio, 7

dal 27 giugno al 27 ottobre

da giugno ad agosto

da martedì a venerdì 17.00 - 23.00

sabato e domenica 10.00 - 13.00 / 17.00 - 23.00

da settembre ad ottobre

da martedì a domenica 10.00 - 17.00

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



SOPRINTENDENZA
PER I BENI STORICI ARTISTICI
ED ETNOANTROPOLOGICI
DEL LAZIO



Arcivescovo
di Gaeta



Comune
di Gaeta



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL LAZIO



CON IL CONTRIBUTO SCIENTIFICO DI
ENEA
Camera di Commercio
Latina

MEDIA PARTNER:
RADIO LUNA

SERVIZI MUSEALI
MUNUS
WWW.MUNUS.COM

